STORIA
DEL PUBBLICO STUDIO
E
DELLE SOCIETÀ SCIENTIFICHE
E LETTERARIE DI FIRENZE

DEL DOTTORE
GIOVANNI PREZZINER
SOCIO COLOMBARIO
E MEMBRO DI ALTRE ACCADEMIE
D' ITALIA.

Volume I.



.FIRENZE 1810.
APPRESSO CARLI IN BORGO SS. APOSTOLI.

L'AUTORE A CHI LEGGE.

La Storia dei mezzi usati da quei che han governato in questi ultimi secoli Firenze per promovervi l'amena Letteratura e le Scienze era da gran tempo desiderata dagli Eruditi. Dietro a un tal desiderio ed anche per le replicate istanze fattemi da alcuni miei amici io mi accinsi a scriverla, e mi chiamerò ora bastantemente felice, se pubblicata potrà in qualche parte soddisfar le brame de' Dotti.

Il titolo, che le ho dato, mi è sembrato il più conveniente al fine dell' Opera. Il pubblico Ginnasio e le Società scientifiche e letterarie sono nelle Città i luoghi principali, in cui si comunicano e si estendono le umane cognizioni, ed in cui perlopiù si sviluppano i più nobili talenti.

La Storia dello Studio Fiorentino non era stata finquì conosciuta nella Repubblica letteraria che in alcune sue epoche più luminose.

Io ho procurato di tesserla con metodo cronologico e di notare così in essa scrupolosamente tutte le vicende, alle quali il detto Studio è stato soggetto. Non ho tralasciato nel tempo stesso di descriver con diligenza i Professori, che ne' vari tempi v' han letto, nonostante che manchino gli Atti continuati del pubblico Stabilimento. La Storia de' Collegi dell' Università dovevasi necessariamente congiunger con quella dello Studio, ed io non ho omesso d' unirvela.

Dalla metà del secolo XVIII. *in poi sono state aperte in Firenze alcune pubbliche Cattedre anche negli Spedali ed in altri luoghi della Città. Io ho voluto trattare anche di esse per notare tutto ciò che è stato operato ne' diversi tempi per l' indicata pubblica istruzione nella Capitale della Toscana.*

Delle Società scientifiche e letterarie Fiorentine hanno già parlato vari illuminati Scrittori. Io ho preso da essi su tale argomento le più interessanti notizie, e le ho distribuite cronologicamente. Non ho trascurato però nel tempo stesso di produrne delle nuove, specialmente per condurre la Storia delle dette Società fino al loro termine o fino all'anno corrente.

Alcune circostanze politiche non si possono omettere in una Storia letteraria. Da esse dipende perlopiù la felicità o la decadenza dei buoni studi. Nel corso così di questa mia Opera ho dovuto quelle avvertire, che hanno contribuito alle vicende degli Stabilimenti, de'quali mi son fatto istoriografo. Vivi felice.

STORIA
DEL PUBBLICO STUDIO
E
DELLE SOCIETA' SCIENTIFICHE E LETTERARIE DI FIRENZE

LIBRO I.

Dalla fondazione dello Studio fino alla fine del Secolo XIV.

Nel secolo XIII. si fecero in alcune parti d'Italia de' forti tentativi per ricondurre in essa sollecitamente i buoni studi e le Scienze. Varie furono le Università, che si videro allora a questo effetto formate. Un tale impegno crebbe poi tra gl'Italiani nel secolo susseguente, e videsi in esso divenir comune a quasi ogni loro Città ciò che non era stato che l'ornamento di poche. Il desiderio di gloria e lo spirito d'interesse produssero la moltiplicazione degli Studi Generali in Italia. Le Città prive di questi non senza gelosia scorgevano quelle, che n'erano già decorate, incamminarsi per una via straordinaria all'acquisto d'una fama singolare, e non senza dispiacere sentivano, che col concorso ad esse d'innumerabili giovani stranieri divenissero ogni giorno più flo-

ride. Questi riflessi non fecero loro curare le infelici circostanze de'tempi, e non ostante le interne discordie e le incursioni d' esteri nemici aprì quasi ciascuna di esse coraggiosamente un Ginnasio.

Firenze fu una delle indicate Città. In un Libro di *Provvisioni della Repubblica Fiorentina* del 1321. (stile com.) si legge una solenne Determinazione della medesima, con cui in detto anno venne ordinata la formazione d'una Università in Firenze. I termini, che servono d'introduzione al detto Decreto (I.), ci mostrano, che i Fiorentini ebbero in mira nel farlo l'ingrandimento e la gloria della loro Città. Ferdinando del Migliore(1) fu contento di riferirne la sostanza compresa in queste parole: *Eligantur Doctores in Iure Canonico et Civili, in Medicina et in aliis scientiis, Officiales utiles ad Studium Generale etc.* Il lodato Scrittore poi nel tempo istesso ci narra, che alla nobile Determinazione s'opposero subito l'ignoranza e l'invidia. „ Alcuni Cittadini, egli dice(2)), per tema d'esser separati da' dotti furono d'opinione, che una profonda dottrina (che derivata sarebbe dall'aperto Liceo) avrebbe piuttosto portato disutile che utilità agl' interessi della Repubblica per quel fumo di superbia solita generarsi ne' Letterati „. Sebbene però le declamazioni ed il maneggio degl' invi-

(1) Firenze illustr. pag. 381.
(2) Ivi.

diosi ed ignoranti Cittadini impedissero per allora l'esecuzione del fatto Decreto, tuttavia non fu questo perduto di vista da quei che amavano le Arti liberali e le Scienze. Abbiamo dall' Ammirato il Giovane(1), che nel 1334. furono a' 16. di Marzo condotti in Firenze Recupero da Sanminiato ed il celebre Cino da Pistoia a legger Canoni e Leggi. Questo ci può abbastanza provare, che in qualche maniera potettero in seguito ottenere gli uomini saggi, che in parte almeno avesse il suo effetto la Deliberazione fatta dalla Repubblica. Vero è bensì, che essa poi sarebbe andata fors'anche in una totale oblivione, quando non si fossero date delle circostanze imponenti da richiamar sopra un tal punto l'attenzion del Governo. Nel 1338. fu anche in Pisa aperto uno Studio Generale(2), o almeno esso venne riformato e ingrandito in tal guisa da potersi dire istituito di nuovo(3). Questa gloriosa operazion de' Pisani potette rammentare a' Fiorentini, che essi avevan già decretato d'eriger tra loro un simile Stabilimento, e potette anche molti impegnarne a dirigere le loro premure per l'esecuzion del fatto Decreto. Infatti non è presumibile, che i Fiorentini potessero osservare con indifferenza quanto erasi in Pisa operato. Una Città tanto ad essi vicina e costante-

(1) Ist. Fior. pag. 392. Ediz. Fior.
(2) V. Fabbrucci Opus. xxi.
(3) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. I. pag. 46.

mente emula loro, che cercava di calcar sempre più le vie d'onore, doveva risvegliar sicuramente Firenze dal suo letargo, e riaccendere in essa un entusiasmo per l'organizzazione de' pubblici studi. „ I Fiorentini, scrive il Tiraboschi (1), non vollero essere inferiori a' Pisani, e veggendo l'Università da questi aperta crescere a grande onore imitarono non molti anni appresso il loro esempio. „

Non può negarsi però, che il più forte impulso per aprire lo Studio non lo ricevessero essi dalla situazion deplorabile, in cui si trovarono nel 1348. Una fierissima pestilenza devastò in quell'anno tutta l'Italia, e più che in altro luogo, come ce ne assicura il Boccaccio, portò la strage in Firenze. Pensarono allora quei che tenevano le redini del Governo, che uno de' mezzi più efficaci per soccorrere la desolata Città era la fondazione in essa di quel Ginnasio, a cui avevano tante volte rivolto i pensieri. Questo, forse essi dissero allora, potrà richiamare gente tra noi da tutte le parti d'Italia, e Firenze tornerà così ridente e gloriosa. Ne fecero essi in conseguenza il Decreto (II.), e a' 6. di Novembre dell' anno medesimo il Ginnasio fu aperto. In questi termini narra la fondazione di esso Matteo Villani (2): „ Rallentata, egli dice, la mortalità, e rassicurati i Cittadini,

(1) St. della Lett. Ital. Tom. V. pag. 63. Ediz. di Modena 1775.

(2) Ist. Lib. I. Cap. VIII.

che avevano a governare il Comune di Firenze, volendo attrarre gente alla nostra Città, e dilatarla in fama et in onore, e dare materia a' suoi cittadini d'essere scienziati e virtuosi, con buono consiglio il Comune provvidde e mise in opera, che in Firenze fosse Generale Studio di catuna scienzia, di Legge Canonica e Civile, e di Teologia. Ed a ciò fare ordinarono Uficiali, e la moneta, che bisognava per avere i Dottori, stanziò che si pagasse annualmente dalla Camera del Comune „. Il giorno, in cui vennero eletti gli Ufiziali, fu il dì 29. d'Agosto del 1348, e questi furono Messer Tommaso Corsini, Sandro di Simone da Quarata, Filippo Magalotti, Iacopo degli Alberti, Messer Niccola di Lapo degli Spinellini, Messer Bindo Altoviti, Giovanni di Conte de' Medici, e Neri di Lippo della Famiglia del Palagio (1). „ Feciono poi acconciare, così prosegue a narrare il Villani, i luoghi dello Studio in sulla via, che attraversa da Casa Donati a Casa i Visdomini in sù i Casolari de' Tedaldini (*). E piuvicarono lo Studio in tutta Italia, e avuti i Dottori assai famosi in tutte le facoltà delle Leggi e delle altre scienzie cominciarono a leggere a dì 6. del mese di Novembre gli anni di Cristo 1348 „.

---

(1) V. il Manni Sigilli Tom. IV. Sig. IV.

(*) Le Case, che furono destinate per la pubblica istruzione, son quelle, nelle quali attualmente evvi la Scuola del Collegio Eugeniano.

Uno dei Professori destinati subito ad insegnare nell'eretto Ginnasio fu Mess. Tommaso Corsini Cavalier Gaudente ed illustre Giureconsulto, che era stato già per importantissimi affari Ambasciator della patria al Re d'Ungheria. Ne abbiamo un documento incontrastabile nel Libro di *Provvisioni della Repubblica Fiorentina* degli anni 1348 e 1349. all'Archivio delle Riformagioni di Firenze, in cui così vien fatta menzione dell'incarico dato al Corsini di leggere Giurisprudenza Civile nel patrio Liceo: *Predicti Domini Priores et Vexillifer Iustitie considerantes, quod sapiens vir Dominus Thomas de Corsinis Legum Doctor nuper fuit electus ad legendum Iura Civilia in Civitate Florentie, et quod idem Dominus Thomas legit et est lecturus Iura predicta in ipsa Civitate Florentie cunctis ipsa audire volentibus, propter quod est occupatus et in futurum occupabitur etc.* Quali fossero poi i Colleghi di Mess. Tommaso non si può stabilire, non essendo di ciò pervenuta a noi veruna notizia.

Fondato lo Studio Fiorentino in un tempo, che pareva solo opportuno per compianger la desolazion dell'Italia dalla pestilenza prodotta, potea fortemente temersi, che non venisse a mancare prima anche dell'intera sua organizzazione. Con saggie disposizioni però fu tenuto lontano da esso il preveduto pericolo. Decretò a' 18. Dicembre dell'anno medesimo 1348. la Repubblica, che nessuno della Città e del Dominio di Firenze ardisse

in seguito di portarsi a studiare in straniere Università, e che chiunque vi si fosse già trovato, dovesse rimettersi in patria, ed ascriversi al proprio Liceo sotto pena di una multa pecuniaria(*). Questo Decreto fornì subito il nuovo Studio d'un numero di scolari non dispregevole.

Non fu questa però la principale operazion del Governo in favore dell'aperto Ginnasio. Nel Decreto di sua fondazione era stato ordinato, che se ne dovesse chiedere secondo l'uso di quei tempi l'approvazione coi consueti privilegi. S'affrettò pertanto la Repubblica a spedire a tale effetto Ambasciatori ad Avignone, dove allor dimorava Clemente VI. colla sua Corte; e le fatte dimande furon ben presto esaudite dal Sommo Pontefice. Così racconta il già lodato Villani l'atto solenne

---

(*) Ecco il Decreto in termini, e come si legge nel Codice citato *Provvisioni del* 1348. *e* 1349: *Nullus de Civitate Comitatu vel Districtu Florentie qui velit studere in aliqua quacumque scientia audeat vel presumat deinceps ire vel stare ad studendum in aliqua scientia ad aliud aliquod Studium quam in Civitate Florentie et in Studio in Civitate Florentie deinceps perpetuo ordinato, et quicumque Civis Comitativus vel Districtualis dicte Civitatis Florentie ivisset vel esset citra montes ad aliquod aliud Studium seu Civitatem vel terram causa studendi teneatur et debeat redire ad Civitatem et Studium Civitatis Florentie hinc ad per totum mensem Decembris proxime futurum sub pena librarum mille florenorum parvorum etc.*

della ricognizione del nostro Studio. „ Mandato, egli dice(1), il Comune al Papa e ai Cardinali a impetrare privilegio di potere conventare in Firenze in catuna facoltà di scienzia, e avere le immunità e onori, che hanno gli altri Studi Generali da S. Chiesa, il Papa Clemente VI. co' suoi Cardinali ricevuto graziosamente la domanda dal nostro Comune, e considerando, che la città di Firenze era braccio destro in favore di S. Chiesa e copiosa di ogni mestiere ed arte, e che questo, che s'addomandava, era onore virtuoso; acciocchè il buono cominciamento potesse crescere successivamente in frutto di virtù, di comune concordia di tutto il Collegio e del Papa concedettono al nostro Comune privilegio, che nella città di Firenze si potesse dottorare e maestrare in Teologia e in tutte le facultadi delle scienzie generalmente: e attribuì tutte le franchigie e onori a detto Studio, che più pienamente avesse da S. Chiesa Parigi, Bologna, o alcuna altra città dei Cristiani. Il privilegio bollato della Papale Bolla venne a Firenze dato in Avignone a dì 31. di Maggio gli anni Domini 1349. l'ottavo anno del suo Pontificato „. (III.)

Con tali misure principalmente potettero i Fiorentini ottenere, che il loro Liceo lungi dal venir meno nel suo nascere acquistasse anzi subito un qualche nome non solo presso di loro medesimi,

(1) Ist. Lib. I. Cap. VIII.

ma ancora presso degli esteri. Volendo poi, che la fama sua s'accrescesse, ogni studio adoprarono per richiamare in patria il loro Petrarca. Nel 1351. dopo d'aver decretato, che co' denari del pubblico erario si riscattassero i confiscati suoi beni, deputarono il Boccaccio unito con esso in stretta amicizia a recargli a Padova, dove allora egli era, una lor lettera, nella quale dandogli raggnaglio di ciò, che fatto aveano per stabilir nella loro Città pubblici studi, caldamente il pregavano ad onorar la nascente Università e colla sua presenza, e colle sue fatiche. In questi termini lo ragguagliavano del fondato Ginnasio (1): „ Non è molto, che vedendo noi priva la nostra Città di buoni studi abbiamo con opportuno consiglio determinato, che in avvenire fioriscano e si coltivin tra noi le Arti, e che vi sieno studi d'ogni maniera, acciocchè la nostra Repubblica per tal mezzo, come già Roma, si sollevi sopra le altre Città d'Italia, e cresca sempre più lieta e più illustre. „ Con quali maniere poi obbliganti e gentili lo invitassero a venir tra di loro, e di quali lodi lo ricolmassero in tale occasione, non è facile esprimerlo (2). Non però il Petrarca aderì alle premurose istanze de' suoi concittadini, ma solo diede

(1) V. il Tiraboschi St. della Lett. Ital. T. V. pag. 64.
(2) V. il Mehus Vit. Ambr. Camald. pag. 223. e l'Ab. de Sade Mem. de Petr. Tom. II. pag. 125.

ad essi un segno di gratitudine per questa luminosa dimostrazione di stima con una sua lettera (1). Gio. Iacopo Boissard (2) pretende, che fosse l'estrema vecchiezza quella, che determinò l'illustre Poeta a non portarsi a Firenze. Ma egli non poteva aver che 48. anni in circa, allorquando fuvvi chiamato, morto essendo nel 1374. in età di 70. Una ragione molto plausibile al contrario ne adduce il Tiraboschi (3), cioè la di lui omai troppo conosciuta incostanza, per cui mai s'indusse a fissare in alcun luogo stabilmente la sua dimora. L'eruditissimo Sig. Gio. Batista Baldelli sul narrato proposito in tal guisa s'esprime (4): „ Il Petrarca ringraziando i suoi concittadini dimostrossi gratissimo all'onorato invito, e parve da primo disposto ad accettare l'offerta della patria, ma poco dopo mutò consiglio „.

La presenza del solo Petrarca sarebbe certamente bastata a render subito celebre sopra delle altre la nostra Università. Era pertanto impossibile, che si potesse da' Fiorentini supplir convenientemente alla di lui mancanza. Non ostante abbiam tutta la ragione di credere, che non trascurassero essi almeno di chiamare allora altri Professori de' più ragguardevoli di quel tempo; essendo certo, che

(1) Variar. Ep. V.
(2) Thes. virt. et glor. Lib. I.
(3) St. della Lett. Ital. Tom. V. pag. 65.
(4) Vita del Petrarca Art. X.

il mantenimento dello Studio importava nel 1355. la spesa di duemila cinquecento fiorini d'oro. È vero però, che questo dispendio produsse ben presto il totale suo scioglimento. Gl'ignoranti ed i malevoli se ne servirono per dare un'apparenza di verità alle stolte loro declamazioni contro di esso. Non fu bensì di lunga durata il loro trionfo. I providi Magistrati conobbero la frode ed i raggiri della loro malignità, e seppero provvedere alla gloria della Città col richiamare prontamente in essa gli studi. Matteo Villani ci descrive così le sollecite e felici operazioni dei Magistrati sù questo punto: „ Nel mese d'Agosto del detto anno (cioè del 1357.), egli dice(1), i Rettori di Firenze s'avvidono, come certi cittadini malevoli per invidia trovandosi agli Uffici avevano fatta gran vergogna al nostro Comune, perocchè al tutto avevano levato e spento lo Studio Generale in Firenze, mostrando che la spesa di duemila cinquecento fiorini d'oro de' Dottori dovesse essere incomportabile al Comune di Firenze, che in una ambasciata e in una masnada di venticinque soldati si gittavano l'anno parecchie volte senza frutto e senza onore, e in questo si levava cotanto onore al Comune; e però ordinarono la spesa, e chiamarono gli Uffiziali, che avessero a mantenere lo Studio, e benchè fosse tardi, elessono i Dottori, e feciono al tempo ricominciare lo Studio in tutte

(1) Ist. Lib. VII. Cap. XC.

le facoltà di catuna scienzia „. A questo Archivio delle Riformagioni nel Codice intitolato *Ordinamenta Studii Florentini* vediamo, che gli Ufiziali eletti a' 24. Settembre per la soprintendenza del Ginnasio, che doveasi ripristinare, furono Messer Filippo di Messer Alamanno Alamanni e Mess. Rainaldo di Giannozzo Gianfigliazzi, a' quali furon poi a' dì 1. d'Ottobre aggiunti Leonardo di Niccola Frescobaldi ed Iacopo Arrighetti. In detto Codice è riportato altresì un Decreto della Repubblica in data de' 9. del detto mese, in cui dandosi le opportune facoltà per la conduzione de' Professori stabilivasi, che l'importar di questi per l'avvenire non dovesse oltrepassare la somma di mille fiorini d'oro.

Lapo da Castiglionchio il vecchio, celebre Canonista e detto antonomasticamente l' Uomo sapiente (1), incominciò probabilmente a leggere in Firenze nell' occasion della narrata ripristinazione dello Studio. Che egli professasse tra noi Giurisprudenza ecclesiastica per più di venti anni, è chiaro da queste espressioni di Bernardo suo figlio nell' inviargli una lettera: „ Voi salariato dal Comune di Firenze molti anni, e alcuna volta senza salario, nella Città la scienza dei sacri Decreti leggeste venti anni e più (2) „. E' certo poi ugualmente, che in un tumulto popolare accaduto a' 21. di

(1) V. il Migliore Fir. illustr. pag. 303.

(2) V. il Tiraboschi St. della Lett. Ital. T. V. pag. 303.

Giugno del 1378. la casa di Lapo insiem con quelle di molti Fiorentini fu saccheggiata e bruciata, e che egli essendo fuggito allora coll' ammanto da Frate fu poscia dichiarato ribelle, privato di tutti i suoi beni e d' ogni impiego, e sottoposto alla taglia. L' Ab. Mehus due Carte accenna (1) circa alla Lettura di lui nel nostro Studio Una ce lo mostra Lettore delle Decretali nel 1363, l' altra Interpetre del Libro sesto e delle Clementine nel 1367. Tra' vari Ricordi presi da Domenico Maria Manni nello spoglio fatto da lui de' patrii Archivi vedesi Lapo Professore in Firenze anche nel 1362, e noi l' osserveremo in seguito rivestito di tal carattere ancora nel 1368.

Non avevano intanto riaperta appena i Fiorentini la loro Università, che giudicarono opportuno d' accordare a quei, che poteano appartenervi per un qualche titolo, delle immunità e de' privilegi, per cui si potessero ad essa affezionar maggiormente. Nell' anno stesso 1357. emanaron tra le altre una Legge, colla quale stabilirono, che chiunque avesse offeso qualche Lettore o Scolare, incorso sarebbe in quelle pene medesime fulminate contro coloro, che maltrattavano un cittadino; e il del Migliore ci assicura (2) essere stata tal Legge sopra d' ogni altro provvedimento universalmente gradita. Era felice lo stato del ripristinato Gin-

(1) Vita Ambros. Camald. pag. 279.
(2) Fir. illustr. pag. 385.

nasio, quando si pensò anche per dargli un lustro maggiore di mandare ad effetto nella loro estensione i Privilegi da Clemente VI. ad esso accordati. Il più speciale tra questi era quello di poter non solo alle altre Cattedre unir quella di Teologia, ma di addottorare ancora in questa scienza; giacchè avverte il Tiraboschi (1), che la Laurea teologica non poteasi allora in veruna Università conferire senza l'espressa facoltà del Sommo Pontefice. Quindi è che il dì 9. Dicembre del 1359. fu formalmente celebrato in Firenze il primo addottoramento in Teologia. Così precisamente ci narra Matteo Villani (2) l'atto di tal funzione e le solennità che lo accompagnarono: „ In questi giorni per virtù dei Privilegi alla nostra città conceduti per lo nostro Papa Clemente VI. infra l'altre cose contenne di potere maestrare in Teologia, e il dì 9. Dicembre nella Chiesa di S. Reparata pubblicamente e solennemente fu maestrato in divinità e prese i segni di Maestro in Teologia frate Francesco di Biancozzo de' Nerli dell' Ordine de' Frati Romitani. E maestrandosi il Comune grato al benefizio ricevuto di poter questo fare, per lungo spazio di tempo fece suonare a parlamento sotto titolo di Diolodamio tutte le campane del Comune, e i Signori Priori co' loro Collegi e con tutti gli altri Uffiziali del Comune con

(1) St. della Lett. Ital. Tom. V. pag. 55.
(2) Ist. Lib. IX. Cap. LVIII.

numero grandissimo di cittadini furono presenti al detto atto di maestramento, che fu cosa notabile e bella „. Il Tiraboschi confessa (1) esser questa una delle più antiche memorie, che sieno conosciute, di una qualche Laurea concessa in Teologia, e che l'istessa Università di Bologna di gran lunga anteriore alla Fiorentina, e per vari riflessi famosissima, solo nel 1362. ebbe da Innocenzio VI. il privilegio di poter conferirla. Il P. Fedele Corsetti da Poppi Monaco Vallombrosano, e il P. Raffaello Badii dell' Ordine de' Predicatori nel dare l'un dopo l'altro alla luce le Costituzioni ed i Decreti del Collegio teologico di Firenze fissarono malamente l'epoca dell' addottoramento del Nerli all' anno 1349, ed ambedue male citarono l' autorità del Villani. „ Leggendo essi l' Istorico, riflette opportunamente il Manni (2), che non pone anno alcuno in questo fatto, non osservarono, che nel Capitolo antecedente egli aveva descritta la venuta di Bernabò Visconti sopra Bologna, e che in due Capitoli dopo descrive la presa fatta di Bibbiena da' Fiorentini, cose tutte, che sono del 1359. „

Se la solennità della narrata funzione accademica potette servire ad accrescer ne' Fiorentini sempreppiù l'entusiasmo per la loro Università, l' acquisto, che questa fece nell' anno seguente di Le-

---

(1) St. della Lett. Ital. Tom. V. pag. 65.

(2) Osserv. sopra i Sigilli Tom. III. Sig. IV.

onzio Pilato Calabrese, le procurò un onore immortale. Il Boccaccio(1) ci assicura essere stato un tal soggetto quanto deforme, altrettanto dotto; e singolarmente nella greca Letteratura. Essendo egli venuto a Venezia nel 1360. per poi trasferirsi ad Avignone fu invitato dal Boccaccio istesso a portarsi a Firenze. Non era intanto giunto egli appena in questa Città, che videsi subito destinato con un decoroso stipendio Professor nello Studio. La venuta di Leonzio tra noi fu come un preludio di ciò, che sarebbe stata un giorno Firenze. Per la prima volta venne aperta allora in Italia una Cattedra pubblica di Lettere greche, e fors'anche in tutto l'Occidente, come avverte il Tiraboschi(2), non s'era per l'avanti mai pensato a stabilirne alcuna. Meritava in conseguenza la nostra Città di divenire a suo tempo la sede di detta Letteratura, dopo che era stata la prima a promuoverla ed a gustarla. La conduzion di Leonzio, come appunto il suo arrivo tra noi, si dee riconoscere dalle premure usate a tale oggetto dal padre dell'Eloquenza toscana. Egli stesso di ciò ci assicura con queste parole(3): *Nonne ego fui, qui Leontium Pilatum ..... a longa peregrinatione meis flexi consiliis, in patria tenui? qui illum in propriam domum suscepi, et diu hospitem habui, et maxime la-*

(1) In Genealog. Deor. Lib. XV. Cap. VI.
(2) Stor. della Lett. Ital. T. V. pag. 373.
(3) L. c.

bore meo curavi, ut inter Doctores Florentini Studii susciperetur, ei ex publico mercede apposita?... Ipse insuper fui, qui ut legerentur publice Libri Homeri operatus sum etc. Tre soli anni peraltro dimorò Leonzio in Firenze; poichè avendolo il Boccaccio verso la fine del 1363. seco condotto a Venezia, ivi egli volle restare per indi passare in Grecia. Nell'anno medesimo, in cui venne eletto Pilato alla Cattedra di Lingua greca, fu chiamato a coprir quella di Lettere latine Ser Francesco Bruni Cittadin Fiorentino, a cui fu accordata la provvisione di 80. fiorini (*).

Nulla allora trascuravasi da' Fiorentini per sempreppiù accrescere la fama della loro Università.

(*) In questo Archivio Generale trovasi la Cartapecora della di lui elezione ed accettazione, ed una copia di essa esiste presso il dotto Signor Piovano Antonio dell'Ogna Rettore del Seminario di Firenze. Io ne riporto quì la sostanza: *In Dei nomine Amen. Anno eiusdem Incarnationis millesimo trecentesimo sexagesimo Indictione quartadecima die quartodecimo mensis decembris Actum Florentie in populo S. Proculi etc.... Certum esse dicitur quod sapiens vir Ser Franciscus Bruni Civis Florentinus electus fuit per DD. Priores et Vexilliferum Iustitie populi et communis Florentie etc.... pro certo tempore et termino ad legendum Rectoricam in generali studio florentino, quod tempus esse dicitur a die vj. mensis novembris proxime preteriti usque ad Chalendas mensis octobris proxime futuri et cum salario florenorum octuaginta pro dicto tempore et termino etc.*

A' 24. Settembre del 1361. tra' diversi Decreti respettivamente ad essa fatti uno essi ne fecero, con cui ordinarono, che per l'avvenire non potessero esser più eletti per Lettori ordinari di Giurisprudenza ecclesiastica o civile, come neppur di Medicina pratica, Dottori originari di Firenze o del suo Distretto. Questo Decreto, rinnuovato anche più volte negli anni seguenti, pare che avesse per oggetto d'impedire, che le pubbliche Cattedre venissero occupate da soggetti, la cui elezione, piuttosto che al merito, dovesse ascriversi a' vincoli del sangue o dell' amicizia. Vero è bensì, che nel 1388. si derogò ad una tal Legge con una contraria Determinazione, che venne confermata nel 1391. Rilevasi tutto ciò dal Codice sopra citato *Ordinamenta Studii Florentini*. I termini, con cui è concepita la Deliberazione del 1361, ci fanno anche conoscere essere stata in quell' anno ordinata nell' Università una qualche riforma, e che praticavasi fin da quel tempo, che alcuni Professori leggessero la mattina, ed altri il giorno. Da alcuni Ricordi poi presi da Domenico Maria Manni nella circostanza di riordinarsi da esso gli Archivi pubblici di Firenze, come abbiamo potuto vedere in una copia de' medesimi, apparisce chiaramente essere stati nel 1362 chiamati ad occupare due nostre Cattedre un certo Francesco d'Arezzo e Cino di Marco da Pistoia Dottore in Decreti, e nipote dell'altro Cino celebre Giureconsulto e Poeta. Che anzi ne' medesimi Ricordi è notato,

che nel 1363. ebbe la nostra Città anche un nuovo Professore di Logica e Fisica nella persona di M. Francesco da Conegliano, il quale collo stipendio di 100. fiorini d'oro proseguì per alcuni anni a farvi le sue lezioni.

Tante premure usate in un tempo stesso da' Fiorentini pel loro Studio meritavano sicuramente d'essere in qualche maniera premiate. Ciò avvenne nel 1364. in un modo da illustrar grandemente lo Studio medesimo. Piero Corsini, figlio di quel celebre Giureconsulto Tommaso, di cui abbiamo sopra parlato, fu spedito nel 1362. da Urbano V. all'Imperator Carlo IV. e ad altri Principi della Germania all'oggetto di ristabilir tra essi una buona armonia. Durante la sua Legazione egli fu trasferito dal Vescovado di Volterra a questo di Firenze sua patria. Allora fu (1), che impetrò per se e pei suoi successori il titolo di Principe del S. Romano Impero, e di più un amplissimo Diploma, con cui venne dichiarato lo Studio Fiorentino Università anche imperiale, e con cui fu concesso al Vescovo di Firenze *pro tempore* di poter laureare in qualunque Scienza ed Arte, come Cancelliere ancora cesareo. Il detto Diploma imperiale (IV.) fu reso pubblico in Praga il dì 2. di Gennaio del 1364. alla presenza di Wuoldmar Re della Dacia, di Ridolfo Duca di Sassonia, Arcimaresciallo dell'Im-

(1) V. il di lui Elogio tra quelli degli Uomini illust. Tosc. Tom. IV.

pero e Principe Elettore, di Ernesto Arcivescovo della mentovata Città, e di molti altri illustri personaggi.

Mentre l'Imperator Carlo IV. prodigava in tal guisa i suoi favori verso lo Studio Fiorentino, tra quelli, che insegnavano in esso Giurisprudenza, trovavasi il celebre Baldo. Una lettera scritta dalla nostra Repubblica a' Perugini in data de' 13. Settembre 1364, che fu pubblicata da Monsig. Fabroni (1), n'è la più sicura riprova. In essa i Fiorentini raccomandan lor caldamente Baldo, che avea già risoluto di far ritorno alla patria nonostante le premure fattegli, perchè restasse per qualche altro tempo in Firenze, non tanto per l'impegno, che erasi dato nel leggere nell'Università, quanto per gli altri importanti servigi da esso prestati al loro Comune. Quando però egli si portasse tra noi, non si può stabilire, non essendosi finora trovato alcun Documento, che ce lo possa mostrare. Da quello, che si è citato, solo apparisce, che nel 1364. egli ci era, e che verso la fin di quell'anno tornò a Perugia. Osserveremo quì di passaggio, che Paolo Portigiani era allora il Rettore del nostro Studio (2).

La Cattedra lasciata da Baldo fu ben presto occupata da Riccardo da Saliceto Bolognese. Egli s'era guadagnato la stima de' Fiorentini nell'occa-

(1) Hist. Acad. Pis. T. I. pag. 53.

(2) V. Mecatti St. Cronol. di Fir. P. I. pag. 258.

sione d'essersi portato tra loro l'anno 1350. col carattere d'Ambasciatore della sua patria per chieder soccorso contro Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano; poichè allora, come narra Matteo Villani (1), „ con nobile ed eccellente orazione, con efficaci ragioni e induttivi argomenti conchiuse la sua dimanda a inducere il Comune di Firenze a prendere la guardia della Città e dei Cittadini di Bologna „; sebbene nulla poi di ciò s'eseguisse per essere stata nel tempo dell'ambasceria di Riccardo venduta quella Città da Giovanni Pepoli al Visconti, come era stato già tra lor convenuto. Ora i Fiorentini vedendosi abbandonati da Baldo rivolsero gli occhi sopra il da Saliceto per sostituirlo ad esso nella Cattedra di Giurisprudenza civile. A' dì 4. di Settembre del 1364. ne fecero l'elezione conducendolo per due anni, e la provvisione, che gli accordarono, fu d'ottocento fiorini d'oro per anno (*). Questo gran-

(1) Stor. Lib. I. Cap. LXVII.

(*) Ecco il Decreto della Conduzion di Riccardo, che trovasi in una Cartapecora a questo Archivio Diplomatico. 1364. *In Dei nomine. Amen. Anno ab eius Incarnatione millesimo trecentesimo sexagesimo quarto. Indictione secunda. die quarto mensis Septembris. Actum Florentie in Ecclesia Sancte Cecilie presentibus etc.... sapientes nobiles et providi viri.... honorabiles Cives Florentini super generali studio communis Florentie... eligerunt et nominaverunt... sapientem et famosum vi-*

dioso stipendio mostraci la verità di quanto hanno scritto diversi Biografi di Riccardo, che egli era cioè uno de' più dotti Giureconsulti de' tempi suoi, e che veniva ricercato con gara dalle Università più famose d'Italia. Nel giorno medesimo poi, in cui i Fiorentini elessero lui per Lettore di Gius civile, condussero un tal Francesco di Bartolommeo da Siena per la Cattedra di Logica e di Filosofia, ed un certo Lodovico di Bartolo da Gubbio per quella di Medicina(*). La conduzione di

rum Dominum Ricchardum de Saliceto de Bononia Legum Doctorem ad legenda iura civilia ad sedem ordinariam de mane in generali studio civitatis Florentie pro tempore et termino duorum annorum proxime futurorum. Intrandum in Calendis Octobris proxime futuris cum salario florenorum ottingentorum pro quolibet anno dictorum duorum annorum eidem solvendo per Camerarium Camere communis Florentie de pecunia dicti communis et studio antedicto deputata vel deputanda etc.

(*) Le Conduzioni di Francesco da Siena e di Lodovico da Gubbio son registrate col medesimo formulario dopo quella di Riccardo da Saliceto, e solo diversificano da questa nella determinazione della Cattedra e della provvisione. Ecco quella del primo: ... *eligerunt et nominaverunt ... Magistrum Francischum magistri Bartolommei de Senis ad legendam Loycam et Philosophiam in studio generali civitatis Florentie pro tempore, et termino unius anni proxime futuri. Intrandum in Calendis Ottobris proxime futuris cum sulario florenorum auri quadraginta pro dicto anno solvendo etc.* Quella poi di Lodovico è concepita in questi termi-

questi due Professori fu però fatta sol per un anno coll'onorario al primo di quaranta fiorini d'oro, e di soli venticinque al secondo. Una Cartapecora esistente nel nostro Archivio Diplomatico ci rende sicuri della Lettura tra noi de' lodati soggetti.

Non andò guari poi, che destinarono i Fiorentini per Lettore di Teologia Fra Francesco Nerli Agostiniano. Il Can. Salvini in certe sue postille apposte a' Fasti Teologali del Dott. Cerracchini (*) avverte, che in un Libro di Deliberazioni degli Ufiziali dello Studio Fiorentino da lui veduto si trovava notato, come essi condussero a' dì 15. Ottobre 1364. *magistrum fratrem Franciscum de Nerlis de florentia Ordinis Heremitarum ad leg. Theologiam*. Questo Francesco Nerli debb'esser lo stesso, che fu addottorato nel 1359, come abbiam sopra narrato. La pubblica stima, che potette egli acquistarsi in tale occasione, debbe aver determinato gli Ufiziali dello Studio ad affidare a lui la Cattedra teologica del medesimo. Ciò che potreb-

ni:.. *eligerunt et nominaverunt.... Magistrum Lodovicum Bartoli de Gugio ad legendam Medicinam videlicet Cyrusiam de mane in studio florentino pro tempore et termino unius anni proxime futuri. Intrandum in Calendis Ottobris proxime futuris cum salario florenorum auri viginti quinque pro dicto anno eidem solvendo etc.*

(*) I detti Fasti postillati si trovano presso il già lodato Sig. Rettore Antonio dell' Ogna.

be fare ostacolo alla detta promozione del lodato Nerli, sarebbe l'epoca della sua morte fissata da alcuni Scrittori all'anno 1362. Ma conviene avvertire, che altri, tra'quali il Cerracchini (1), l'hanno collocata tra le notizie incerte. E per verità non è troppo facile il combinare in altro soggetto contemporaneo a Francesco di Biancozzo il nome, il cognome, la patria, le qualità, ed il medesimo religioso Istituto, come dovrebbesi ammettere, quando egli si credesse morto nel detto anno; poichè trovasi, che un Francesco Nerli Agostiniano fu presente all'aggregazione al nostro Collegio teologico di Zanobi Guasconi seguita nel 1369 (2). Fosse però o Francesco di Biancozzo, o un altro Francesco Nerli ugualmente Agostiniano l'eletto Lettore di Teologia, che poteva essere ancor Fiorentino, perchè il Decreto del 1361. escludeva i nostri soltanto dalle Cattedre di Giurisprudenza e di Medicina, poco importa. Ciò che debbesi singolarmente quì osservare, è che i Fiorentini pensarono ben presto ad aprir nella loro Università, (quand'anche il Nerli il primo fosse ad occuparla) la Cattedra teologica. Infatti diversi altri Studi Generali, che potevan vantare una fondazione molto più antica del nostro, trovavansi sempre privi di essa. Nè ciò derivava già dall'essere allor nell'Italia lo studio della Teologia poco apprez-

(1) Fasti Teolog. pag. 77.
(2) V. ivi pag. 78.

tato e trascurato come in avanti; imperocchè, come osserva giustamente l'immortal Muratori (1), sparsi gli Ordini religiosi de' Predicatori e de' Minori, e poscia degli Eremiti Agostiniani per tutte le di lei Città, risvegliossi in essa un genio per le Scienze teologiche; ma ciò avveniva, o perchè alcuni de' detti Studi non avevano ancor domandata a tal effetto la necessaria facoltà dal Sommo Pontefice, o perchè per la ristrettezza degli assegnamenti non era loro permesso d'aprir nuove Cattedre. La nostra Università potette però col suo esempio alcune altre impegnarne a pensar seriamente ancora alla Teologia. Il Nerli, come osserveremo a suo luogo, la leggeva tra noi anche nel 1368. Uno de' competitori di lui nella Cattedra fu Fra Gabbriello de' Minori Provinciale della sua Religione in Toscana, che, secondo quello che leggesi in un Ricordo preso dal Manni, fu creato Lettore contemporaneamente ad esso.

Co' mentovati Professori almeno, e con Lapo da Castiglionchio, di cui abbiamo addietro parlato, fu riaperto dopo le consuete vacanze sul finir dell'Ottobre del 1364. lo Studio Fiorentino. Non mancando allora in esso veruna di quelle Cattedre, che si poteano desiderare in quei tempi, noi possiam francamente asserire, che non aveva più che invidiare agli altri d'Italia. Fu necessario bensì di lì a non molto di richiamar con rigorosi Statuti i

(1) Dissert. XLIV.

predetti Lettori, o altri a lor succeduti, all'esercizio de' loro doveri. Nel Codice *Ordinamenta Studii Florentini* già più volte citato, vedesi ordinato sotto il dì 28. Settembre 1366, che ogni Maestro o Dottore dovesse leggere nelle ore stabilite e spiegare le materie assegnate; e perchè forse eran proceduti gli abusi sù di ciò dalla poca vigilanza del Rettor dello Studio, vedesi decretato ancora, che questi non potesse esser più di Firenze, nè del suo Distretto. Rilevasi poi dalle parole, con cui son concepiti tali Decreti, che una Campana, che appellavasi degli *Scolari*, dava sempre il segno al Pubblico del principio delle Lezioni.

Nel nostro Archivio Diplomatico (1) trovasi una Cartapecora, che contiene l'elezione fatta da' Fiorentini tra il Maggio e il Giugno dell'anno 1367. di altri sei Professori. Se ciò fosse in conseguenza d'avere alcuni abbandonato intempestivamente le loro Cattedre, non è facile il determinarlo. Tre di essi furono destinati a legger Teologia, gli altri tre a professare Giurisprudenza civile. Furono i Teologi Fra Benedetto Cavalcanti Fiorentino Minor Conventuale, un certo Fra Rinaldo da Romena dell' Ordine de' Predicatori, ed un Fra Marco da Firenze Carmelitano (*). Dalla Cartapecora mentova-

(1) Stanza II. Arm. VI. 1367.

(*) Ecco il Documento delle Conduzioni del Cavalcanti e di Fra Rinaldo. *In Dei nomine. Amen. Anno eiusdem Incarnationis millesimo trecentesimo sexagesi-*

ta non apparisce per quanto tempo fossero essi condotti. E' molto probabile però, che il Cavalcanti per lungo tempo seguitasse ad insegnare tra noi; poichè nel 1371. trovavasi ancora in Firenze, es-

---

mo septimo. Inditione quinta die vigesima septima mensis Maii. Actum Florentie in palatio populi Florentini presentibus etc.... Pateat omnibus evidenter quod Bartolus Guiduccii pop. S. Marie in Campo de Florentia Sindicus Communis Florentie constitutus in presentiam Magistri fratris Benedicti de Cavalcantibus de Florentia ordinis fratrum minorum et fratris Rinaldi de Romena ordinis Predicatorum Sacre Teologie Doctores vice et nomine communis Florentie presentavit eisdem magistris fratribus Benedicto et Rinaldo electionem de eis factam per DD. priores artium et vexilliferum iustitie populi et communis Florentie una cum officialibus gonfaloniero societatis populi et duodecim bonorum virorum dicti communis ad legendam sacram Teologiam in civitate Florentie cum salario terminis pactis et conditionibus in ipsa electione contentis eosdemque magistros fratres Benedictum et Rinaldum rogavit et requisivit quatenus eisdem placeret dictam electionem acceptare. Qui vero magistri fratres Benedictus et Rinaldus habita inter se deliberatione matura omni modo via et iure quibus melius potuerunt Christi nomine invocato predictam electionem acceptaverunt rogantes me Michaelem notarium infrascriptum ut de predictis publicum conficerem instrumentum. L' istrumento della Conduzione di Fra Marco da Firenze è concepito nella medesima Cartapecora coi termini stessi e coll'istesso formulario; detta conduzione fu fatta però avanti quelle del Cavalcanti e di Fra Rinaldo, cioè a' 18. Maggio 1367.

sendo stato in quell'anno per pontificia Dispensa consacrato Vescovo di Rapolla da S. Andrea Corsini (1). Anzi essendo accaduta la di lui morte nella nostra Città circa il 1374. con una qualche probabilità si può ancora credere, che egli continuasse nella sua Cattedra fino a tal epoca, trovandosi più e più Monumenti nell'Istoria della Letteratura, che ci mostrano, che i Vescovi allora, come pure nel secolo XV, usavano anche di leggere nelle Università. I Giureconsulti poi condotti unitamente a' detti Teologi furono Mess. Filippo di Mess. Tommaso Corsini, Mess. Giovanni di Ruggero Ricci, e Mess. Donato Barbadori, tutti e tre di Firenze (*). Qual fosse la ragione, che indusse

---

(1) V. Ughelli Ital. Sacr.

(*) Il Documento, che riguarda l'elezion del Corsini accaduta a' 17. Maggio 1367, è questo: *Pateat omnibus evidenter quod dictus Bartolus Guiduccii Sindicus predictus constitutus in presentiam Sapientis viri Domini Filippi domini Tome de Corsinis de Florentia Legum Dottoris vice et nomine communis Florentie presentavit eidem domino Filippo electionem de eo factam per dictos Dominos Priores artium etc. ad legendum digestum novum in nonis in studio antedicto cum salario terminis etc. Qui dominus Filippus ... predictam electionem acceptavit rogans me etc.* Riguardo al Ricci si usano i medesimi termini nella Cartapecora istessa; poichè fu destinato anch'egli non già nel medesimo giorno, ma bensì a' 5. di Giugno, a leggere il Digesto nuovo la mattina. Il Documento poi della conduzione del Bar-

allor la nostra Repubblica ad elegger de' Fiorentini a professar pubblicamente Leggi contro il Decreto del 1361, senza Documenti non si può stabilire. Quello, che è certo, è che gli eletti Professori fanno una nobile comparsa nell' Istoria patria. Il Corsini, figlio di quel Tommaso stato anch'esso Lettore di Giurisprudenza civile nel nostro Studio, e fratello di Piero Vescovo di Firenze, che ne procurò la solenne approvazione dall' Imperator Carlo IV, spesso dalla Repubblica fu inviato Ambasciatore a diversi Principi per affari della maggiore importanza, ed ottenne ancora diverse ragguardevoli cariche in sen della patria. Giovanni Ricci fu uno de' Deputati nel 1384. a prender possesso d' Arezzo, che era stato venduto alla Signoria di Firenze, ed in seguito entrò nelle ambascerie spedite da questa a Carlo Re d' Ungheria ed al Pontefice Bonifazio IX. La vita poi di Donato Barbadori quanto fu gloriosa nel suo corso, altrettanto infelice fu nel suo termine. Più volte anch' egli fu decorato del carattere d' Ambasciatore de' Fiorentini, singolarmente poi presso i Pontefici Gregorio XI. e Urbano VI. Più volte ancora videsi regalato splendidamente pei prestati servigi dalla Repubblica; e finalmente più volte riscosse perfino singolari applausi dal popolo. In progres-

---

badori non differisce dal detto in altro, se non nel mostrarcelo eletto a' 17. di Maggio a spiegare il Volume nella sera.

so di tempo accusato unitamente ad altri di tener corrispondenza cogli Esuli dovette subire l'ultimo supplizio. La morte del Barbadori e de' suoi compagni potrebbe somministrare un ricco soggetto per una Tragedia. Le circostanze che la precedettero, e quelle pure che l'accompagnarono, sono del maggiore interesse, e formano un quadro da una parte d'affetto paterno, d'innocenza, e di fortezza, dall'altra poi d'invidia, di viltà, e di perfidia.

Erano nel 1368. diciassette i Professori, che leggevano nello Studio Fiorentino. Il loro catalogo vedesi in uno de' Codici di Zibaldoni istorici di Ferdinando del Migliore (*), che si trovano auto-

(*) Questa è in termini la memoria presa dal del Migliore de' Professori del 1368, avendola io fedelmente copiata dal Cod. CCCCXVII. a 333. della Classe XXV. alla Magliabechiana.

Nel 1368. dal Lib. delle Deliberazioni de' Sign. del dì 1. Novembre a tutto Dicembre in Camera fiscale coperto di Cartap. 67. sotto dì 19. Dicembre viene ordinato che si paghi

Sapienti et famoso viro Domino Lapo de Castiglionchio decretorum doctori deputato a leggere nel Gen. Studio fior.

Sapienti viro Domino Cino Domini Marchi de Pistorio Decretorum Doctori.

Sapienti Viro Domino Iacobo de Fulchis Decretorum Doctori.

Religiosis Magistris ad legendam Sacram Theologiam.

Mag. fratri Francisco de Nerlis ord. fratrum Eremitarum.

Mag. fratri Marco Bartolini ord. fratrum Carmelitarum.

grafi nella Libreria Magliabechiana. Oltre a molti di quei, che sono stati sopra rammentati con lode, se ne trovavano altri Canonisti, Giuristi, Filosofi, e Medici. Era allora aperta in Firenze perfino una Cattedra di Astrologia. Ognun ben sà quanto questa Scienza fosse in quel tempo oscurata. Più importava agli Astronomi di quell' età d'ingannare il popolo e di adulare i grandi colle ridicole e vane lor predizioni, che vantavano appoggiate ad osservazioni perlopiù stravaganti, di quello che d'investigare i veri sistemi della Scienza astronomica. Nonostante fa d'uopo osservare, che essa fin dal tempo indicato venne coltivata qual era nella nostra Città, che potette poi avere un Ga-

---

Mag. fratri Rinaldo de Romena ord. fratrum Predicatorum.
Mag. fratri Benedicto de Cavalcantibus ord. fratrum Minorum.
Dom. Francisco Dom. Bichi de Arretio legum doctori.
Dom. Filipho D. Tome de Corsinis legum doctori.
Dom. Iohanni Roggeri de Ricciis legum doctori.
Dom. Donato de Barbadoris legum doctori.
Dom. Martino de Reggio ad legendum Notariam.
Dom. Thomasino Magistri Simonis de fighino doctori Medicine.
Dom. Francisco de Collegrano Artium et Medicine doctori.
Mag Filippo Mag. Ioannis de Mediolano ad legendum Astrologiam.
Mag. Bartolo Ser Iohannis de Imola Loice et Philosophie doctori.
Mag. Niccolao Bonaventure de Mantua ad legendum practicam Medicine.

lileo, che ne rivendicò i diritti, e lo fece ricuperare la primitiva sua dignità. Era pertanto molto florido lo Studio Fiorentino nel 1368, e probabilmente mantennesi nello stato medesimo per qualche anno, e forse con molti de' medesimi Professori, tra'quali certamente debbonsi annoverare Lapo da Castiglionchio e Francesco da Collegrano (*).

Quì conviene rivolger lo sguardo per la prima volta sopra i Collegi dell'Università. Un bel Documento, che trovasi all'Archivio Arcivescovile nella Filza degli Atti di Ser Lando Fortini, ci obbliga ad incominciare ora a tessere la loro istoria. Esso è del 1369, e mostraci (**), come in quell'anno Fra Zanobi Guasconi dell'Ordine de'Predicatori fece istanze al Vescovo Piero Corsini d'essere ammesso.

(*) Questi in un Ricordo preso dal Manni vedesi Professore in Firenze anche nell'anno 1371.

(**) In questi termini è concepito: 1369. *Coram Ven. Petro Episcopo Florentino et Cancellario auctoritate Apostolica et Imperiali Studii Florentini Ven. P. Zenobius de Guasconibus de Florentia Ordinis Predicatorum Licentiatus in sacra Theologia petit a dicto Episcopo aggregari et incorporari in Collegio Magistrorum eiusdem Facultatis et Studii Generalis Florentini. Acceptavit Episcopus presentibus Sacre Theologie Magistris Bernardo de Guasconibus et Benedicto de Cavalcantibus Ordinis Minorum, Iacobo de Senis, Bartolomeo de Florentia Ordinis Predicatorum, Antonio Ordinis Servorum, Francisco de Nerlis et Martino de Signa Ordinis Eremitarum.*

nel Collegio teologico, e che in conseguenza d'aver annuito il Vescovo alla di lui domanda fuvvi solennemente aggregato da sette Maestri in Teologia. Da tal Documento è chiaro, che nel 1369. esisteva nell'Università Fiorentina il Collegio teologico. Non è facile però lo stabilire quando incominciasse precisamente ad esistere. Il Dott. Cerracchini, che n'è l'Istorico principale, non teme d'asserire esservi appartenuti prima anche del 1349. diversi illustri Teologi di quel tempo; ma col solo riflettere che venne lo Studio Fiorentino fondato alla fine del 1348, e che non restò approvato dal Romano Pontefice che circa alla metà dell'anno seguente, si può facilmente conoscere, che non poteva allora esser così organizzato da avere i suoi distinti Collegi. Quei Teologi dunque, che pone il Cerracchini collegiali nel tempo sopra indicato, posto vero quanto egli narra(1), debbono essere stati tali in altra epoca. In seguito il lodato Scrittore all'anno 1349. racconta l'addottoramento del Nerli, che abbiam già mostrato esser seguito due lustri dopo. I sette Teologi poi presenti all'aggregazione al Collegio di Zanobi Guasconi gli pone come ascritti già ad esso fin dal 1360. Non riporta però egli, nè accenna alcun Documento per obbligarci a credere alla sua asserzione. Si può dunque pensare, che successivamente ed in tempi diversi vi fossero essi aggregati, ed anche con gran

(1) Fasti Teolog. Pref. pag. xij.

fondamento; poichè il medesimo Cerracchini avverte(1) riguardo a Fra Bartolommeo da Firenze (che nonostante pone cogli altri sei Maestro collegiale in detto anno) che non fuvvi unito che un lustro circa dopo il Guasconi. Dall'Istorico principale del Collegio, di cui ragioniamo, nulla dunque abbiam di sicuro intorno alla sua fondazione, e quel che è peggio, non trovasi di ciò presso alcun altro Scrittore veruna esatta notizia. In tanta oscurità pertanto che cosa potremo noi stabilire? Al più che il Collegio teologico venne probabilmente organizzato, allorquando fu aperta nello Studio la Cattedra di Teologia; e se il Nerli fu il primo ad occuparla, al 1364. se ne potrà fissare il principio. L'approvazione fatta in quell'anno dell'Università dall'Imperator Carlo IV. potette impegnare i Fiorentini a montarla perfettamente a guisa delle altre cesaree. Nè impedisce di tutto ciò stabilire l'addottoramento seguito nel 1359; poichè potettero assistere ad esso dei Maestri laureati già in qualche Studio straniero; di che abbiamo un luminosissimo esempio nella narrata aggregazione del Guasconi.

Oltre il Teologico eranvi fin da' primi tempi nell'Università Fiorentina altri quattro Collegi, vale a dire quello de' Canonisti, quello dei Giuristi, e quelli de' Medici e degli Artisti. Ciò è chiaro dalla Rubrica LXXIV. sotto il titolo: *Quotu-*

(1) Fasti Teol. pag. 76.

plex est Collegium nel Codice *Statuti dello Studio Fiorentino del* 1387. a queste Riformagioni. Essa è concepita in questi precisi termini: *Item statuimus prout tenor Privilegii nostri Studii luce clarius manifestat, quinque sunt seu esse Collegia Doctorum et Magistrorum nostri Studii. Primum est Magistrorum sacre Theologie sive Pagine, secundum est Canonistarum, tertium est Legistarum, quartum est Medicorum, et quintum Artistarum.* La medesima oscurità però, che abbiamo avvertita intorno all' istituzione del Collegio teologico, ritrovasi intorno alla formazione del canonistico, del giuristico, e degli altri due, del medico cioè e di quel degli Artisti. Nessuna memoria è a noi pervenuta riguardo all' epoca, in cui cominciarono essi ad esistere. Debbesi però dire essere stati formati almeno nel tempo medesimo, nel quale venne istituito quello de' Teologi. Di fatti non è presumibile, che in uno Studio, in cui tutte le Scienze leggevansi, ed in cui in ogni Scienza ed Arte addottorar si poteva, si pensasse a formare il solo Collegio teologico. Vero è bensì, che questo Collegio, che in tutte le Università è stato sempre considerato il primo, in Firenze è stato sempre anche il più numeroso ed il più autorevole, come osserva meritamente il Ch. Signor Proposto Marco Lastri nell' *Osservator Fiorentino* (1).

Era dunque lo Studio Fiorentino al pari d' ogni

(1) Tomo I. pag. 86.

altro organizzato, quando si pensò d'aprire in esso una nuova Cattedra. Sì grande era la stima, in cui aveasi Dante in Firenze, che „ molti Cittadini, (secondo quello che leggesi in un Libro di Deliberazioni della nostra Repubblica (1)) che desideravano acquistar virtù, particolarmente d'intendere il Poeta, supplicarono di pigliare un lettor pubblico valentuomo con salario di ducati 100. „ Questa richiesta fu tanto dalle Magistrature apprezzata, che esse fecero subito il seguente Decreto (2): „ Si elegga uno a legger Dante nella Città di Firenze per un anno con provvisione che non passi fiorini 100 „ Questo Decreto apportò tanta gloria alla nostra Università, che varie altre d'Italia per non restarle inferiori, si determinarono quasi subito ad aprire anch'esse la Cattedra della divina Commedia. Vero è bensì, che non potettero esse aver per Lettore un Boccaccio, come l'ebbe Firenze. A' preghi de' suoi concittadini egli si trovò obbligato ad addossarsi un tale incarico, e a' dì 3. d'Ottobre nella Chiesa di S. Stefano presso il Ponte vecchio diede principio alle sue Lezioni. Così leggesi nella Cronichetta del Monaldi: „ Domenica a dì 3. d'Ottobre 1373. incominciò a leggere il Dante Messer Giovanni Boccacci „. Era stato decretato, che sol per un anno stesse aperta una tal Cattedra in Firenze; ma bisognava che non avessero mai

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. V. I. pag. 368.
(2) V. Manni Ist. del Decam. P. I. Cap. XXIX.

pensato i Fiorentini ad affidarla al padre dell'Eloquenza toscana, se volevano vedere eseguita rigorosamente la fatta Determinazione. Tale fu l'applauso, che riscossero le di lui Lezioni, che non solo fu necessario, che egli le continuasse fino alla sua morte, che accadde nel 1375, ma bisognò ancora, che la Repubblica pensasse a dargli de' successori in detto suo impiego. Pare però, come osserva il Can. Salvini (1), che subito non si potesse trovare un altro fido interpetre della divina Commedia; poichè Franco Sacchetti piangendo in una Canzone la mancanza del Boccaccio esclamò:

Come degg' io sperar, che surga Dante,
Che già ch' il sappia legger non si trova,
E Giovanni, che è morto, ne fè scuola?

E' bensì cosa certa, che non passò lungo tempo senza aver la tanto gradita Cattedra nuovamente il suo Professore, nella persona cioè di Mess. Antonio Piovano di Vado, al quale il citato Sacchetti in un Sonetto a lui responsivo dice, che era famoso Dantista, e Lettor del Poeta divino nel 1381 (2).

Nonostante però i nuovi conseguiti trofei l'Università corse altri pericoli, e per qualche tempo venne nuovamente a cessare del tutto, probabilmente pei molti partiti, che agitavano allora Fi-

(1) Fasti Consol. Pref. pag. xiij.
(2) V. Salvini loc. c.

renze. Il Tiraboschi (2) congetturò giudiziosamente questo avvenimento da una lettera di Coluccio Salutati Segretario della Repubblica Fiorentina scritta l'anno 1383. a' Perugini. In essa Coluccio gli pregava in nome della Signoria a volere accordare a Firenze per Professore di Leggi il famoso lor Baldo, narrando loro, che i Fiorentini avevano determinato di ricondurre nella lor patria gli studi, per esser cosa vergognosa, che la Toscana fosse costretta a cercare altrove la Scienza Ecco i precisi termini dell'indicata lettera: *Decrevimus sacrarum Legum atque liberalium Artium studium in Civitate nostra reducere, quod quidem putamus ad totius Thusciae magnificentiam redundare. Quid enim est videre Thuscos .:. . . extra Thusciam scientiam quaerere, et alienae nationis viris hanc studiorum gloriam per ignaviam condonare?* „ Queste parole, dice il lodato Scrittore, a me sembra, che non si possano altrimenti spiegare, che di un totale scioglimento dello Studio, il cui danno si volesse allor ristorare „. Nè già s'ingannò nella sua congettura il Tiraboschi. I Fiorentini volevano sicuramente riaprire nel detto anno il loro Studio, che era stato chiuso per le circostanze infelici del tempo, ed a questo oggetto tendevano sicuramente le istanze fatte da essi a' Perugini per ottener Baldo. Ma è altresì vero, che l'impegno loro per la ripristinazione dell'Università venne ad infievolirsi grau-

(1) St. della Lett. Ital. T. V. pag. 66.

demente per allora, forse per essersi suscitata tra essi una fierissima pestilenza, che durò tre mesi e mezzo colla morte qualche volta di 400. persone il giorno. Dopo due anni però si riaccese in essi anche più forte, ed allora fu, che videsi in Firenze nuovamente aperto lo Studio. Di tutto ciò abbiamo una sicura prova in un Decreto della Repubblica sotto il dì 14. Luglio 1385. nel Codice tante volte citato *Ordinamenta Studii Florentini*; imperocchè l'introduzione ad esso in questi termini è concepita: *Domini Priores Artium et Vexillifer Iustitie etc.... Attendentes circa Baliam dandam officialibus Studii noviter creandi et ordinandi in Civitate Florentie vigore reformationis etc.* (V.)

Uno de' Professori del 1385. fu sicuramente il celebre Canonista Francesco Zabarella da Padova, che fu Vescovo in seguito di Firenze, e poi Cardinale. Due Lettere spedite nell'anno 1386. dalla Repubblica Fiorentina, che son riportate dal Casotti nell'Istoria dell'Impruneta (1), ce lo mostrano chiaramente. Una di esse fu diretta ad Urbano VI, l'altra a' Cardinali Moricotti ed Acciaiuoli, e tutte e due tendevano a raccomandar lo Zabarella per la Pieve del detto luogo. Nella prima così scriveva al Pontefice a nome del Comune il Salutati: *Nuper cum vacaret Ecclesia Plebis S. Mariae in Pruneta flor. Diocc.... Canonici d. loci virum insignem et egregium decretorum doctorem nunc*

(1) P. II. pag. 155. e 156.

actualiter in nostro Generali Studio cum salario publico Cathedram mira cum laude regentem Dominum Franciscum de Padua.... in Plebanum atque Pastorem concorditer elegerunt etc. Nella seconda poi attestava Coluccio in tal guisa di Francesco: *Si aetatem quaerimus, vir est; si valetudinem, saluberrimi corporis est; si vitam, innocentissimus est; si conversationem, mitis et affabilis est; si mores, singularis exempli cunctis est; si professionem, utriusque Iuris peritissimus est; si gradum, Doctor est; si actum, Cathedram in nostro Generali Studio regens est.* Le dette due Lettere commendatizie hanno, è vero, la data del dì primo e de' 3. Marzo 1386. (*stile com.*); ci fan conoscere però, che allora lo Zabarella già leggeva nell'Università Fiorentina. Conviene pertanto stabilire, che egli ad essa si portasse nell'epoca appunto della di lei rinnuovazione. Debbe essersi data allora la nostra Repubblica ogni premura per avere de' valenti Professori nello Studio, che aveva decretato di nuovamente aprire, ed il nostro Francesco poteva sicuramente fare tra loro una nobil comparsa. Diversi illustri Scrittori hanno fatto di lui nel tesserne la vita i più grandiosi elogi (1). Noi non possiamo far quì da biografo, ma tuttavia avvertiremo, che erano sì estese le cognizioni, che aveva lo Zabarella nella Scienza, che tra noi professò, che potette in seguito con esse ottenere

(1) V. Tiraboschi St. della Lett. Ital. T. V. P. II. p. 391.

le più onorifiche commissioni ed i più luminosi gradi nella Chiesa, e divenir perfino nel Concilio di Costanza l'arbitro e il mediatore delle tante discordie, che vi si eccitarono. E' cosa certa intanto aver lui occupato una delle nostre Cattedre per più anni; poichè ci assicura il Vergerio (1) d'aver cominciato a conoscerlo verso il 1387. in Firenze, mentre quì egli spiegava il Diritto canonico. Avverte poi il Dottor Lami nella Prefazione alle sue Lezioni toscane (2), che si formarono alla scuola di lui, mentre fu tra di noi, insigni Canonisti.

Nel tempo medesimo intanto, in cui lo Zabarella interpetrava nella nostra Università Canoni, vi leggeva probabilmente Teologia Fra Bartolommeo Albizzi Minor Conventuale. Il Wadingo trattando di questo Teologo nell' Epitome di Fra Francesco Aroldo così narra di esso: *tam diligentem litteris navavit operam, ut Bononiae, Patavii, Pisis, Senis, et Florentiae sacram Theologiam cum laude publice professus fuerit*. E' chiaro pertanto essere stato l'Albizzi Professor teologo anche nella nostra Città. La sua aggregazione al nostro Collegio teologico seguita nel 1373. (3) potette forse somministrargli facile un mezzo di farsi conoscere meritevole d'occupare una Cattedra nello Studio nell'occasione della sua nuova apertura. Quanto viene scritto intorno all' epoca della di lui morte da

(1) Script. Rer. Ital. T. XVI. pag. 198.

(2) P. I. §. XXXXII.

(3) V. Cerracchini Fasti Teolog. pag. 80.

Monsig. Fabroni (1), si oppone al sentimento dei principali Annalisti de' Frati Minori, che la dicono accaduta nel 1401; ond'è che l'Iscrizion sepolcrale riferita dal lodato Scrittore và nel Millesimo corretta, e dove in essa si dice: *Obiit A. D. MCCCLI*, legger si debbe: *A. D MCCCCI.*

Verso il 1387. entrò sicuramente nel catalogo de' Professori Fiorentini anche Pier Paolo Vergerio, uno de' più felici coltivatori della seria non meno, che dell'amena Letteratura, che fiorissero tra la fine del secolo XIV. ed il principio del secolo XV. Fatti che egli ebbe i primi suoi studi in Padova passò a Firenze, e quivi sotto lo Zabarella, di cui abbiam ragionato, applicò al Diritto canonico. Apostolo Zeno ci assicura poi dietro a certi Documenti incontrastabili da lui stesso veduti, che essendo egli ancor giovane ottenne nello Studio Fiorentino la Cattedra di Dialettica. Ora ciò essendo non si può stabilire la Lettura del Vergerio tra noi che circa all'anno 1387, tempo in cui egli certamente dimorò nella nostra Città. Infatti il Papadopoli racconta (2), che dagli Atti dell'Università di Padova apparisce avere esso ivi insegnato ugualmente Dialettica dal 1393. fino al 1400; anzi alcune Lettere e diverse Orazioni del medesimo Pier Paolo pubblicate dal Muratori ce lo mostrano in Padova anche negli anni 1391.

(1) Hist. Acad. Pis. V. I. pag. 56.
(2) Hist. Gymn. Pat. V. I. pag. 284.

1393. e 1402. In conseguenza di tutto ciò debbesi dire, che egli professasse tra noi la detta Facoltà verso l'epoca indicata, prima cioè di leggerla in altra Università; ed allora s'intende ciò, che egli stesso dice parlando di Firenze: *Dialecticam ibi iuvenis docui;* poichè nacque verso il 1349. E' vero bensì che qualche altra volta in seguito si portò il Vergerio nella nostra Città, specialmente poi negli anni, ne' quali il Grisolora leggeva Lingua greca, avendola egli quivi appresa da lui; ma vennevi sempre come già addetto allo Studio di Padova. Per quanto tempo intanto restasse egli Professore nel nostro, non si può stabilire, non esistendo di ciò verun Documento. Forse egli vi si trattenne fino al 1391.

Nel decretare i Fiorentini a' 14. Luglio del 1385. la ripristinazione della loro Università stabilirono ancora, che i Magistrati dovessero eleggere nel mese d'Agosto o di Settembre ogni anno gli Ufiziali, che ne dovevano aver la soprintendenza. In sequela d'una tale Determinazione nel Codice *Ordinamenta Studii Florentini* se ne vede l'annua non mai interrotta elezione fino al 1404, ed è questa una riprova sicura dell'esistenza dell'Università fino a tal anno. Questa intanto riaperta si pensò a organizzarla in una maniera semprepiù nobile, e per impedire la confusione, l'insubordinazione, e la licenza tra quei, che potevano in qualche modo appartenervi, fu giudicato opportuno di formare un Codice di Statuti capace di

regolare tutte le funzioni accademiche, e di stabilire tra' Professori e gli Scolari sempre più la decenza ed il buon ordine. Nel tempo medesimo però fu veduta la difficoltà di poter ciò fare senza eccitar delle forti lagnanze. Quando si tratta d'una qualche riforma, gl'individui, che vi debbono essere assoggettati, mormorano volentieri contro di essa, e non sogliono facilmente cessare dall'applaudire alle pratiche antiche. Per tener dunque lontani, per quanto era possibile, tali clamori, che alcune volte portano a conseguenze funeste, fu saggiamente deliberato, che il Rettor dello Studio, che era allora un certo Napoleone Parisani, proponesse egli medesimo pel decoro maggiore dell'Università la compilazione del Codice. Egli dunque a questo effetto adunò il dì 14. Febbraio 1387. nella Badìa Fiorentina tutta la Scolaresca, e ad essa con gran forza arringando fece la gelosa proposizione. Lungi dall'esser questa dispiaciuta agli Scolari, ammiratori dell'eloquente Orazione del Parisani, fu anzi da essi sommamente applaudita. Una riprova della loro comune soddisfazione fu d'accordar subito al Rettore la facoltà di scegliere tre tra' Dottori de' Collegi canonistico, giuristico, e medico insieme con sei di loro medesimi, due cioè studenti di Canoni, due di Leggi, e due di Medicina, e di combinar con essi quelle Costituzioni, che potevan esser più opportune pel miglior governo e per la gloria maggior dello Studio. Ottenuta una tal facoltà subito nel giorno

susseguente elesse il Parisani Iacopo Fulchi Fiorentino Dottore in Decreti, Angiolo da Perugia Dottore in Legge civile, e Cristoforo Onesti Maestro in Medicina ed in Arti, come Membri de' tre mentovati Collegi. Giovanni poi del Conte Carlo di Poppi e Vanni da Recanati furon da lui scelti tra gli Scolari di Gius canonico, Torello di Niccola da Prato e Pietro di Catalogna tra quei di Giurisprudenza civile, e finalmente Alessandro da S. Lupidio e Michele da Brescia tra gli studenti di Medicina. Unito così a' riferiti nove soggetti potette egli compilare un Codice di Leggi tanto saggie e così giudiziose, che rinnuovato nel 1473. per opera di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico lo Studio Pisano se ne intimò anche ad esso la più rigorosa osservanza (1). Venne limitata con tali Leggi l'autorità del Rettore, furon prescritte le incombenze degli Ufiziali dell' Università, determinati i doveri degli Scolari e dei Professori. Fu allora poi confermata non solo, ma ancora più estesa quella giurisdizione, di cui godevano secondo il costume de' tempi gli Studi Generali; lo che molto importava per richiamare in Firenze un numero sempre maggiore di Studenti. A questi fu destinato anche un abito uniforme, e venne stabilito il modo da doversi tenere ne' loro esami e nelle lor promozioni a' Gradi accademici. In una parola colle dette Leggi fu fissato il più bell'ordine

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. V. I. pag. 76.

nell'Università. Trovansi esse alle nostre Riformagioni in un Codice distinto col titolo di *Statuti dello Studio Fiorentino del* 1387. Nel principio di detto Codice vedesi descritto anche il modo tenuto per devenire alla loro compilazione; secondo quello che abbiamo narrato. (VI.)

In conseguenza dei nuovi Statuti crebbe la fama dell'Università Fiorentina, e si aumentò il numero de' suoi Scolari. Allora fu, che la Repubblica pensò ad assegnarle anche più cospicui capitali, e per Decreto de' 22. Ottobre del detto anno 1387. (*) l'annuo suo assegnamento fu fissato a tremila fiorini d'oro. Quindi avvenne, che si potettero allora moltiplicar le sue Cattedre, e confermar poi nel 1389. quei molti Professori sì nazionali, che esteri, che avevan letto nell'anno precedente (**), tra' quali probabilmente si trovarono Domenico di Bandino d'Arezzo, di cui si hanno copiose notizie presso l'Ab. Mehus (1), ed Antonio Piovano di Vado, quel medesimo, che abbiam veduto destinato nel 1381. a legger Dante. Una Lettera di Coluccio Salutati pubblicata dal lodato Ab. Mehus (2) ci mostra i due mentovati soggetti Colleghi nell'insegnar Lettere umane in Firenze; poi-

(*) Leggesi alle Riformagioni Fior. nel Cod. *Ordinamenta Studii Flor.*

(**) Una tal Deliberazione vedesi nel Cod. citato.

(1) Vita Ambros. Camald. pag. 129. etc.

(2) Vita Lapi Cast. pag. 141.

chè in essa Coluccio esorta Antonio a non volere gareggiar con Domenico, e a deporre conseguentemente il pensiero di spiegar le Tragedie di Seneca, cosa gia incominciata dal suddetto Grammatico, con queste parole: *Decrevisti, ut verbis tuis ligatus es, ut legendis auctoribus in scholis Grammaticae potius famulere, quam praesis. Postquam ad hanc humilitatem pellectus es, tuae famae consultum puto, si te alteri non ostenderis aemulari. Hoc facies, si eiusdem libri lecturam cum magistro Dominico non concurres. Iamdiu elegit ipse Tragoedias. Inimice facies, si eumdem librum legendum assumes. Elige igitur alium oro, et sequenti anno tuum sit praeligere quem voles in tempore opportuno etc.* Ora noi non possiamo stabilire la Lettura de' due lodati Grammatici nel Liceo Fiorentino verso la fine del secolo XIV; imperocchè altri v' insegnarono in quel tempo, come vedremo in appresso, Lettere umane. Con ragione dunque possiam credere, che fossero essi Professori nell' epoca indicata. Quello, che singolarmente rende plausibile questa opinione, è che furono essi per più anni condotti alla Cattedra, o in quella almen confermati, come rilevasi dall' esibizione fatta dal Salutati ad Antonio; lo che è coerente alla conferma accaduta nel 1389. di tutti i Professori sì nazionali, che esteri.

Tra essi pare, che si dovesse esser trovato anche Benedetto d' Enrico Barzi di Piombino, uomo nelle Leggi versatissimo. Sebben rifletta parlando

di lui il Tiraboschi (1), che non si può per mancanza di Documenti stabilire in quali anni precisamente egli insegnasse in Firenze Giurisprudenza civile, nonostante non s'anderebbe forse lungi dal vero, quando si fissasse questa sua Lettura al tempo indicato. Egli si portò nel 1408. da Pisa a Padova, dove dopo due anni morì; ed in Pisa intanto si era trattenuto in qualità di Professore di quell'Università per tanto tempo da poter porre a quella Città un affetto tale da formar ivi nella Chiesa degli Agostiniani un sepolcro per se e pe' suoi discendenti (2). Stabilito dunque che egli inseguasse nello Studio Fiorentino prima di passare al Pisano, sembra che l'epoca accennata sia quella della di lui Lettura tra noi. Trovavasi pertanto la nostra Università con tanti illustri Professori in un florido stato, quando il Pontefice Bonifazio IX. con suo Breve (VII.) spedito da Perugia il dì 10. Dicembre del 1390. concesse a tutti quanti gli Ecclesiastici, benchè beneficiati, e di benefizio anche residenziale, nonostante le Costituzioni contrarie di Onorio III, di potere in essa professare e studiare le Leggi. Questa Concession pontificia veniva a preparare all'Università per l'avvenire una scolaresca semprepiù numerosa; essa dunque fu molto apprezzata dalla Repubblica, la quale volle perciò, che il Breve originale fosse

(1) Stor. della Lett. Ital. T. V. pag. 271.
(2) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. I. pag. 33.

depositato presso Onofrio Visdomini, Vescovo allora di Firenze, onde fosse gelosamente da lui custodito (1).

Molti debbono essere stati così i Professori dello Studio Fiorentino anche verso la fine del secolo XIV. Disgraziatamente però non è giunto a noi che il nome di soli tre, che bastan bensì a darci un'idea vantaggiosissima dello stato, in cui esso in quel tempo trovavasi. Uno di loro fu Antonio di Guccio dalla Scarperia, a cui Coluccio Salutati Segretario della Repubblica Fiorentina diede in una lettera indirizzatagli i titoli d'uomo insigne e dottissimo, di egregio Dottore, e di Compare (2). Il Lami nel Catalogo de' Codici Riccardiani (3) nomina una di lui Opera, che comincia con queste parole: *Incipit Tractatus de signis Febrium editus et compilatus a reverendissimo atque famoso Artium et Physicorum Doctore Magistro Antonio de Scarperia in Studio Florentino A. D. MCCCXCII.* Da ciò rilevasi chiaramente, che Antonio nel 1392. leggeva Medicina in Firenze. Un'altra volta l'aveva egli quì pubblicamente insegnata, prima cioè di passar Professore della medesima Facoltà nell'Università di Bologna (4); ma in quali anni occu-

(1) V. Cerracchini Fasti Teolog. pag. 30.

(2) V. Epist. Colutii edit. Mehus pag. 102.

(3) Pag. 348.

(4) V. Manni Pref. ai Sermoni di S. Agostino, e Monsig. Marini Archiatri pontif. Vol. I. pag. 132.

passe allora una delle nostre Cattedre, noi l'ignoriamo. Così non sappiamo per quanto tempo ei la ritenesse nella seconda sua conduzione.

Noi abbiamo dall' Ab. Mehus (1) la notizia, che nel 1397. fu chiamato ad insegnar belle Lettere nello Studio Fiorentino Giovanni da Ravenna, uno de' più dotti Grammatici de' suoi tempi. Per molti anni, come avrem luogo d' osservare anche nel secondo Libro di questa Storia, restò egli Professore in Firenze d' Eloquenza, e qualche volta ancora di Dante. Il Decreto, che pubblicò il Can. Salvini (2) per mostrare, che egli venne nel 1412. nuovamente eletto alla Cattedra della divina Commedia, ce ne fa la più certa testimonianza. Esso è in questi termini concepito: *Quum vir doctissimus D. Iohannes de Malpaghinis de Ravenna hactenus in Civitate Florentie pluribus annis legerit et diligentissime docuerit Rethoricam et auctores maiores et aliquando Librum Dantis, et multos instruxerit in non modicum decus Civitatis etc.*

Nell' anno medesimo poi, in cui il lodato Grammatico incominciò le sue Lezioni nello Studio Fiorentino, questo fece l'altro anche più importante acquisto di Manuello Grisolora Costantinopolitano. La di lui venuta in Firenze non fu che l' effetto delle grandi premure, che si diedero a tal og-

(1) Vita Ambr. Camald. pag. 348.

(2) Fasti Cons. Pref. pag. xv.

getto i Fiorentini. Conservavano essi anche nel 1396. un nobile entusiasmo per la gloria della loro Università, ed erano desiderosissimi allora di sempre più accrescerla. Si rammentavano intanto che per l'arrivo ad essa di Leonzio Pilato nel 1360. s'era veduta per la prima volta in Italia almeno aperta con universale ammirazione una Cattedra di Lettere greche, e conoscevano nel tempo stesso, che ciò formava una delle epoche più luminose nell'istoria de' loro studi, quando intesero, che il Grisolora passato per commissione del suo Imperatore dalla Grecia in Venezia ivi promoveva con sommo applauso la Letteratura di sua Nazione, e che già s'eran portati ad udirlo tra gli altri Roberto Rossi di Firenze ed Iacopo d'Angiolo da Scarperia. Avuta appena una tale notizia si determinarono subito di usar tutti i mezzi per indurre il Grisolora a portarsi nello Studio Fiorentino. Avendo saputo, che egli era tornato alla patria per render conto al suo Imperatore dell'esito degli affari, per cui era stato da esso inviato in Italia, gli spedirono una lettera, che fu pubblicata da Monsig. Giorgi (1) colla data de' 28. Marzo 1396, nella quale gli davan ragguaglio d'averlo eletto Professore di greca Eloquenza nella loro Università per dieci anni coll'annuo stipendio di cento fiorini. Fattogli un tale onorifico invito pensarono poi alla maniera di farglielo accettare, de-

(1) Pag. 280.

putando a quest' oggetto il mentovato Iacopo da Scarperia, che si era portato fino a Costantinopoli per seguire il suo dotto Maestro. Le premure dei Fiorentini furono coronate finalmente dall' esito il più felice, mentre il Grisolora su' primi del 1397. trovossi in Firenze. Non è facile esprimere la celebrità, che acquistò allora l' Università Fiorentina. Il greco Professore era divenuto già nel suo soggiorno a Venezia famoso per tutta l' Italia. Non fu però di lunga durata la di lui permanenza nella nostra Città, come pareva che esser dovesse in conseguenza della lettera inviatagli di formale invito. Sul principio del 1400. giunse in Milano l' Imperator Manuello Paleologo. Il Grisolora non potette trattenersi dall' andar subito a rendere omaggio al suo Sovrano, e così abbandonò intempestivamente Firenze, come racconta Giannozzo Manetti nell' Orazion funebre di Leonardo Bruni (1).

La Storia dell' Università Fiorentina, per quello che riguarda il secolo XIV, or sarebbe compita, se non si volesse osservar lo stato in detto secolo de' suoi Collegi, de' quali si notò indietro l' istituzione. Sarebbe però un mancare all' integrità della Storia il non curare un articolo tanto importante. Son bastantemente copiose le notizie, che son restate del Collegio teologico, pochi al contrario sono i Documenti a noi pervenuti spettanti agli altri quattro Collegi. Ne' Fasti teologali del

(1) Praef. ad Epist. Leon. Aret. pag. xcix.

Cerracchini vedesi un lungo catalogo di Maestri in Teologia, che secondo il medesimo Scrittore appartennero all' Università Fiorentina nel secolo XIV, e vari di essi si posson meritamente annoverare tra' migliori Teologi di quell' età. Noi volendo quì trattare del loro Corpo e non di loro individualmente omettiamo di dare intorno ad essi anche quelle notizie, che potrebbero provare la lor profonda dottrina. Del solo Fra Luigi Marsili ci siam determinati di parlare, nè già sulla sola considerazione d' essere stato lui a tutti gli altri superiore nelle cognizioni scientifiche e letterarie, ma per mostrare ancora quali grandi ingegni fiorissero in Firenze sul declinare del secolo XIV, e come per mezzo di essi si promovessero allora nella nostra Città i buoni studi. Era Luigi Marsili nella prima sua età, quando nel vederlo il Petrarca ne concepì le più felici speranze, in questa guisa prognosticando di lui (1): „ questo Giovanetto, se avrà vita, sarà qualche gran cosa „. Nè egli s' ingannò già nella sua predizione. Ascrittosi Luigi tra gli Agostiniani, e mandato da' suoi Superiori a Padova, fece ivi sì rapidi progressi nelle Scienze, che il medesimo Petrarca potette di lì a non molto così congratularsi con esso (2): „ Un egregio ingegno ti ha Dio conceduto, e lo avviva cogli stimoli di una nobile industria, per cui hai

(1) Senil. Lib. XIV. Epist. sine tit. ultim.
(2) Loc. cit. Epist. vij.

già acquistate pregevoli cognizioni, e per la tua età ammirabili, di molte cose.... Nè solo l'intendimento di conoscerle ti ha egli donato, ma la facilità ancora a spiegarle „. Nel tempo medesimo però egli non tralasciò d'esortarlo non solo a seguitar con impegno gl'incominciati studi, ma ad applicare ancora all'amena Letteratura per essere, come disse (1), spediente a un Teologo di sapere oltre la Teologia più altre cose, anzi se fosse possibile, quasi tutte „. Quanto bene intanto intendesse Luigi una tale lezione, e quanta premura in conseguenza si desse per giugnere ancora al possesso delle Lettere umane, non sarebbe facile il descriverlo. Basterà quì dunque avvertire, che rimpatriato dopo d'aver conseguito in Padova ed a Parigi il Magistero teologico potette egli mostrarsi forse più letterato, che teologo Profittando delle frequenti visite che i principali tra' suoi concittadini facevangli, tratti singolarmente dalla fama che erasi omai acquistata d'uomo dottissimo, ogni cura si diede per risvegliar semprepiù in essi l'amore alle Lettere. Di tutto egli parlava con loro con profondità e precisione; scioglieva lor con piacere e con ammirabile facilità le più difficoltose questioni, e mostrava sempre, per dir tutto in poche parole, di nulla ignorare. Abbiamo di ciò una luminosissima testimonianza in un Dialogo di Leonardo Aretino, in cui s'induce Coluccio Salu-

(1) L. c.

tati a parlar del Marsili in questa guisa (1): „ Quando io era con esso, prolungava a molte ore il discorso, e nondimeno io ne partiva sempre con dispiacere; perciocchè io non poteva saziarmi giammai della presenza di sì grand' uomo. Qual forza, Dio immortale! quale abbondanza aveva egli nel ragionare, e qual vastità di memoria! Ei possedeva non sol le cose, che a Religione appartengono, ma quelle ancora, che sogliam dir gentilesche. Avea ognor sulle labbra Cicerone, Virgilio, Seneca, ed altri antichi Scrittori, e non sol riferivane i sentimenti e i pensieri, ma spesso ancora ne recitava le parole per modo, che pareva dire non cose altrui, ma sue. Niuna cosa poteva io dirgli giammai, che gli giugnesse nuova: tutto egli sapeva, tutto aveva presente. Io al contrario molte cose da lui ho udite e apprese, e in molte cose, di cui mi stava dubbioso, ei mi ha confermato col suo parere „. La cella di Luigi poteva così considerarsi come un dotto Liceo, ed egli poteva dirsi l'oracolo di tutti. Uno de' di lui più assidui uditori fu il celebre Niccolò Niccoli. Di esso e del Marsili così lasciò scritto al nostro proposito Giannozzo Manetti (2): „ Diedesi Niccolò a coltivare e a porsi sotto la direzione di Luigi Marsili uomo singolare a quei tempi per santità di costumi e per eccellenza di sapere, da cui perciò poteva in-

(1) V. Mehus Vita Ambros. Camald. pag. 283.

(2) V. ivi pag. 76.

sieme co' buoni costumi apprendere ancora l'arte di vivere saggiamente. Era allora il nome di Luigi sì celebre e sì famoso, che la casa di lui era di continuo frequentata da giovani e da uomini egregi d'ogni maniera, i quali per istruirsi a lui da ogni parte accorrevano non altrimenti, che ad oracol divino. Entrato dunque alla scuola di sì grande e dotto Maestro con tal diligenza vi attese, che appena mai gli si toglieva dal fianco. Quindi ne venne, che oltre una vasta cognizione di moltissime cose ei ne riportò ancora egregi costumi ed ottimi ammaestramenti. Perciocchè tra le altre cose, che a questa viva sorgente sembrò che egli attingesse, fu la purezza della Lingua latina, la cognizione delle Storie domestiche non men che straniere, e la scienza della S. Scrittura, nelle quali cose era Niccolò profondamente versato ec. „. La Repubblica Fiorentina presto concepì anch'essa per Luigi una stima sì grande, che benchè Religioso, lo destinò più volte tra' suoi Ambasciatori(1). Nulla anzi essa ardiva risolvere senza udir prima il di lui parere in cose riguardanti la Religione. Una prova luminosa di ciò l'abbiamo da S. Antonino, il quale racconta (2), che avendo l'Antipapa Clemente spedito nel 1387. Oratori a Firenze, la Signoria non volle dar loro udienza, finchè non fu dal Marsili assicurata, che

(1) V. Mehus loc. c. pag. 285.

(2) Hist. Par. III. Tit. xxij Cap. II.

poteasi far ciò lecitamente. In seguito la medesima Signoria per contestar semprepiù la venerazione sua verso di lui lo richiese a Bonifazio IX. per Vescovo di Firenze, e la lettera, che essa scrisse in tale occasione al Pontefice, non è che un vero panegirico del Marsili. Preferito a lui ciò nonostante nell'indicato posto Onofrio de' Visdomini non se ne dolse Luigi, ma ne godette anzi piuttosto per poter così seguitare con quiete ad istruir colla sua dotta conversazione i concittadini fino alla sua morte. Questa seguì a' 21. d'Agosto del 1394. La Repubblica Fiorentina non isdegnò d'onorar morto chi tanto aveva apprezzato da vivo. Essa fece dipingergli alcuni anni dopo da Lorenzo di Bicci, Pittor rinomato, in S. Maria del Fiore un grandioso Deposito, ed ordinò insieme, che vi fosse apposta un'Iscrizione, nella quale vien lodato il Marsili chiamato ivi *Grande* per la sua singolare eloquenza. Da un uomo sì dotto potevansi invero aspettar molte Opere, ma egli pensò di giovare agli studi più coll'insegnare di quello che collo scrivere. Dalle conferenze, che vi teneva Luigi, dice il Tiraboschi (1), probabilmente ebbe origine quella letteraria Adunanza, che facevasi al principio del secolo XV. nel nostro Convento di S. Spirito, in cui quotidianamente proponevansi nuove questioni, ed in cui potette tra gli altri

---

(1) St. della Lett. Ital. Tom. VI. P. I. pag. 78.

molto distinguersi Giannozzo Manetti insigne Letterato Fiorentino.

Il solo Fra Luigi Marsili poteva bastare a render florido ed imponente al pari d'ogni altro nel secolo XIV. il Collegio teologico dell'Università Fiorentina. Debbesi intanto credere, che esso fosse governato fin da tal tempo con determinate Leggi; poichè nel suo Registro segnato colla lettera B, che incomincia dall'anno 1424, si richiama in più luoghi, con notarsene anche opportunamente qualcuna, l'osservanza delle antiche sue Costituzioni. Così debbesi pensare, che anche allora avesse esso un Presidente di secondo ordine col titolo di Decano, osservandosene nel lodato Registro al detto anno 1424. descritta l'elezione in modo da farci giudicare, che non istituivasi allora in esso una nuova Carica, ma che seguivasi in ciò la consuetudine assistita fors'anche da un qualche particolare Statuto (*). Il Decanato nel Collegio, di cui quì si tratta, è stato sempre fin dalla sua istituzione dopo quella del Presidente, ossia del Cancelliere pontificio e cesareo, che è stato costantemente l'Arcivescovo di Firenze *pro tempore*, la Dignità principale, che mai in esso è restata vacante (1). Ordinariamente non è durata

(*) Il detto Registro, come pure gli altri che lo seguono, trovasi nell'Archivio de' Dottori Teologi in questa Curia Arcivescovile.

(1) V. Cerracchini Fasti Teolog.

nel soggetto medesimo che per un solo anno; poichè rari sono gli esempi, che negli Atti collegiali s'incontrano, di quelli stati in essa confermati. Se innanzi al 1400. fossevi tra' Teologi Fiorentini la Carica ancora di Vicecancelliere, non è facile il determinarlo con certi argomenti. Il primo, che vediam decorato nelle loro Memorie d'una tal qualità, è un certo Fra Piero di Piero da Firenze Servita, che fu aggregato tra essi al principio del secolo XV. Probabilmente però egli non fu il primo a sostenerla; imperocchè troppo interessava, che alcuno fosse fin da' principj del Collegio deputato a scriverne gli Atti. Il Vicecancellierato è stato sempre considerato nel medesimo Collegio la Carica più importante dopo quella del Decanato, e giammai è stato trascurato di rivestir qualcheduno di essa. Diversi più volte l'hanno potuta ritener per più anni nonostante le Costituzioni in contrario; ed il Dottor Luca Giuseppe Cerracchini co' fedeli e lunghi servigi prestati all'Università, singolarmente poi co' suoi scritti tendenti ad illustrarla, potette farsi proclamare perfino Vicecancelliere perpetuo.

Ora conviene avvertire, che nel tempo di cui parliamo praticavasi nel Collegio de' Teologi Fiorentini d'aggregarvi alcuni come Baccellieri, ed altri come Maestri (*). Diversi Ruoli distinti di

(*) Eravi il medesimo costume ne' Collegi delle altre Università.

questi e di quelli, che nel suo Archivio conservansi tuttora, servono mirabilmente a mostrarci la detta pratica antica. I Teologi collegiali furono in Firenze nel secolo XIV. tutti quanti Religiosi, come tali furono ordinariamente quelli degli altri Studi Generali. Prima che le Religioni Mendicanti ottenessero da' Romani Pontefici la facoltà di conferire i Gradi accademici a' respettivi lor Frati, questi erano obbligati a presentarsi alle Università per essere autorizzati da esse a spiegar la S. Scrittura o ad interpetrare il Maestro delle Sentenze, essendo allora proibito ad ognuno d'ascendere in Cattedra senza le opportune Licenze. Quindi accadeva, che per ottener le medesime con una maggior facilità alle occasioni, molti di loro procuravano di buon'ora d'unirsi in qualità di Baccellieri al Collegio teologico d'un qualche Studio Generale, sottoponendosi a quegli esami che si esigevano pel conseguimento del Grado accademico. Creati Baccellieri, se venivan destinati ad una qualche Lettura, conseguivano facilmente dal Collegio, a cui erano stati aggregati, le opportune facoltà, ed eran detti allor *Licenziati*. Molti tra quelli, che ottenuto avean le Licenze (*), in progresso di tempo mediante un nuovo esame erano laureati Maestri e dichiarati Membri del Collegio, al quale già appartenevano sotto un diverso carattere. Vero è bensì, che il conseguimento del

(*) Era la Licenza il secondo Grado accademico.

Magistero non era alcune volte seguito da una tale aggregazione, per la quale richiedevansi qualità più speciali che per la semplice Laurea; come al contrario frequentemente seguiva, che uno laureato in un' Università per essere appunto adorno di tali doti fosse poi unito anche a' Collegi di altre. Fino al 1600. circa si praticò in Firenze di ammetter nel Collegio teologico alcuni come Baccellieri ed altri come Maestri, e dipiù di non proclamar tutti quelli, che venivan laureati, Dottori ancor collegiali (1). Tolto poi nell' epoca indicata il Grado del Baccellierato s' incominciò a non distinguer più il Maestro semplice dal Dottor di Collegio, e divennero così di pura formalità i due distinti partiti, che si continuarono a fare da' Teologi Fiorentini, uno cioè per accordare al Candidato la Laurea, l' altro per unirlo al loro Corpo.

Non possiamo quì stabilire chiaramente dove e con qual ordine si tenessero le Adunanze nel secolo XIV. da' Teologi dell' Università Fiorentina, perchè non sono a noi pervenute le primitive loro Costituzioni, che l' avranno sicuramente determinato. Matteo Villani, come a suo luogo osservammo, ci assicura, che l' addottoramento del Nerli fu celebrato colla maggior pompa nella Chiesa di S. Reparata. Dal Documento poi in addietro prodotto dell' Aggregazione al Collegio di Zanobi Guasconi

(1) V. il Cerracchini Fasti Teolog.

si può congetturar facilmente, che essa si facesse nell'Episcopio alla presenza di soli sette Maestri, e forse ancora del Vescovo. Ma da tutto ciò che cosa possiamo conchiudere? Per essere stata la funzione del Nerli accompagnata da tante solennità, potremo noi dire, che tutti gli addottoramenti seguiti in Firenze nel secolo XIV. furono celebrati coll'intervento delle Magistrature? Il Nerli fu il primo a provare i benefici effetti delle Concessioni di Clemente VI. in favor dello Studio Fiorentino, ed in conseguenza per questo riflesso fu la di lui promozione, come nota ancor chiaramente il lodato Istorico, da tanti onori accompagnata. Così dal vedersi il Guasconi unito al Collegio, di cui qui si tratta, nel vescovile Palazzo non si può conchiudere, che tutte le collegiali Adunanze dirette ad un simile oggetto si facessero allora in detto luogo. Osserveremo nel Libro II. di quest'Istoria, che nel 1431. fu stipulato un Contratto tra i Teologi ed i Canonici Fiorentini, dal quale chiaramente rilevasi, che verso quel tempo il Duomo era la Chiesa, ove seguiva l'esame de' Laureandi, ed in cui venivano essi promossi. Al contrario abbiamo dal Registro collegiale più volte citato, che verso l'epoca indicata alcune funzioni del Collegio, singolarmente poi quella dell'elezion del Decano, facevansi ne' Conventi o nelle Chiese de' Regolari. Da tutto il detto si può dunque congetturare, che non fossevi nel secolo XIV. luogo determinato per le Adunanze de' Teologi Fiorentini, ma

che la scelta di esso dipendesse piuttosto dalla volontà del loro Decano, a cui apparteneva fors'anche di prescrivere o di permettere nelle Sedute una pompa maggiore o minore.

Sarebbe desiderabile, che si avessero intorno agli altri quattro Collegi dell' Università Fiorentina Documenti uguali a quelli, che abbiamo riguardo al Collegio teologico. Potremmo allora parlare con una qualche diffusione ancora di essi. Colle poche notizie però, che ne abbiamo, non altro possiam dire sul loro stato nel secolo XIV, se non che secondo tutte le apparenze fu florido. Nel trattare della compilazione de' nuovi Statuti dell'Università eseguita nel 1387. facemmo menzione di tre illustri soggetti, che appartenevano allora a' Collegi canonistico, giuristico, e medico. Cristoforo Onesti singolarmente addetto a quello di Medicina fu nella sua professione uno de' primi luminari della sua età. Presso Monsig. Fabroni (1) si veggono le Costituzioni, che regolarono i Collegi dello Studio Pisano, dopo che esso venne riaperto da Lorenzo de' Medici detto il Magnifico. Presso a poco debbono essere state le medesime quelle, che diressero i IV. Collegi Fiorentini, de' quali adesso parliamo, nel secolo XIV, e nel susseguente; poichè l' Università di Pisa ebbe da Lorenzo il comando d' uniformarsi, per quanto era possibile,

(1) Hist. Acad. Pis. V. I. App. Monum.

alle Leggi già stabilite pel governo della Fiorentina. Ciò che è interessante a sapersi, è che i Collegi degli Studi Generali hanno avuto sempre l'incarico di provare per mezzo d'un esame l'idoneità de' soggetti, che han domandato d'esser promossi a un qualche Grado accademico.

FINE DEL LIBRO I.

STORIA
DEL PUBBLICO STUDIO
E
DELLE SOCIETA' SCIENTIFICHE E LETTERARIE DI FIRENZE

LIBRO II.

Dal principio del Secolo XV. fino all' anno 1473.



La Storia dello Studio Fiorentino nel secolo XV. può maravigliosamente servire a darci un'idea grandiosa dell'impegno, che aveasi allora in Firenze per la promozione delle Lettere e delle Scienze. Nel decorso infatti di questa s'avrà luogo d'osservare più volte riuniti nella nostra Città i più famosi Giureconsulti, ed i Filosofi e i Letterati più insigni all'oggetto di comunicarvi le vaste lor cognizioni. Quei, che tenevano in quel tempo le redini della Repubblica, non cessavan giammai dall'invitargli da tutte le parti colla promessa di ricchi stipendi, e, quel che è più, facevano poi a gara nell'accordar loro ogni protezione, e perfino l'intima lor confidenza. Così la Letteratura greca e la Filosofia di Platone singolarmente potettero quì allora conseguire ogni lustro, e così potette Firenze appellarsi allora una nuova Atene. Nel presente Li-

bro non si estenderà però la detta Storia che fino al 1473; poichè essendo stato ripristinato in quell'anno per opera di Lorenzo de' Medici detto il Magnifico lo Studio Pisano, dovette soggiacere il Fiorentino a diverse riforme, che possono costituirne una delle epoche principali.

Nel principio del secolo, che ci accingiamo a percorrere, si trovò il Liceo di Firenze in uno stato assai prospero. In uno de' Ricordi presi da Domenico Maria Manni nello spoglio de' patrii Archivi si ha il catalogo, non completo però, de' Professori che vi leggevano nel 1401. (*). Essi erano secondo il detto catalogo in numero di nove, e di alcuni esiston notizie tali da poter tesser loro anche un compito elogio. Paolo da Castro era così nelle Leggi profondo, che diversi Giureconsulti gli accordaron, parlando di lui, il primo posto dopo il celebre Bartolo; d'onde nacque il detto lati-

(*) Ecco quì il detto catalogo da me fedelmente trascritto:

Lettori dello Studio Fiorentino nel 1401.

Mess. Paolo da Castro per Leggi a concorrenza di Torello Torelli da Prato.
Mess. Niccolò d'Arezzo.
Mess. Bartolommeo Popoleschi.
Mess. Lorenzo d'Antonio Ridolfi.
Mess. Francesco da Empoli.
Mess. Francesco Machiavelli.
Mess. Marcello Strozzi.
M.° Antonio di Scarperia.

no: *Si Bartolus non fuisset, eius locum Paulus tenuisset*. Il Panciroli racconta (1) essere stato Paolo in Firenze non solo Professore di Giurisprudenza civile, ma anche Auditore e Vicario del celebre Francesco Zabarella, mentre egli n'era il Vescovo nel 1410. Abbiamo poi dall'Ammirato (2), che egli fu ancora impiegato dalla Repubblica Fiorentina insiem con altri alla compilazione de' di lei Statuti. Paolo non occupò una Cattedra nel nostro Studio soltanto nel 1401, nel qual anno ebbe la concorrenza con Torello Torelli Pratese; ma ancora in altri tempi, specialmente poi, come a suo luogo vedrassi, nel 1421.

Lorenzo d'Antonio Ridolfi Fiorentino fa nella patria Storia una nobil comparsa, ed in conseguenza giustamente egli fu annoverato tra gli uomini illustri Toscani (3). Furono a lui frequentemente affidate le principali Magistrature della Repubblica, e così diverse ambascerie ed altri importantissimi iucarichi. Ma noi dobbiam quì riguardarlo principalmente come Professore di Giurisprudenza; onde considerandolo sotto questo aspetto diremo, che ritroviamo aver esso letto la detta Facoltà nel nostro Studio almeno nel 1401, nel 14 3(*),

(1) Cap. LXXXIX.

(2) St. Fior. T. II. pag. 976. Ediz. di Firenze 1647.

(3) V. il Tom. III. de' loro Elogi.

(*) Il Biografo Vespasiano presso l' Ab. Mehus (Vita Ambros. Camald. pag. xxj.) ci assicura, nel tesser la vita

e nel 1413 (1). Quindi è che con troppa franchezza parlando di lui asserì il Tiraboschi (2), che „ negli anni precedenti e ne' susseguenti al 1403. le cariche e le commissioni, di cui fu egli onorato, non gli permisero al certo di salir sulla Cattedra „. Alcuni Trattati legali furono poi scritti dal Ridolfi, che provano essere stato esso, come appunto lo chiamò il Poggio, un insigne Giureconsulto. I Colleghi a lui concittadini, particolarmente Bartolommeo Popoleschi e Marcello Strozzi, ottennero anch' essi in patria onorevolissimi impieghi e prima e dopo la loro Lettura. Intorno agli altri Professori descritti nel citato catalogo avvertiremo finalmente, che Francesco da Empoli debb'essere stato quel Vannozzi, che Ferdinando del Migliore pose (3) tra i più famosi, che avevano letto ne' primi tempi nello Studio Fiorentino, e che Antonio dalla Scarperia (4) professava in Firenze anche nel 1401. Medicina, come rilevasi da un Ricordo preso dal Manni.

A' lodati Professori due ora noi ne aggiungeremo, che lessero ugualmente nel nostro Liceo al

del Ridolfi, che in un MS. del suo Trattato *de Usuris* si vedeva notato l'anno 1403, e che ivi egli veniva appellato *Lector ordinarius in Gymnasio Florentino*.

(1) V. la nota della pag. 74.

(2) St. della Lett. Ital. T. V. P. I. pag. 447.

(3) Firenze illustr. pag. 383.

(4) V. la nota della pag. 74.

principio del secolo XV, cioè Messer Filippo Villani, Giureconsulto ed Istorico celebre, e Giovanni da Ravenna, quel medesimo, di cui nel Libro I. parlammo. Una fierissima pestilenza avea nel 1400. crudelmente lacerata Firenze col privar di vita più di trentamila persone. Cessata appena si ricordarono i Fiorentini del loro Dante, e pensarono che i di lui sentimenti filosofico-morali potevano esser molto opportuni per dar loro un conforto nella comune afflizione. Destinaron così nel 1401. il Villani ad interpetrar ne' giorni festivi la divina Commedia; ed egli ciò eseguì con tanta soddisfazione del Pubblico, che meritò nel 1404. d'esser confermato nell' ottenuta Cattedra (1). Giovanni da Ravenna, come prova l' Ab. Mehus da una lettera di Coluccio Salutati, seguitò in tal tempo ad occupar la sua di Lettere umane.

Malgrado però tutti i riferiti Documenti egli è chiaro, che nel 1404. la nostra Università venne a cessar nuovamente. Non più si trovano infatti notati dopo tal anno nel Codice *Ordinamenta Studii Florentini* alle nostre Riformagioni gli Ufiziali, che dovevano eleggersi annualmente perchè ne avessero la soprintendenza; sebbene la loro elezione fatta negli anni antecedenti vi sia descritta colla maggior diligenza e con tutta la legalità. Il Decreto poi di sua ripristinazione emanato nel 1412. serve maravigliosamente a toglierci riguar-

(1) V. Salvini Fasti Cons. Pref. pag. xv.

do a ciò da ogni dubbio; giacchè dichiarasi in esso aver avuto il Liceo già da parecchi anni il suo termine. Assicurati infatti dal detto Decreto della di lui cessazione seguita molti anni avanti il 1412. possiamo con facilità conchiudere essere essa accaduta nel 1404. dal non vedersi più dopo tal anno l'elezione de' respettivi Ufiziali. Ebbe in conseguenza il Tiraboschi qualche ragione di dire (1): „ in quale stato fosse (lo Studio Fiorentino) ne' primi anni di questo secolo (XV.) non trovo monumento, che cel dimostri „. Apparisce però chiaramente, che privo egli di Documenti sù questo articolo non ebbe cognizion del suo termine e della sua rinnovazione. Ora non avendo più i Fiorentini aperta la loro Università, ed essendosi resi in forza delle circostanze della loro Repubblica più intenti alle armi di quello che alle Lettere, qual maraviglia, se soggiogata nel 1406. Pisa non curaron punto lo Studio, che ivi fioriva, e se esso in conseguenza conservar non potette neppure un vestigio di quel lustro, che si era già guadagnato (2)?

Quello che potrebbe opporsi alla cessazione del nostro nel 1404, è unicamente ciò che si racconta negli Atti del Concilio Pisano, aver detto cioè un Vescovo inglese nella Sessione XIII. fatta a' 28. Maggio 1409. nell'occasiou di narrare, che tutte

(1) St. della Lett. Ital. T. VI. P. I. pag. 62.

(2) V. Fabbrucci Opusc. xxix.

le Università erano d'opinione che si dovesse allora procedere alla deposizione de'due pretendenti al Papato, Gregorio XII. e Benedetto XIII, come s'erano adunati nella sola Firenze 126. Dottori, e che tutti avevan deciso non esservi altro mezzo per far cessare lo scandaloso scisma (1). Ma quando noi riflettiamo, che molto prima della convocazione del Concilio di Pisa i Collegi de'Teologi e de'Canonisti degli Studi Generali di quasi tutta l'Europa avevan dichiarato il lor sentimento intorno alla maniera d'impedire la continuazione del riferito scandalo nella Chiesa, vedremo che non osta la narrazione dell'inglese Prelato al termine della nostra Università nel 1404. Essa potette essere interrogata prima di detto anno, e così quanto si legge negli Atti del Concilio Pisano non può esser sufficiente a provare, che mentre celebravasi quel Concilio, non fosse essa già chiusa.

Venne intanto il tempo, in cui i Fiorentini se la richiamarono alla memoria, e fu allora quando si videro liberi dalla guerra, che avean dovuto sostenere contro il Re Ladislao. Se l'epoche, in cui una Città ha goduta la pace, sono state in essa sempre le più propizie alle Lettere, ciò è avvenuto singolarmente in Firenze. Vero è bensì, che una circostanza dolorosa, nella quale si trovarono i Fiorentini dopo d'aver deposte le armi, fu

(1) V. Martene Collect. ampliss. Conc. Vol. VII. pag. 1094.

quella, che contribuì grandemente ad affrettare la ripristinazione del loro Studio. Si manifestò nuovamente tra loro nel 1411. la pestilenza. Sebbene questa non facesse allora una grande strage, nonostante memori essi della desolazione, che aveva loro apportata l'ultima del 1400, in gran numero fuggirono ripieni di spavento dalla Città, e più di 400. loro famiglie portaronsi ad abitare a Pisa e a Pistoia. Cessata che fu la mortalità pensarono i Magistrati essere un tratto di fina politica il rinnuovar sùbito l'Università per richiamare anche così prontamente i cittadini in sen della patria. L'esempio de' loro Maggiori, che l'avevan fondata in simili lacrimevoli circostanze e quasi pel fine medesimo, suggerì loro certamente una tale idea. Fecero pertanto il dì 13. Maggio del 1412. un solenne Decreto (VII.), con cui determinarono che fosse nuovamente aperto Studio in Firenze. Fatta una tale Determinazione il primo loro pensiero fu quello di ristabilire la Cattedra di Dante, in cui avean già conosciuto tanti lumi e tanta dottrina. Destinarono ad essa il sopra lodato Giovanni da Ravenna, che altra volta aveva spiegata tra loro la Divina Commedia. Per cinque anni, come ce ne fa testimonianza il Can. Salvini (1), fu condotto Giovanni in tale occasione, ma nel tempo medesimo fugli ancora addossato il peso d'insegnar Lettere umane.

(1) Fasti Cons. Pref. pag. xv.

Non andò guari però, che vennegli assegnato in quest' ultima carica un collega nella persona del celebre Guarino Veronese, di cui ha scritta, non è molto, con soda erudizione e con fina critica la vita il Ch. Sig. Cav. Carlo Rosmini. Il Guarino, dice il Dott. Roscoe (1), ebbe alla sua scuola quasi tutti i Letterati del secolo XV, e fu il primo Italiano, che insegnasse pubblicamente la Lingua greca. Vero è bensì, che in questo prende errore l'erudito Scrittore; imperocchè abbiam già veduto nel Lib. I. di questa Storia, che dopo la metà del secolo XIV. fu pubblico Professor di tal Lingua tra noi Leonzio Pilato, che era Calabrese. Il Tiraboschi (2) congetturò da due lettere di Leonardo Bruni, che il Guarino fosse chiamato a leggere nel nostro Liceo tra il 1405. ed il 1406. Ma noi abbiam già provato esser venuto esso meno nel 1404, e non essere stato ripristinato che nel 1412. All'epoca della di lui ripristinazione si portò sicuramente il Guarino in Firenze. Lo stesso Tiraboschi (3) confessa d'aver veduto nella Biblioteca Estense una di lui lettera inedita scritta da questa Città a' 16. di Febbraio 1414. Poco però egli tra noi si trattenne; poichè ritroviamo che nel 1415. era in Venezia.

---

(1) Vita di Lorenzo de' Medici T. I. pag. 143.
(2) St. della Lett. Ital. T. I. P. II. pag. 256.
(3) Ivi.

Un Ricordo (*) preso dal Manni addietro citato ci assicura essere stati eletti nel 1413. da' Fiorentini altri sette Professori, vari de' quali avevan letto nello Studio anche avanti la sua cessazione. Il genio per le Scienze e le Lettere non poteva non rinascere con facilità e con sollecitudine nella nostra Città avvezza già a coltivarle. Da una narrazione dell' Ammirato si potrebbe poi congetturare, che a' detti sette Professori ne fossero poco dopo uniti anche due altri. Ecco come s' esprime l' illustre Istorico (1): „ Trovandosi in Firenze Capitano del Popolo (nel 1416.) Onofrio de' Virili da Fuligno incominciò la Repubblica a far praticare e mettere in uso i suoi Statuti, alla cura e compilazione de' quali avea per alcun tempo addietro impiegato l'opera di cinque suoi cittadini..., e con esso loro accompagnata la dottrina e la scien-

(*) In questi termini è concepito:

Professori eletti per lo Studio Fiorentino nel 1413.

Maest. Antonio di Maestro Guccio da Scarperia.

Mess. Francesco di Lorenzo Machiavelli.

Mess. Gasparre di Maestro Lodovico.

Mess. Lorenzo d' Antonio Ridolfi — Decreti —

M. Ventura di Bartolino Venturelli da Pesaro.

M. Niccolò di Mess. Giovanni di Monte Granajo — *ad Lecturam Voluminis* —

Gimignano di Mainardo da S. Gemignano.

Andrea di Giovanni detto Lampreda Cherico del Duomo per suonare la Campanella degli Scolari.

(1) St. Fior. T. 2. pag. 976. ediz. cit.

za di due sommi Giureconsulti, di Bartolommeo de' Volpi da Soncino e di Paolo da Castro, i quali leggevano nello Studio di Firenze „.

Pensando i Fiorentini ad arricchire la loro Università d'un numero rispettabile di valenti Professori non trascurarono l'altro importantissimo oggetto di provvederla d'annue e stabili rendite per assicurarne così l'esistenza. Nel Codice già più volte citato *Ordinamenta Studii Florentini* una Provvisione ritrovasi della Repubblica sotto il dì 13. Marzo 1414, colla quale vennero assegnati a prò di essa diversi proventi di gabelle nell'occasione d'eleggersi in detto giorno i suoi nuovi Ufiziali, tra' quali vedesi descritto Palla di Nofri Strozzi, che merita, come gli ha meritati altrove più volte, anche in questa Storia i più grandiosi encomi. Diedesi egli infatti tutto l'impegno per l'onore del patrio Ginnasio, specialmente poi quando nel 1428, come narreremo in appresso, venne nuovamente creato uno de' suoi Riformatori o Ufiziali. Soli millecinquecento fiorini d'oro formavano l'annuo assegnamento dello Studio Fiorentino in forza del riferito Decreto; fu però esso di molti altri fiorini accresciuto con altra Determinazione della Repubblica del dì 15. Febbraio 1415, che trovasi registrata ugualmente nel medesimo Codice alle Riformagioni.

Unitamente a' detti Provvedimenti altri i Fiorentini ne fecero per render semprepiù florida la loro Università. Essi decretarono a' 13. Marzo 1414,

come l'avean già decretato altre volte indotti da forti ragioni, che nessuno suddito della loro Repubblica potesse esservi condotto per Professore o Maestro. A'dì 15. di Luglio dello stesso anno fecero poi il Decreto medesimo, che era stato fatto da' loro Maggiori nel 1348, che tutti quelli cioè, che erano a studiare in Studi stranieri, si restituissero tosto al proprio in Firenze. Questo Decreto ed altri ancora, che leggonsi nel Codice tante volte citato, vantaggiosi tutti al nostro Liceo, debbonsi in gran parte attribuire alle istanze fatte alla Signoria da Niccolò Niccoli, che n'era divenuto fin dalla metà di Maggio del notato anno uno degli Ufiziali. Anche il Niccoli, celebre nella Storia della Letteratura, merita di fare in questa una nobil comparsa; poichè ancor egli ogni premura si prese, perchè fiorisse la nostra Università, la quale a lui debbe singolarmente la gloria di poter contare nel catalogo de' suoi Professori un Manuello Grisolora, un Guarino Veronese, un Giovanni Aurispa, un Francesco Filelfo, ed altri di simil tempra.

Tra i molti Statuti fatti in diverse occasioni dalla Repubblica Fiorentina per sistemar nella forma migliore il suo Studio uno de' principali è forse il più antico era quello di variare ogni anno gli Ufiziali, che dovean governarlo. Una tal Legge s'era costantemente osservata dall'epoca della sua fondazione fino al 1417. ne' tempi, ne' quali esso era stato aperto. In detto anno però si derogò, come

chiaro apparisce dal solito Codice, ad una tal pratica, e gli Ufiziali furono allora eletti per un triennio. Prima che si procedesse alla loro elezione, s'era dinuovo manifestata in Firenze una pestilenza, che per alcuni mesi andò in tal guisa infierendo, che moltissimi dovettero nuovamente per lo spavento abbandonar la Città. Questa probabilmente fu la ragione, per cui i detti Ufiziali vennero per tre anni nel loro ufizio istallati. Temette forse in tale occasione la Repubblica, che l'Università non venisse meno per così dir da se stessa pel notato allontanamento de' cittadini, e giudicò in conseguenza opportuno di stabilire alla sua conservazione persone, che coll'essere addette al di lei servizio per un tempo più lungo nutrissero per essa un maggiore interesse, e s'impegnassero così a impedirne ogni cessazione, ed a ripararne i danni che poteva incontrare. Avevano intanto preso appena i nuovi Ufiziali il possesso della lor carica, quando venne da essi destinato alla Cattedra di Dante Mess. Giovanni di Gherardo da Prato (1), che è nominato tra' Poeti Toscani dall' Allacci, dal Redi, dal Crescimbeni, e da altri Scrittori. Il lodato Professore debb' essere stato sicuramente il successore immediato in detta Cattedra di Giovanni da Ravenna, che, come abbiamo addietro osservato, vi fu condotto nel 1412. per un intero lustro. Delle molte altre conduzioni, che contem-

(1) V. Salvini Fasti Cons. Prefaz. pag. xvj.

poraneamente si fecero, come pure di quelle fatte negli anni seguenti fino al 1421, non è pervenuta a noi veruna certa notizia.

Si sà però con certezza, che nel detto anno 1421. era l'Università Fiorentina abbondantemente provveduta di valentissimi Professori. Si ha il loro catalogo in uno de'Ricordi manoscritti del Manni (*).

(*) Noi quì lo trascriviamo:

Professori dell o Studio Fiorentino nel 1421.

M.° Girolamo di M. Giovanni da Sanminiato *ad leg. post Nonam in Medicina pro uno anno* da incominciare dalla Festa di S. Luca.

M.° Timoteo di Matteo da Pistoia a legger Filosofia naturale.

M. Gasparre di M. Lodovico Decretali con fiorini 80.

M. Iacopo di M. Antonio da Montecatini Loica con fior. 30.

Ser Batista di Ser Giovanni Boccianti, Gio. di Gherardo da Prato, Mess. Antonio di Rosello Roselli d'Arezzo *in Iure Civili* dopo S. Luca.

M. Lionardo da Parma Logica.

M. Marco di M. Rosso Zacco da Pisa.

M. Buonaecorso di Mess. Giovanni da Monte Magno concorrente di Mess. Antonio Roselli.

Fra Andrea di Piero da Milano Frate di S. Spirito Filosofia Morale, Poesia, e Rettorica.

M. Giovanni dell' Abbaco.

M. Ugo d'Andrea da Siena.

M. Nello di Giuliano.

M. Bandino di Mess. Gio. Barducci con fiorini 40.

M. Alberto da Camerino Logica.

Unita al nome di parecchi di loro vi si vede la Facoltà, che era da essi professata, e quella letta da alcuni altri l'avverte il Manni medesimo in altri suoi particolari Ricordi. Sappiamo così che Ser Batista Boccianti, che era Pisano, insegnava l'Arte Notariale; che Giovanni di Gherardo da Prato faceva le sue lezioni sopra Dante; e che Giovanni dell'Abbaco promoveva l'Astrologia. Le notizie, che si hanno d'Ugo Benzi Senese nella *Storia della Letteratura Italiana*, ci fanno poi conoscere, che egli lesse tra noi Medicina, come la insegnò in varie altre Università d'Italia. L'illustre Autore di detta Storia ci mostra però esser perlopiù false l'epoche, che si sono da alcuni Scrittori assegnate intorno alle diverse Cattedre sostenute dal Benzi, e parlando egli di quella da lui occupata nella nostra Città, in questa guisa s'esprime (1): „ Quando leggesse in Firenze, non ne trovo indicio o memoria alcuna „. Noi in forza dell'indicato Documento possiamo con franchezza asserire, che il

---

Niccolò da Uzzano Ufizial dello Studio.
M. Antonio Andreucci Maestro di Grammatica.
M. Deo di Mess. Iacopo Malavolti di Siena Rettore dello Studio.
Arnolfino Bidello Generale, e Maffio d'Antonio Bidello minore.
M. Paolo di Ser Angelo da Castro Ius Civile dopo la Festa di S. Luca un altr'anno.
M. Francesco di Iacopo da Empoli.

(1) Vol. VI. Par. I. pag. 337.

dotto Medico incominciò a comunicare nello Studio Fiorentino gli estesi suoi lumi nell' Arte salutare almeno nel 1421. Probabilmente però ei quì portossi nell' anno precedente, dopochè ebbe cioè Niccolò III. Marchese di Ferrara ceduto al Duca di Milano Parma, dove Ugo allora trovavasi in qualità di pubblico Professore. Bartolommeo Fazio (1) fa del Benzi un grand' elogio, qualificandolo per un uomo di sublime ingegno e di singolar memoria, e per un uomo perfettissimo nella Dialettica e in tutte le belle Arti. Indicandolo poi Professore in Siena, in Bologna, in Pavia, in Padova, ed in Firenze ci assicura essere stato esso sempre udito da gran numero di scolari.

Floridissimo era pertanto nel 1421. lo stato dello Studio Fiorentino, e non potevano forse desiderarsi in esso allora più Cattedre, nè più valenti Professori. Una floridità sì grande vennegli probabilmente procurata in gran parte da Niccolò da Uzzano, che n' era uno degli Ufiziali. Egli avea tanto impegno per l' ingrandimento dell' Istruzione pubblica, che lasciò perfino morendo un fondo cospicuo, onde fosse in Firenze, come narreremo diffusamente a suo luogo, inalzato un grandioso Collegio per 50. Studenti. Nel ruolo de' Professori, che nell' Università Fiorentina leggevano, mentre Niccolò era in essa rivestito del carattere d' Ufiziale, vedesi descritto anche il di lei Rettore. Que-

(1) De Viris illustr. pag. 37.

sti era Deo di Iacopo Malavolti di Siena. Sembra così, che il Decreto della nostra Repubblica fatto nel 1366, con cui venne proibito che il Rettore dello Studio fosse di Firenze, o del suo Distretto, continuasse sempre ad esser nel suo pieno vigore, e che mai si fosse pensato a variarlo; come si fece poi dell'altro, col quale era stato vietato, che i Professori di Giurisprudenza e di Medicina pratica fossero del nostro Comune. Noi tralasciamo ora di dare intorno a Deo Malavolti varie notizie, che abbiamo ritrovate, per non allontanarci quì troppo dallo scopo principale di questa Storia.

Non è possibile stabilire senza Documenti per quanto tempo si trattenessero in Firenze quei Professori, che quivi leggevano nel 1421, nè quali altri fossero ad essi sostituiti alla loro partenza. Sappiamo solamente, che Giovanni di Gherardo da Prato spiegava la Commedia di Dante anche nel 1423, e dipiù che ne'due anni successivi egli interpetrava ancora le Canzoni morali dell'immortal Poeta (1). Così l'entusiasmo, che per lui erasi risvegliato ne'Fiorentini nel secolo XIV, non solo mantenevasi in essi costante, ma aumentavasi ogni giorno viepiù.

Non minore però era quello, da cui erano essi allora animati, e che nutrivano dall'epoca istessa per le Lettere greche. Di questo trasporto diedero una riprova luminosissima appunto nel tempo,

(1) V. Salvini Fasti Cons. Pref. pag. xvj.

di cui ragioniamo. Giovanni Aurispa è omai celebre nella Storia della Letteratura Italiana. Egli era nella greca Lingua sì dotto, e tanto grande era il nome, che per essa s' era acquistato, che le principali Città d'Italia facevano a gara nell'invitarlo a portarsi alle loro Università. I Fiorentini non ne potettero sentir parlare senza formar nel momento il desiderio d'averlo subito Professore tra loro. Una lettera d'Ambrogio Traversari Camaldolense (1) ci assicura, che circa al 1423 quel dotto Religioso fecegli grandi premure, perchè egli passasse da Venezia a Firenze; ed un'altra, che ha la data del dì 1. Settembre 1424 (2), ci mostra che rinnovandogli esso allora le fattegli istanze gli promise, che avrebbe avuta subito nello Studio Fiorentino una Cattedra con decoroso stipendio, e che avrebbe trovato nella nostra Città molti giovani d'un bell'ingegno, i quali avendo appreso già gli elementi della Lingua, nella quale egli era tanto eccellente, desideravano sempre più d'avanzarvisi. Nè fu contento già di queste lettere il Traversari, ma volendo felicemente riuscir nel suo impegno scrisse contemporaneamente a Niccolò Niccoli, ond'egli s'unisse con lui per render paghi i voti comuni de' suoi concittadini. Le premure però de' due Letterati non altro effetto produssero per allora sull' animo dell' Aurispa, che quello

(1) Lib. VIII. Epist. III.
(2) Lib. V. Ep. XXXIV.

di tenerlo qualche poco sospeso sulla scelta tra Firenze e Bologna, sebben poi egli eleggesse quest'ultima Città. Vero è bensì, che di lì a non molto soddisfece anche alle istanze de' lodati suoi amici. Due lettere da lui scritte da Bologna ad Ambrogio, l'una agli 11. di Giugno e l'altra poco dopo (1), che appartengono certamente al 1425, sebben non abbiano la data dell'anno, ce lo mostran disposto allora a passare nel vicino Settembre a Firenze. „ Che egli poi quivi realmente si portasse ad insegnar Lingua greca, benchè non ne abbiamo autentico documento, a me sembra certissimo, dice il Tiraboschi (2); perciocchè nel 1428. si adoperò per ritornarvi. „ E' fuori però d'ogni dubbio, che breve fosse il suo soggiorno tra noi; poichè nel detto anno egli era in Ferrara.

Quali fossero i Professori nello Studio Fiorentino delle varie Scienze, mentre l'Aurispa vi leggeva Lettere greche, non si può stabilire, non essendone restata memoria veruna. Vero è bensì, che si può con franchezza asserire, che il solo nome del lodato Grecista, celebre già per tutta l'Italia, era bastante a rendere in quel tempo famosa la nostra Università. Maggior gloria essa però conseguì nel 1428, quando se ne intraprese una solenne riforma. Prima di parlar peraltro di questa non sarà fuor di proposito di dare un'occhiata

(1) Lib. XXIV. Ep. LI. LII.

(2) St. della Lett. Ital. T. VI. P. II. pag. 268.

a'di lei Collegi per conoscerne lo stato dal principio del secolo XV. fino a detto anno, e d'osservare altresì quell'Adunanza di Dotti, che tenevasi appunto in tal epoca nel Convento di S. Spirito di questa Città. Del Collegio teologico sono a noi pervenute importanti notizie, anche riguardo al tempo che vogliamo quì contemplare. Il Cerracchini (1) dietro alle osservazioni fatte sopra il Registro segnato colla lettera B, che trovasi insiem con vari altri nell'Archivio de' Dottori Teologi in questa Curia arcivescovile, racconta essersi ad esso unito nel 1403. Fra Piero di Piero da Firenze Servita, che gli Annali del suo Ordine dicono essere stato Teologo della Repubblica Fiorentina ed Orator per essa al Concilio di Basilea, come pure che trattando egli coll'Imperator d'Oriente più volte sopra l'unione della Chiesa Greca colla Latina lo impegnò finalmente a spedire a tal oggetto ambasciatori al Pontefice Martino V., mentre egli trovavasi appunto in Firenze. Dal detto anno però fino al 1413. non nota il citato Scrittore verun altro atto d'Aggregazione al Collegio. Ciò dimostraci semprepiù, che l'Università venne nel 1404. a mancare, e che non fu ripristinata che nel 1412.

Aperta essa nuovamentè si riorganizzarono subito i di lei Collegi, e ripresero essi gli antichi

(1) Fasti Teolog. pag. 89.

sistemi; ed il Cerracchini (1) pone così ascritti al teologico nello spazio de' tre successivi lustri trenta soggetti, molti de' quali divennero assai ragguardevoli e per la loro dottrina, e per le cariche luminose che ottennero. Quando ci fossimo prefissi d' esser l' istoriografo minuto di detto Collegio, potremmo adesso estenderci molto nel tessere elogi agl' indicati illustri suoi Membri. Di soli tre daremo una qualche notizia per giustificare in qualche parte quanto abbiamo asserito. Fra Giovanni da Montenero Domenicano, seguendo l' ordine cronologico osservato dal Cerracchini, è il primo tra essi a venire in iscena. Di lui e de' suoi studi, come pure delle cariche sostenute da esso nella propria Religione, ne parlano lungamente il Quetif e l' Echard (2). Chiamato egli al Concilio prima di Basilea e poi di Firenze, e scelto in quest' ultimo a disputare co' Greci, con quale energia e con quanto applauso lo facesse, provasi da' citati Istorici colla testimonianza di Giuseppe Vescovo di Metona, che scrisse la storia di detto Concilio. Le dispute da lui sostenute cogli Orientali nella riferita occasione hanno veduta più volte la pubblica luce, e servono maravigliosamente a confermare quanto ne narra il mentovato Prelato. Ebbe ragione pertanto Ambrogio Camaldolense scrivendo a Eugenio IV. nel parlar del no-

(1) Loc. cit. pag. 90. e segg.

(2) Script. Ord. Praed. Vol. I. pag. 793. etc.

stro e d'un altro Giovanni detto da Torquemada (comecchè anche questi mostrò la sua insigne dottrina contro de' Greci) d'appellargli ambedue *invicta propugnacula insipientibus conatibus obiecta* (1). La profondità nelle Scienze teologiche di Fra Giovanni da Montenero non men chiara apparisce dalle molte altre sue Opere, da quelle singolarmente contro le dottrine degli Scismatici, che son rammentate da' due sopra lodati Scrittori.

Fra Lorenzo Ughi Servita e Fra Bartolommeo Rimbertini dell'Ordine de' Predicatori, ambedue Fiorentini, sono gli altri due Teologi, de' quali ci siam prefissi quì di parlare. Viene il primo nell'Italia sacra dall' Ughelli chiamato Teologo insigne, e tale difatti egli apparve nel Concilio, che celebrossi in Costanza, ed in quello di Basilea. Egli era stato già Procurator Generale della sua Religione, quando fu eletto Vescovo di Cortona. Costituito in tal grado dette un argomento luminosissimo del suo costante attaccamento al Collegio, a cui s'era ascritto, coll'averne accettato nel 1445. il Decanato, e coll'aver voluto registrarne in quell'anno da per se stesso gli Atti (2). Rinunziato che ebbe di lì a non molto il Vescovado, passò l'Ughi ad abitare in Firenze nel Convento dell'Annunziata, e quivi una delle principali sue occupazioni fu quella di leggere al popo-

(1) Lib. I. Ep. XV.

(2) Registro B. del Collegio.

lo in Chiesa le dotte sue interpetrazioni sulla Scrittura, che con molte altre sue Opere si conservano nella Libreria del mentovato Convento. Il Rimbertini poi, di cui han parlato già molti Scrittori venne nel Concilio Fiorentino deputato, come provano il Quetif e l'Echard, non già a disputare, ma a conferire amichevolmente co' Greci per facilitare così la tanto desiderata unione tra le due Chiese. Eugenio IV, a cui fu sempre accettissimo, lo creò prima Maestro del Sacro Palazzo, poscia Vescovo di Corone nella Morea. Terminò ciò nonostante la sua vita in Firenze; giacchè venuta la detta Provincia in mano de' Turchi egli affrettossi a rimpatriare. Le sue Opere in conseguenza le abbiamo presso di noi, e sono depositate ne' due nostri Conventi de' Domenicani. Sono esse per la maggior parte Trattati dommatici su' punti in questione tra' Greci e i Latini, e spiegazioni de' più sublimi Dommi cattolici.

Dal numero e dalle qualità de' Teologi aggregati al nostro Collegio dal principio del secolo XV. fino all'anno 1428. si può facilmente conchiudere, che esso trovavasi in tal tempo in un prospero stato. Quello poi, che può assicurarci viepiù della felice sua fortuna in detta epoca, e farci credere ancora, che avesse omai acquistata un'estesa celebrità, si è il vedere che vari Dottori sorbonici non isdegnarono allora d'unirvisi. Nelle sue frequenti Adunanze riteneva esso certamente i sistemi medesimi, che aveva adottati nel secolo XIV;

giacchè nessuna memoria esiste da dover giudicare in contrario. La mancanza di Documenti c'impedisce ora di stabilire, se gli altri quattro Collegi dell'Università gareggiassero nella prosperità col teologico. Di questo si hanno gli Atti continuati fino a'dì nostri, degli altri appena può rinvenirsi una qualche notizia, e disgraziatamente non ne abbiamo veruna, che riguardi i primi anni del secolo XV. Meglio è pertanto per non perderci in vane congetture tralasciare or di parlarne, e passar così subito a trattare di quell' Adunanza, che tenevasi nel tempo, che noi quì andiamo illustrando, in questo Convento di S. Spirito.

Noi addietro avvertimmo dando le notizie riguardanti Fra Luigi Marsili (1), come questo dotto Religioso verso la fine del secolo XIV. tutto era intento a promovere nel mentovato Convento i buoni studi tra' suoi concittadini. Dalle conferenze, che vi teneva Fra Luigi, nacque sicuramente quella specie d'Accademia, la quale mai però non ebbe tal nome, che ivi adunossi sul principio del secolo XV. Il Tiraboschi (2) confessa, che non esiste di essa altra memoria, che quella, che ce ne ha tramandata Naldo Naldi nella vita di Giannozzo Manetti, la quale fu pubblicata dal Muratori (3). Ecco le parole del Naldi tradotte in To-

(1) V. addietro pag. 54.

(2) St. della Lett. Ital. Tom. VI. P. I. pag. 77.

(3) Script. Rer. Ital. Vol. XX. pag. 221. etc.

scano: „ Fiorivano allora tra' Religiosi, che abitavano il Convento di S. Spirito molti, che ogni giorno scioglievano dottamente qualunque questione, che appartenesse alla Dialettica, alla Fisica, ed alla Metafisica. La vicinanza del luogo dava al Manetti agio di trasferirvisi; perciocchè il suo Orto domestico era da una sola parete diviso da quel Convento, ed egli perciò aperse in quel muro una porta per recarsi più facilmente a coloro, che s'era scelto Maestri nella Filosofia.... Facevansi ivi ogni giorno dispute erudite, ed ogni giorno appendevasi alla parete o ad una colonna l'argomento, di cui si dovea in quel dì disputare. Era continuo e numeroso il concorso de' disputanti, tra' quali Giannozzo si distingueva in tal maniera, che niuno poteva resistere agli argomenti da lui prodotti „. Non si sà quanto tempo durassero tali utili Adunanze; si sà però, che ad esse portavasi il Manetti, che nacque nel 1396, nella prima sua gioventù. Noi che ci siamo impegnati a trattare delle Società scientifiche e letterarie di Firenze, dovevamo parlare anche delle dette Adunanze, che tutte le precedettero, per mostrar così, che i Dotti hanno nella nostra Città di buon' ora amato di riunirsi insieme per comunicarsi scambievolmente i loro lumi nelle Scienze e nelle Lettere. Fatta anche questa osservazione ripigliamo il filo della Storia della nostra Università da noi per poco sospesa.

Conclusa che fu nell' Aprile del 1428. la pace

tra il Duca di Milano da una parte ed i Veneziani e i Fiorentini dall'altra, questi rivolsero subito i loro pensieri a promover con maggiore impegno gli studi, e nonostante che la cessata guerra fosse loro importata al riferir del Machiavelli (1) la spesa di tre millioni e cinquantamila ducati, ed avesse in conseguenza impoverito estremamente il pubblico erario, provvidero di nuovi cospicui assegnamenti l'Università, e ne decretarono una solenne riforma (*). Questo loro Decreto fu poi ben presto da altro seguito, col quale ordinarono, che gli Operai di S. Reparata facessero riattar sollecitamente le Case destinate per le pubbliche lezioni. Queste premure de' Fiorentini per la gloria del loro Liceo conseguirono intanto l'esito il più fortunato. Questo però si dovette singolarmente all'energia di Palla Strozzi, che venne eletto a' 9 di Novembre uno degli Ufiziali. Quanto operasse egli per render lo Studio, che governava, nella sua riforma glorioso, si può con facilità rilevare da ciò, che ne scrisse nel tesserne la vita Vespasiano da Firenze. „ Avendosi, egli dice, a riformare lo Studio a Firenze, et conoscendo, che Messer Palla fussi affezionato alle lettere, fu fatto degli Ufiziali dello Studio affine che riformassi, et che in Firenze si facessi un degnissimo Istudio. Ordinò Messer

(1) Lib. IV. delle Istor. Fior. all'anno 1428.

(*) Il loro Decreto sotto il dì 14. Aprile 1428. si trova nel Codice *Ordinamenta Studii Florentini*.

Palla uno de' più degni Istudi fussino stati è già lunghissimo tempo a Firenze in ogni facultà, e per la fama di tanti singulari uomini venne in Firenze grandissimo numero di Scolari d'ogni parte del mondo „.

Tra le premure, che diedesi lo Strozzi per l'onore della patria Università, una delle principali fu quella certamente d'invitarvi Francesco Filelfo da Tolentino Professore insigne di Lettere umane. Abbiamo la lettera, con cui egli accettò il fattogli invito mostrandosi contento de' 300. scudi, che per allora venivangli promessi per onorario (1). Superate infatti quelle difficoltà, che si attraversarono alla sua partenza da Bologna, dove con gran credito leggeva Eloquenza e Filosofia morale, ed il cui soggiorno eragli divenuto ingrato, passò a Firenze nell'Aprile del 1429. (2). Se a lui debbesi credere, innumerabili furono le dimostrazioni di stima, che ei ricevè da' Fiorentini al suo arrivo tra loro. Fino l'istesso Cosimo de' Medici si portò più volte alla di lui abitazione non solo per visitarlo, ma per esibirgli ancora tutto ciò, di cui avesse egli potuto abbisognare. Maggiori anche furono gli onori, che a lui furon fatti dopo che ebbe incominciato le sue lezioni. Egli stesso gli

(1) Lib. I. Epist. XII.

(2) V. Tiraboschi St. della Lett. Ital. Tom. VI. P. II. pag. 285.

narra così in una sua lettera(1): „ Tutta la Città ha gli occhi rivolti a me; tutti mi amano, tutti mi onorano, e mi lodano sommamente. Il mio nome è sulle labbra di tutti. Nè solo i più ragguardevoli Cittadini, ma ancora le stesse Matrone, quando m' incontrano per la città, mi cedono il passo e mi rispettano in tal guisa, che ne ho io stesso rossore. I miei Scolari sono circa a quattrocento ogni giorno, e forse più ancora, e questi per la più parte d' alto affare e dell' ordine senatorio. In somma tutto quì mi riesce felicemente „. Corrispose poi il Filelfo alla benevolenza ed alla stima, che la Città professavagli; poichè avendo inteso, che i Fiorentiui restavano incantati dalle bellezze, che scoprivano in Dante, s' accinse spontaneamente a spiegarlo loro in pubblico senza curar gli emuli suoi, che ardivano affermare essere un' occupazione assai vile ed ordinaria il legger cosa volgare (2). Dal Decreto della nostra Repubblica sotto il dì 12. Marzo 1431, con cui venne egli dichiarato Cittadin fiorentino, apparisce chiaramente, che in quel tempo leggevasi da lui la divina Commedia. Da un MS. poi esistente nella già Libreria Strozzi con facilità si può rilevare, che le lezioni sopra il lodato Poeta erano recitate da esso nella Cattedrale, leggendosi ivi un' „ Oratione facta per Messer Francesco Filelfo in S. Maria

(1) Lib. II. Epist. II.

(2) V. il Salvini Fasti Cons. Pref. pag. xvij.

del Fiore nel principio della lectione e isposizione di Dante „. Mentre però colla sna dottrina riscuoteva il Filelfo il pubblico applauso, colla sua lingua mordace e col suo turbolento carattere andava formandosi un numero grande di potenti nemici; e il Decreto d'esilio emanato contro di lui dal nostro Governo a' 10. Marzo del detto anno 1431. per avere „ disonestamente e temerariamente parlato del Dominio Veneto e del Ministro di quella Repubblica (1) „, fu probabilmente in gran parte opera loro. Vero è che potette allora il Filelfo sottrarsi con gloria alla loro persecuzione, ma è vero altresì, come avrem luogo d'osservare in appresso, che finalmente dovette soggiacervi, ed esser vittima così delle sue stravaganze.

Nell' occasione della riforma dello Studio cercò di tornare a leggervi Giovanni Aurispa, di cui abbiamo addietro parlato. Se ne ha una riprova sicura in una sua lettera scritta ad Ambrogio Camaldolense (2), nella quale egli gli mauifesta il desiderio grande, che aveva di passar nuovamente in tal circostanza a Firenze, che dice aver già abbandonata coll'intenzione e colla speranza di farvi un' altra volta soggiorno. Le di lui premure però non conseguirono allora un esito fortunato, forse perchè il Filelfo aveva già accettato l'invito anticipatamente fattogli da Palla Strozzi. Questi

(1) V. Fabroni Vita Cosmi Med. Vol. II. pag. 69.
(2) Lib. XXIV. Ep. LXII.

intanto appena entrato al governo dell'Università avea ancor procurato, che si chiedesse dalla Repubblica a Martino V. la facoltà di poter imporre a vantaggio di essa alcune tasse su'Beni ecclesiastici. Il Pontefice aderì ad una tal domanda nel 1429 (1), e ciò contribuì grandemente a sollecitare la celebrità, che nella sua riforma potette il nostro Studio ottenere.

Poco dopo che avea questo nel Filelfo acquistato un Professor d'Eloquenza e di Filosofia morale da risvegliare la pubblica ammirazione, conseguì in Antonio da Pratovecchio uno de' più celebri Giureconsulti del secolo. Passato egli dall'Università di Bologna a quella di Padova si determinò di non fissarsi più stabilmente in alcuna altra, ma d'andar vagando secondo l'uso di que'tempi per le più famose d'Italia. Saputa questa sua risoluzione gli amici suoi di Firenze gli fecero le maggiori premure possibili, perchè egli si portasse anche al Liceo Fiorentino. La nostra Città era allora non poco agitata dalle interne discordie, stantechè la fazione di Rinaldo degli Albizzi nemica della Famiglia de'Medici andava semprepiù ogni giorno acquistando vigore. Ciò servì nel momento al Minucci d'un plausibil pretesto per esimersi dal condiscendere alle fattegli istanze. Queste rinnovate però con frequenza e calore, si vide egli alla fine obbligato a compiacere gli amici, sul riflesso

(1) V. del Migliore Firenze illustr. pag. 385.

anche che così avvicinavasi alla sua patria. Egli stesso ci dà di tutto ciò un dettagliato ragguaglio in una sua lettera (1). La venuta del Minucci a Firenze si debbe fissare tra la fine del 1430. ed il principio del 1431. Così egli scrive nell'Epilogo dell'Opera feudale, come osserva il Ch. Sig. Avv. Migliorotto Maccioni (2): *Effectus per me Antonium Minuccium de Pratoveteri minimum Legum Doctorem legentem Florentiae Iura Civilia de sero. Completum die xxij. Mensis Augusti Mccccxxxj. ad laudem etc.* Questo Documento dimostraci almeno, che nel 1431. il Minucci leggeva Giurisprudenza civile nel nostro Ginnasio. Non fu lungo però il di lui soggiorno tra noi. La continua agitazione, in cui Firenze trovavasi per la varietà de' partiti, impedivalo d'attender, come voleva, a'suoi studi, per non poter egli nel comune sconvolgimento trovar quella quiete, che tanto amano le Scienze e le Lettere. Per questa ragione pensava di portarsi dinuovo a Bologna, dov'era premurosamente richiamato, quando intese che neppur quella Città era tranquilla. Fu allora che egli abbandonando la nostra passò a Siena, ove occupò subito una pubblica Cattedra.

Nella sua permanenza in Firenze rese il Minucci importantissimi servigi alla nostra Università; giacchè ogn'impegno egli si diede, onde essa restasse

(1) Epist. XXII.

(2) Osserv. sul Diritto feud. P. I. pag. 42.

nel suo splendore e nella sua libertà. Due abusi di sommo rilievo erano invalsi contro i di lei Statuti compilati nel 1387. Sotto vari pretesti era stata usurpata la sua giurisdizione, ed i Professori e gli Scolari non venivano omai più giudicati da' propri Tribunali. Gli Scolari dipiù erano obbligati ad accrescere co'loro denari lo stipendio de' Professori, e ciò era una sorgente di continue lagnanze. Ora il Minucci procurò che si ponesse un pronto riparo a tali disordini per mezzo d'un Decreto, col quale fu stabilito, che nessuno de' Professori o Maestri ardisse in seguito d'esiger da' suoi discepoli alcun onorario, e che l'Università ritornasse nell'esercizio di quella giurisdizione, che erale già stata accordata. Il detto Decreto vien riferito intero dal lodato Sig. Maccioni colla data del dì 11. Marzo 1431, e da esso rilevasi, che in quel tempo il Rettore del nostro Studio era Valerio de Lucena Portughese. Che debbasi poi il medesimo attribuire in gran parte alle premure del Minucci, chiaramente apparisce da una sua lettera (1): *Quantum potui*, egli dice in essa, *turbas saltem ex illa Academia* (Florentina) *submovere conatus sum, et simul Iurisdictionem omnem subtractam, aut maxime laesam clamans esse, multos compuli, ut illa nova ordinatione sibi reducerent, et usum inveteratum dispellerent, quod scholares legentibus pecuniam subministrarent, et legentes pro vilissimo pretio Iura*

(1) Ep. xxij.

quasi traderent, sine quo quisque mutus erat cum maxima infamia et dedecore artis nostrae nobilissimae, ad quam edocendam conducti sumus, et communi stipendio confirmati.

Dopo quelli che le avea prestati il Minucci, si resero all'Università Fiorentina altri importanti servigi da Francesco Filelfo. I di lui nemici, principalmente poi Carlo Aretino, il Poggio, e Niccolò Niccoli, che erano grandemente sdegnati della sua vanità e maldicenza, per perseguitarlo ed opprimerlo co' loro maneggi riuscirono a far sì, che con pubblico Decreto venisse diminuita a tutti i Professori dell'Università la provvisione, pensando che così egli avrebbe sollecitamente abbandonato Firenze nel vedersi più ancora degli altri in ciò pregiudicato per avere ottenuto già nell'Ottobre del 1431, nell'esser confermato nella Cattedra per un altro triennio, l'annuo stipendio di 350. zecchini. Egli però per la detta riforma non si avvilì; che anzi non compiti due mesi dalla pubblicazion del Decreto, portatosi in Consiglio vi recitò un'orazione talmente forte ed eloquente, diretta a farlo rivocare, e ribattè con tal forza e facondia tutte le opposizioni, che di 37. che erano a dar segretamente il voto, 34. votarono in di lui favore. Da ciò maggiormente irritati i di lui nemici ogni mezzo adoprarono perchè fossero eletti quattro Senatori, i quali con pieno potere esaminassero tutte le spese della Repubblica, e le diminuissero quando fosse d'uopo. Questi col pre-

testo di non esser quello il tempo di pensare agli studi, ma piuttosto di amministrare la guerra, abolirono affatto tutti i salari de' Professori. Il Filelfo informato appena di tal loro procedere ricorse a' Savi della Città, facendo loro istanza, che venisse rivocato il fatto Decreto. Eglino esaminato l'affare annullarono quanto era stato determinato da' quattro Economi, e restituirono prontamente i dovuti stipendi a' Professori dell'Università (1), la quale senza questa operazione avrebbe sicuramente cessato presto d'esistere.

Nel dar ragguaglio degli straordinari avvenimenti, che ebbero luogo nello Studio Fiorentino negli anni 1431. e 1432, non abbiamo avuto in mira di liberarci dall'impegno d' indicar coloro, che vi furono allora condotti a insegnare, per quanto posson permetterlo i Documenti a noi pervenuti. Avvertiremo ora pertanto, che nel 1431. venne eletto a legger Dante Lorenzo di Giovanni da Pisa Canonico di questa insigne Collegiata di S. Lorenzo (2), quel medesimo, di cui parla Marsilio Ficino in una sua lettera a Cosimo de' Medici, lodando una di lui esposizione sopra la Cantica. Nell'anno susseguente poi alla partenza dal nostro Liceo del Minucci si portò a professarvi Giurisprudenza Antonio Beccadelli detto il Panor-

(1) V. la Vita del Filelfo scritta dal Ch. Sig. Cav. Carlo Rosmini.

(2) V. Salvini Fasti Cons. Prefaz. pag. xv.

mita. Monsig. Fabroni (1) pubblicò la lettera, con cui egli venne chiamato ad occupare in Firenze la detta Cattedra, ed ha la data de' 6. Maggio 1432. Aveva egli però cominciate appena le sue lezioni tra noi, quando la Repubblica di Venezia per mezzo d'un suo Oratore lo richiese alla nostra Signoria per costituirlo Professore nello Studio di Padova. Vero è bensì che la risposta data da' Fiorentini ad una tal domanda fu quanto onorifica pel Panormita, altrettanto poco soddisfacente pei Veneziani; poichè ricusarono essi di cedere un uomo sì dotto, dicendo che sopra di lui unicamente avevan fondate le loro speranze per non avere allora nell'Università altro Dottore di gran nome e per essersi già portati molti Scolari ad udirlo (2). Nonostante ciò non di lunga durata fu il soggiorno dell'illustre Giureconsulto in Firenze, vedendosi negli Atti dell'Università di Padova eletto a' 29. Marzo 1433. a professare ivi Eloquenza (3). Le premure intanto, che s'eran date i Veneziani per esso, le usaron di lì a non molto i Bolognesi per Giovanni Sermoneta, che era nel nostro Studio uno de' di lui colleghi. Non aderiron però i Fiorentini neppure alle loro richieste, come

(1) Vita Cosmi Med. V. II. pag. 66.

(2) V. Fabroni loc. cit.

(3) V. Tiraboschi St. della Lett. Ital. Tom. VI. P. II. pag. 81.

è chiaro da una loro lettera al Governator di Bologna pubblicata dal medesimo Monsig. Fabroni (1) colla data de' 9. Settembre 1432. In quest' anno il Can. Salvini (2) pone in Firenze un altro Lettor di Dante nella persona di Mess. Antonio d' Arezzo, diverso da quell' Antonio Piovano di Vado, di cui abbiamo nel Libro I. parlato.

Co' mentovati Professori almeno e col Filelfo potette conservarsi lo Studio Fiorentino negl' indicati anni in un prospero stato. Nel 1433. Niccolò da Uzano, Cittadino che avea sostenuto con gloria le più importanti cariche della nostra Repubblica, e che è sì celebre nella Storia patria per tanti altri titoli, tentò di fargli acquistare un' estesissima celebrità. Egli morendo lasciò un fondo cospicuo, perchè fosse inalzata in Firenze una Fabbrica a guisa di Collegio, che dovea essere addetta all' Università, ed esser capace di contenere 50. Alunni, i quali secondo la volontà del Testatore dovean esser metà fiorentini, e metà esteri. La testamentaria disposizione del da Uzano non ebbe però il suo effetto. Appena gettatene le fondamenta nella via, che ancor si chiama della *Sapienza*, sotto la direzione e il patrocinio de' Consoli dell' Arte de' Mercanti, la Fabbrica restò sospesa, ed i fondi destinati pel suo compimento



(1) Vita Cosmi Med. Vol. II. pag. 67.
(2) Fasti Cons. Pref. pag. xv.

furono erogati nelle guerre ed in altre pubbliche necessità (1).

Nell'anno susseguente alla morte di Niccolò da Uzano, cioè nel 1434, fu destinato a professar nello Studio Fiorentino Lettere umane Carlo Marsuppini. La di lui elezione alla Cattedra fu conseguenza in gran parte del maneggio de' nemici del Filelfo. Essi non essendo riusciti a farlo partir da Firenze col sopra riferito strattagemma credettero, che egli non sarebbesi sicuramente quì più trattenuto, quando si fosse veduto a fronte un sì dotto antagonista, che da qualche tempo da esso era odiato (2). Il Filelfo però neppure in questa circostanza mancò di coraggio, ed ebbe anzi l'ardire d'accettare l'offerta della Repubblica Fiorentina, che gli esibiva per l'anno 1435. la rilevante somma di 450. zecchini (3). Vero è bensì, che di lì a non molto dovette egli cedere alla persecuzione; e ciò accadde quando il partito favorevole a' Medici prevalse all'altro contrario, e dopo che ebbe la nuova Balía decretato, che Cosimo detto poi *Padre della Patria* fosse richiamato insiem co' suoi seguaci dall'esilio, a cui era stato già condannato. L'elezione fattasi nel Settembre del 1434. in Ufiziali dello Studio di Niccolò Niccoli e di

(1) V. l' Osserv. Fior. del Ch. Sig. Proposto Lastri.

(2) V. Tiraboschi St. della Lett. Ital. Tom. VI. P. II. pag. 329.

(3) V. Vita del Filelfo scritta dal Sig. Rosmini.

Franco Sacchetti (1) fece sollecitare anch'essa il Filelfo ad abbandonare la nostra Città. Restato il Marsuppini allora nella Cattedra senza competitore continuò a farvi pacificamente le sue lezioni, e si conciliò la stima di tutti i Dotti. Trovavasi in Firenze, mentre quì Carlo insegnava Lettere umane, Eugenio IV. colla sua Corte. Ciò molto contribuì ad accrescere onore all'illustre Professore, il quale avea spesso alla sua scuola de' Cardinali, de' Prelati, ed i Nipoti del Papa. Anche nel 1436. continuava il Marsuppini a leggere tra noi. Monsig. Fabroni (2) pubblicò un Documento, che ci mostra l'odio implacabile del Filelfo contro di lui, ed insieme i servigi, che questi seguitava a prestare nello Studio Fiorentino in detto anno. Trovasi infatti in tal Documento, che il Filelfo, che s' era portato all'Università di Siena, prezzolò allora un sicario per ammazzare in Firenze Carlo Professor d'Eloquenza, e con lui Girolamo Broccardi Imolese studente di Medicina, ed un Cittadin Fiorentino, che sebben non sia nominato, sappiamo essere stato Cosimo de' Medici. Nel tempo medesimo però vi si vede arrestato il sicario e condannato a' 22. di Settembre ad aver tagliate ambedue le mani, come pure vi s'osserva la sentenza fulminata contro il Filelfo, che quando cioè egli fosse venuto in po-

(1) Cod. *Ordinamenta Studii Flor.*

(2) Vita Cosmi Med. Vol. II. pag. 111.

tere della Signoria di Firenze, dovesse aver la lingua recisa e andare in esilio.

Mentre il Marsuppini occupava nel nostro Liceo la Cattedra di Lettere umane, fu eletto a quella di Dante, come ce ne assicura il Salvini (1), Lorenzo di Giovanni da Pisa, quel medesimo, che n'era stato decorato quattr'anni prima. Quali altri fossero contemporaneamente destinati Professori in Firenze, noi l'ignoriamo, non esistendone alcuna legittima memoria. Probabilmente uno di essi fu Giannozzo Manetti. Egli avea profittato talmente alla scuola d'Ambrogio Camaldolense nel Greco, che ancor giovane traducendo da tale idioma in quello del Lazio l'Etica d'Aristotele lo faceva con tanta velocità, che niun potea seguitarlo anche leggendola già tradotta, come Naldo Naldi nella di lui Vita racconta (2). La profonda cognizione da esso acquistata di tal Opera impose i Fiorentini a destinarlo a leggerla pubblicamente. Il Naldi nel ciò riferire non c'indica l'anno, in cui venuegli conferito questo onorifico impiego; ma quando vogliam combinare le altre cariche da lui sostenute sì in patria, come fuori, cioè le diverse Ambascerie e le principali Magistrature, che vengon narrate dal mentovato biografo posteriormente alla Lettura nel nostro Studio, dovremo questa fissare circa al tempo indicato. Poco importa

(1) Fasti Cons. Pref. pag. xv.

(2) V. Muratori Script. Rer. Ital. Vol. XX. pag. 527. etc.

però, che il Manetti l'occupasse prima, o dopo. Quello che interessa, si è che egli ebbe alla sua scuola molti illustri discepoli, tra'quali un Angiolo Acciaiuoli, e che il nome suo rende grandemente brillante il catalogo de' Professori della nostra Università; poichè ammirabile fu in ogni genere la sua erudizione.

Il Can. Bandini (1) pubblicò un Documento, che trovasi nell' Archivio di questo Arcivescovado, da cui si può rilevare quanto anche gli studi legali fossero nel 1435. promossi in Firenze. Esso ci fa conoscere, come a' dì 23 Dicembre di detto anno Francesco Sirigatti Prete Fiorentino, che osserveremo a suo luogo Professore tra noi d' Astronomia, ed il celebre Angiolo Poliziano presero nel nostro pubblico Studio la laurea in Diritto canonico. I loro promotori al Grado accademico furono Antonio di Donato Cocchi e Francesco Pepi, Dottori ambedue in Leggi ed Avvocati Fiorentini, e i testimoni dell'Atto solenne furono Matteo di Franco della Badessa Piovano di S. Piero in Sillano e Piero di Lorenzo de' Medici.

Trovavasi nello stato descritto la nostra Università, quando si suscitò in Firenze una pestilenza, che sebbene non facesse quotidianamente grande strage, debbesi però annoverare tra le più fiere per non esser cessata che dopo 18. mesi (2).

(1) Specimen Lit. Flor. Vol. I. pag. 188.
(2) V. Rondinelli Contagio del 1630. pag. 19.

Ora nella lunga desolazion che produsse, doveau necessariamente soffrire i pubblici studi. Non potevasi presumere in tale lacrimevole circostanza, che si portassero all' Università nuovi Studenti stranieri, mentre affrettavansi i già venuti a partirsene. I cittadini poi presi dal timore o afflitti per la morte de' loro amici o congiunti mostravano ogni giorno più di non curar più l'istruzione. Fu così deliberato di chiuder lo Studio, e di non riaprirlo che dopo la cessazione del male. Probabilmente contribuì a sollecitare il detto Decreto l'impegno, in cui s'era posta la nostra Repubblica di far guerra a quella di Lucca. Per due interi anni stette Firenze senza avere aperto il pubblico suo Ginnasio. Abbiamo di ciò la più sicura riprova in un *Ricordo d'Entrata dell' Università* preso il dì 4. Maggio 1439. dal di lei Notaio (*). Tra le altre cose ivi si legge: „ Hassi avere dal Comune per danari avanzati nel 1437 — 1438. perchè non si lesse per la morìa F. mille novecento trentasei (IX.) „.

Aperto nuovamente nel 1439. gli vediam subito destinati rispettabili assegnamenti (1), e si può da essi argomentare, che subito tornasse a fiorire. Vero è bensì che noi non possiamo indicare alcuno di quei, che vi furono allor Professori, non essendone giunta a noi veruna memoria. Per que-

(*) Trovasi alla fine del Cod. *Ordinamenta Studii Flor.*

(1) V. il cit. Ricordo tra' Documenti ec.

sta ragione avremmo forse ancor dubitato d' un nuovo termine dello Studio verso il 1440, quando non ci fossimo imbattuti in alcuni Documenti, che ne dimostrano chiaramente la continuata esistenza. Noi quì riferiremo i due più luminosi. Il primo fu già pubblicato dal Dott. Lami (1), e mostraci come nel 1441. fu fatto nella nostra Città un combattimento letterario, in cui potettero fare una nobil comparsa gli Ufiziali dell' Università. Esso è concepito in questi precisi termini: „ Havea la Città di Firenze continovamente ricevuto assai passioni e molestie per le continue guerre avute con Filippo Maria Duca di Milano, e di quelle non era del tutto fuore, quando per consolazione degli animi afflitti Messer Batista degli Alberti e Piero di Cosimo de' Medici huomini prudenti, amatori ed esaltatori della lor patria, messo innanzi a' providi *Ufiziali dello Studio*, che in quel tempo erano, che dovessin far bandire, che qualunque studioso volesse suo ingegno operare volgarmente in qualunque genere di versi nel trattare della vera amicizia, quelli fussino tenuti dal dì del trionfal bando mandato, che fu a dì .... d' Ottobre 1441 per insino a tutto il dì di S. Luca, che viene a dì 18. detto avere data sua opera suggellata a lor Notari. E fatto questo detti *Ufiziali* avesseno a deputare un luogo pubblico, dove ciascuno suo detto recitasse. E perchè ciascuno più efficacemen-

(1) Catalog. Bibl. Riccard. pag. 11.

to suo intelletto adoperasse, ordinarono che colui, il quale gli altri precedesse nel suo trattato, fusse coronato d'una corona d'argento lavorata a guisa di lauro. E per onorare Eugenio P. P. come debitamente si conveniva, i predetti *Ufiziali dello Studio* deputorno, che i Segretari del prefato Eugenio P. P. avessero questo atto a giudicare e insieme con lo contribuire tal premio a chi degno ne fosse; onde la seguente Domenica, che fu a dì xxij nobilissimamente fu preparata la detta Chiesa, e poi subito dopo pranzo detti *Ufiziali* e Giudicatori e tutti gli Dicitori ivi s'appressarono come statuito era. E perchè l'atto più degno esser non poteva che si fusse, la magnifica Signoria di Firenze, l'Arcivescovo, l'Ambasciadore di Venezia, infinito numero di Prelati, e poi universalmente tutto il Popolo Fiorentino si vennero ad onorarlo, e ciascuno attento si pose a udire. E gli Dicitori tutti furono per sorte, come in questo per ordine si vede. E dopo che tutti ebbero recitato, dovendosi venire al giudizio della coronazione, parve a' Giudicatori alcune delle opere recitate essere quasi del pari. E perchè alla Chiesa di S. Maria predetta donarono la detta Corona, della qual sentenza da tutti comunemente furono biasimati, perchè ad ogni modo doveva secondo la commissione data loro essere d'uno de' Dicitori, il quale meglio aveva operato, come s'è detto di sopra, e essere di quella coronato. Sicchè quanto osservassero il mandato loro, manifesto potete

vedere, e quanto sieno da commendare si rimette nel giudizio de' prudenti lettori ec. „.

Il secondo Documento, che ci dimostra l'esistenza dello Studio Fiorentino nell'epoca, che abbiamo determinata, è una Bolla di Eugenio IV. diretta a Bartolommeo Zabarella, che fu Arcivescovo di questa Città tra il 1440. ed il 1445. In essa (X.) richiese il nominato Pontefice diverse qualità e condizioni in quelli, che nella nostra Università volevano esser promossi al magistero in Teologia. Erano invalsi diversi abusi nella nostra Facoltà teologica circa alla collazion della laurea. Il Papa nel suo lungo soggiorno in Firenze, specialmente poi nel tempo in cui celebrossi il Concilio per la riunione della Chiesa greca colla latina, potette conoscergli per poi condannargli. Forse anche nelle altre Facoltà non sarà stato allora minore il rilassamento dell'antico rigore nel conferirsene i Gradi; ma il Santo Padre fu contento di mostrare la sua sollecitudine verso quella de' Teologi, perchè essa interessava d'appresso la Religione.

Prodotti i due Documenti principali in prova della continuata esistenza del Liceo Fiorentino negli anni più prossimi al 1440, avvertiremo adesso che Domenico Maria Manni in uno de' suoi più volte citati Ricordi ci dà il catalogo de' Professori, che furono eletti a leggervi nel 1444. Essi furono Mess. Michele da Pontenano, che fu destinato a professar Giurisprudenza, Mess. Zambino da Pistoia, il quale venne istallato nella Cattedra

di Poesia e Rettorica, e Mess. Donato d'Agostino Bartolini. Per quanto tempo seguitassero i detti Professori a far le loro lezioni in Firenze, noi l'ignoriamo. Sappiamo però che i Fiorentini aveano verso l'epoca della loro elezione un grande impegno di render florida la loro Università. L'invito da essi fatto nel 1447. a Teodoro Gaza di Tessalonica n'è la più sicura riprova. Egli passato in Italia dopo la caduta della patria sua sotto il dominio de' Turchi andava con universale applauso leggendo ne' più famosi Ginnasi, quando gli si fecero grandi istanze perchè volesse portarsi nel nostro. La risposta di lui però, che fu pubblicata da Monsig. Fabroni (1) colla data de' 5. Luglio del sopraddetto anno, ci fa conoscere, che egli rifiutò il fattogli invito. Nella sua lettera dopo d'aver egli lodato le premure, che davansi i Fiorentini per la promozion degli studi, parlò del desiderio grande che avea di far soggiorno tra loro, e insieme del suo rincrescimento di non potergli compiacere per aver già risoluto di tornarsene in Grecia.

La mancanza di Documenti c'impedisce di notare adesso con sicurezza i Professori, che lessero nel nostro Studio dal 1447. fino al 1451. Volendo noi però andar dietro a plausibili congetture potremmo stabilire, che alcuni almeno di quei, che

(1) Vita Cosmi Med. Vol. II. pag. 229.

veggonsi descritti nel catalogo pubblicato dal Canonico Angiol Maria Bandini, che riferiremo più sotto, vi dovettero insegnare anche in tal epoca; non essendo presumibile, che tutti quanti fossero precisamente nel 1451. condotti alla Cattedra, quando non si voglia sospettare essere stato chiuso negli anni precedenti il Ginnasio. Un tal sospetto però sarebbe irragionevole assai; giacchè abbiamo una riprova chiara della di lui esistenza nel 1448. Una Carta nel nostro Archivio Generale ci mostra, che il dì 26. Ottobre di detto anno il nostro Arcivescovo S. Antonino conferì la laurea in Leggi *egregio et strenuissimo viro D. Tomasio Angeli de Ghesis de S. Geminiano Almi Studii Florentini et Universitatis Scholarium eiusdem honorabili Rectori* (1).

Tra' Professori del catalogo del Bandini, che lessero probabilmente in Firenze anche prima del 1451, forse uno fu Luca Quarqualio da S. Gemignano Maestro d'Eloquenza; giacchè egli istruì appunto nella nostra Città, mentre era ancor giovanetto, Marsilio Ficino, che confessa in una delle sue lettere (2) d'esser perciò molto a lui debitore. Altri ancora oltre alcuni di quei, che si veggon notati nel detto catalogo, sembra che insegnassero nello Studio Fiorentino nell'epoca accennata. Fra Francesco della Rovere, che divenne in

(1) V. Cerracchini Fasti Teolog. Pref. pag. xij.
(2) Lib. I. Ep. ad Matth. Palmer.

seguito Papa col nome di Sisto IV, debbesi annoverare tra essi. Lo scrittore anonimo della di lui vita pubblicata dal Proposto Muratori (1) narra aver esso letto, giovane ancora, Teologia in Bologna, in Pavia, in Firenze, ed in Padova. La di lui formale aggregazione al nostro Collegio teologico seguita nel 1450. (2) ci mostra che in tal anno egli era nella nostra Città; si può creder così, che allora ei vi comunicasse i suoi lumi. Diversi soggetti finalmente poco o punto distinti nella Storia letteraria vengon descritti come Professori della nostra Università da alcuni nostri Scrittori, senza che venga da essi indicato il tempo della loro Lettura. Così Ferdinando del Migliore (3) ci dà Professore in Firenze tra alcuni altri, che ei nomina, vissuti in epoche diverse un certo Stefano del Gallo da Capua. Così tra' Ricordi manoscritti del Manni omai più volte citati veggonsi come occupanti in tempi incerti alcune nostre Cattedre un tal Francesco di Ser Benedetto Marchi Canonista, un tal Maestro Luca di Simone da Perugia, e Biagio di Lapo Niccolini. Così il Cerracchini nel dar le notizie de' Teologi appartenuti al Collegio Fiorentino pone parecchi di loro Lettori nel nostro Studio. Ora chi sà che anche alcuni di tali soggetti non leggessero tra noi verso

(1) Script. Rer. Ital. Vol. III. P. II. pag. 1054. etc.

(2) V. Cerracchini l. cit. pag. 139.

(3) Firenze illustr. pag. 383.

il 1451? Ma sia di ciò quel che esser si vuole; quel che è certo, si è che in detto anno quarantadue erano i Professori, che insegnavano nella nostra Università. Prima però di contemplare il floridissimo stato, in cui essa allora trovossi, sarà bene rivolger lo sguardo sopra i di lei Collegi per conoscerne la storia dal 1428. fino a tutto il 1450.

Del teologico noi ne possiamo ragionar lungamente per le copiose notizie, che son restate di esso. Riguardo a quello dei Canonisti abbiamo dal Documento della laurea conferita al Sirigatti ed al Poliziano, che nel 1435. era sufficientemente numeroso; poichè ivi si legge essere stati i due Laureandi rigorosamente esaminati *per nonnullos Doctores Collegii Studii Florentini in Iure canonico* (1). Degli altri tre poi non ci è pervenuta veruna memoria; è però cosa molto probabile, che si trovassero allora in buono stato ancor essi stante i Professori insigni, che erano in quel tempo in Firenze delle respettive lor Facoltà. Furono in numero di 69. (2) i soggetti, che acquistò nell' indicata epoca il Collegio de' Teologi, sopra di cui almeno conviene alcun poco fissare ora lo sguardo. Molti di essi furono insigniti delle principali Dignità ecclesiastiche, singolarmente poi dell' Episcopato o del Generalato del proprio Ordine. Non son questi però i titoli, pe' quali passiamo adesso a dare

(1) V. Bandini Specimen Lit. Flor. Vol. I. pag. 188.

(2) V. Cerracchini Fasti Teologali.

di alcuni una qualche notizia. Gli Scrittori sopra gli altri meritano in questa Storia d' esser riguardati con distinzione. Passiamo così a parlar quì in primo luogo di Fra Domenico di Giovanni da Corella Domenicano, che più volte è stato lodato da' nostri Istorici. Egli dopo che ebbe ottenuti i Gradi precedenti il Magistero e sostenute nella sua Religione varie Letture prese il dì 18. Luglio 1434.(1) la laurea teologica nel nostro Studio. Col grado di Maestro intervenuto poscia, benchè giovane ancora, al Concilio che celebrossi in Firenze, videsi destinato a recitare in esso diverse Orazioni, nelle quali abbastanza fece conoscere e il suo genio per l'amena Letteratura, e le sue vaste cognizioni nelle Scienze ecclesiastiche. Vero è bensì che l'estension dei suoi lumi nelle Facoltà sì profane, che sacre apparve in seguito viemaggiormente in un Poema latino intitolato *Theotocon*. Egli lo terminò nel 1468, e dedicollo a Piero de' Medici. Parlano di questo Poema con lode molti Scrittori, e il Dottor Lami (2) ne pubblicò i due ultimi libri. Diverse altre Opere usciron poscia dalla dotta penna del nostro Fra Domenico, tra le quali merita d'esser rammentato l'altro di lui Poema latino, in cui prese ad illustrare la Storia fiorentina, e che ebbe l'onore di consacrare alla suprema Magistratura della Repubblica. Questa intanto ammiratrice de' meriti

---

(1) V. Cerracchini l. c. pag. 115.
(2) Delic. Erudit. Vol. VI. pag. 49.

dell'illustre Religioso pensò a dargli una Cattedra nello Studio, e lo elesse nel 1483. a quella di Dante (1). Nell'anno medesimo però egli cessò di vivere, e le sue Esequie vennero onorate dalla presenza del Comune e dei Professori di lui colleghi, come ancora da diverse Composizioni stampate (2), tendenti tutte a celebrare le glorie dell'erudito defunto ed a rendere eterno il suo nome. Egli ha il ritratto nel Chiostro grande di S. Maria Novella. Nel proprio Ordine era stato ora Priore del nominato Convento, ora Provinciale di Toscana, e finalmente Vicario Generale. Siamo poi assicurati (3), che egli ne avrebbe conseguita ancora la suprema Dignità, quando non fosse stato celebrato il Capitolq, che dovea eleggere ad essa, nella Gran Brettagna.

Fra Francesco da Firenze Minor Conventuale e Fra Guglielmo Becchi Fiorentino Agostiniano sono meritevoli anch'essi, come Scrittori, d'ottenere in questa Storia un encomio. Francesco dopo d'aver preso i consueti Gradi d'onore nell'Università di Perugia fu per sì lungo tempo Professore in quella di Padova, che meritò d'esser chiamato per antonomasia il Padovano. Nel 1439. egli aggiegossi al Collegio della nostra Facoltà teo-

(1) V. Salvini Fasti Cons. Pref. pag. xvj.

(2) V. Casotti Stor. dell'Impruneta Par. I. pag. 14.

(3) V. il Necrologio di S. Maria Novella di Firenze pag. 65. e seg.

logica, e due anni dopo ne fu Decano (1) La sua erudizione profonda lo rese amico di Tommaso da Sarzana in tal guisa, che all'occasione d'essere stato esso eletto per la fortuna delle Lettere e dei Letterati Sommo Pontefice col nome di Niccolò V. potette inviargli una lettera di congratulazione, che manoscritta conservasi con molte altre sue Opere nella Biblioteca Laurenziana. Così per le molte sue buone qualità e per esser gran Canonista e Teologo, ed uno anche de' più rinomati Predicatori de' tempi suoi, fu molto accetto a' Papi Callisto III, Pio II, e Sisto IV. Presso diversi Scrittori si ha il catalogo delle dotte Produzioni del nostro Fra Francesco. Il Becchi poi creato prima Baccelliere in Firenze e poscia Maestro in Bologna s' incorporò al nostro Collegio teologico nel 1440, e ne occupò il Decanato negli anni 1445. e 1446 (2). Egli non si mostrò ingrato verso le Università, che l'avevan decorato de' Gradi accademici; giacchè accettò in seguito e nell'una e nell'altra una Cattedra. Noi lo vedremo nel 1451. nel Ruolo de' nostri Professori pubblicato dal Can. Bandini. Anche Padova l'ebbe alle sue Scuole in qualità di Lettore. Egli avrebbe forse insegnato ancora in altri Ginnasi, quando non fosse stato richiamato a coprire le più luminose cariche del suo Ordine, di cui ottenne ancora il supremo governo nel 1460.

(1) V. Cerracchini Fasti Teolog. pag. 124.

(2) V. ivi pag. 125.

Paolo II, che ben conosceva di quanti meriti fosse egli adorno, dieci anni dopo gli conferì il Vescovado di Fiesole, quale il Becchi rinunziò nel 1481. Restituito egli così alla vita privata visse ancora due lustri, e morì in patria. Una sola Opera abbiamo di lui stampata, e questa è un'apologia del suo Ordine. Molte poi son quelle, che manoscritte conservansi in diverse Biblioteche, che son perlopiù d'argomento teologico o Comenti sopra la Filosofia d'Aristotele (1). Nella Laurenziana trovasi un Poema eroico di Fra Adamo da Montaldo Poeta ed Oratore illustre, che fiorì dopo la metà del secolo XV, dedicato al nostro Becchi, come pure un' Elegia del medesimo Autore in lode di lui, la quale finisce così:

Iamque vale, o rerum censor venerande mearum,
Maxime cui servus esse per astra precor (2).

Non osserveremmo certamente quei giusti limiti, che ci siam prefissi nel parlar del Collegio teologico della nostra Università, quand' anche volessimo ora limitare il discorso a quei soli suoi Membri, che sono stati Scrittori. Per non oltrepassargli pertanto rimettiamo volentieri chiunque desiderasse d'aver di tutti loro una qualche notizia a quello, che ne è stato scritto dal Cerracchini e da tanti altri biografi. Ci preme però d'avvertire ancora, che tra tutti quelli che s'ascrissero al det-

(1) V. Cerracchini l. c.
(2) V. Bandini T. II. Codd. Lat. pag. 114. num. III.

to nostro Collegio nell' epoca, di cui trattiamo, risplende singolarmente Fra Francesco della Rovere Minor Conventuale, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Sisto IV. (1). Il P. M. Antonio Faneschi del medesimo religioso Istituto recitò di lui, come del primo Papa uscito dal Corpo de' Teologi Fiorentini, mentre n'era egli il Decano, cioè a' 12. Novembre 1806, un bene inteso Elogio latino. Conviene finalmente per l'integrità dell'Istoria quì notare che nel tempo, che andiamo illustrando, per la prima volta videsi unito al nostro Collegio teologico uno del Clero secolare nella persona di Guido da Prato, il quale dopo d'aver già ottenute in Firenze le opportune Licenze per legger le Scienze ecclesiastiche vennevi con tutte le solennità laureato in Teologia (2). I Registri collegiali avvertono, che nella sua promozione ebbe Guido per Arguente Fra Francesco della Rovere, per Promotore Fra Cristofano Tornielli Novara, che fu poi Generale de' Servi, e l'Arcivescovo S. Antonino per Assistente (3). Il Cerracchini (4) prende sicuramente errore, quando egli narra, che verso il 1400. fu ascritto alla nostra Facoltà teologica, sebben soltanto per via d'*Incorporo*, come dicono, Clemente del Mazza Prete secolare. Il Dottor La-

(1) V. Cerracchini l. cit. pag. 128.
(2) V. ivi pag. 129.
(3) V. ivi.
(4) L. cit. pag. 86.

mi difatti prova (1), che questo Teologo non potette nascere che dopo il 1420; e così potette egli essere il secondo del suo Clero a divenir Dottor collegiale nell'Università Fiorentina. Almeno egli è certo, che egli fioriva, mentre S. Antonino era Arcivescovo della nostra Città (2).

Durante il governo di questo santo e dotto Prelato crebbe sicuramente sempre più la fortuna e la fama del nostro Collegio teologico. Ne' Registri di esso vediamo notato, che egli come Presidente pontificio e cesareo dell'Università assisteva ordinariamente in persona agli Addottoramenti, che vi si celebravano, e dipiù in detti Registri si avverte, che molti furon da lui invitati a prendervi la laurea. Fu a' tempi di S. Antonino che s'incominciò anche a conferirsi il Magistero teologico in S. Salvatore nell'Arcivescovado. Fra Bernardo di Piero da Volterra Agostiniano fu addottorato a' 21. Aprile 1449. in detta Chiesa, che è stata da tal tempo in poi il luogo ordinario destinato all'esperimento de' Laureandi ed alla lor promozione (3). Per l'avanti, per un periodo d'anni almeno, eransi fatte tali Funzioni nella Cattedrale. Un Contratto alquanto curioso esistente nell' Archivio del Collegio e rogato li 3. Agosto 1431. (XI.) rendeci di ciò sicuri. Esso fu celebrato tra il Capi-

(1) Hodoep. P. II. pag. 521. etc.

(2) V. Lami Lezioni Tosc. Lez. XIV.

(3) V. Cerracchini l. cit. pag. 134.

tolo Fiorentino ed il Collegio medesimo. Questo s'obbligò d'adunarsi costantemente in Duomo ogniqualvolta avesse dovuto addottorare, ed acconsentì insieme, che allora potessero sedere in circolo promiscuati co' Maestri i Canonici; che anzi promise di distribuire al loro Proposto e ad altri sei di essi la berretta magistrale ed i guanti, come se fossero stati appunto Dottori collegiali. Il Capitolo poi per la sua parte s'obbligò di far disporre con eleganza nel luogo destinato alla nobil Funzione i sedili etc. tanto pei Canonici, quanto pei Maestri. Dipiù s'impegnò di provvedere, che nel tempo, in cui sarebbesi fatta una qualche Adunanza collegiale, non fossero suonati in Chiesa nè campanelli, nè Organo; che non fossero celebrate Messe in alcuni Altari; e finalmente che le Campane della Cattedrale fossero a disposizione del Laureando(*). Forse l'inosservanza d'alcuno di questi gravosi articoli produsse una qualche rottura tra il Collegio ed il Capitolo; per lo che potette accadere, che nel 1449. s'incominciasse, col consenso sicuramente di S Antonino, a conferire le lauree teologiche in S. Salvatore. Siccome però alcuni Decreti fatti dal Collegio nel 1454. (**)

(*) E'chiaro dal lodato Contratto, che anche in quel tempo praticavasi di suonare una qualche Campana della Cattedrale per annunziare al Popolo l'imminente Addottoramento.

(**) In questi termini son concepiti: *Die sexta deci-*

permettono a' Baccellieri di ricevere le magistrali Insegne anche in Duomo, debbesi credere che fossero i Teologi quelli, che s'elessero allora anche un secondo luogo per le dette loro Funzioni (*). Le altre, singolarmente poi quella dell' elezion del Decano, seguitarono sempre a farle, come apparisce dal Registro loro segnato colla Lettera B, nelle Chiese o ne' Conventi de' Regolari.

Mostrato adesso qual fosse lo stato de' Collegi dell' Università Fiorentina dal 1428. fino a tutto il 1450. fa d' uopo che torniamo nuovamente a trattare

---

ma mensis Octobris 1454. sub decanatu Reverendi Mag. Blasii de Florentia Ordinis Carmellitarum congregati fuerunt viginti tres magistri nostre alme Universitatis etc.

. . . .

Insuper statuimus et ordinamus quod quicumque Bachalarius volens insigna magistralia suscipere in Archiepiscopali aula solvat pro omnibus expensis quinquaginta ducatos vel florenos latos et octo grossos pro licentiante. Salvo tamen semper iure Decani, cuius oficio minime intendimus derogare et faciat unam collationem optimam.

Qui vero vult in Ecclesia Cathedrali ea suscipere solvat et faciat omnia, quae in nostris continentur Statutis. Si quis autem etc.... Questi Decreti son riportati nel Registro B.

(*) Troviamo difatti, che furon conferite nella Cattedrale alcune lauree teologiche anche negli anni susseguenti al 1454. In progresso di tempo si contentarono i Teologi d'ivi riunirsi per portarsi poi tutti insieme preceduti dalle Trombe a S. Salvatore.

delle di lei Cattedre, e di ciò che in generale la può riguardare dopo un tal anno. Il Can. Bandini (1) pubblicò un catalogo, come si è addietro avvertito, di quarantadue Professori, che tutti vi leggevano nel 1451. Egli l'estrasse dal Tomo VIII. degli Annali della nostra illustre Accademia Colombaria, ed era stato ivi copiato dal Vol. II. dei Protocolli di Ser Niccola di Michele Dini esistenti nel nostro Archivio Generale (*). Non mancavano

---

(1) Specimen Lit. Flor. Vol. I. pag. 180.

(*) Ecco come si legge in detti Annali, che ho potuto con facilità riscontrare: *Modo et forma praedicta deliberaverunt, quod Magister Lucas Antonii de S. Geminiano conductus ad legendum et docendum Grammaticam habeat pro salario pro eius prima terzeria florenos XI. Infrascriptae sunt ratae et solutiones fiendae omnibus Doctoribus et aliis, qui hactenus legerunt in Studio Florentino, et nomina Docentium et legentium sunt ista, videlicet secundum deliberationem factam die* 21. *Mensis Octobris* 1451.

Magister Baptistas de Fabriano Flor. 12.

Magister Hieronymus Ioannis ex Ordine Fratrum Praedicatorum Flor. 14.

Dom. Andreas Magistri Ugolini Flor. 20.

Dom. Bartolus.

Dom. Bernardus Filippi de Arretio.

Dom. Thomas Petrucci della Bordella.

Mag. Rodulfus de Cortunto.

Mag. Guglielmus Antonius Becchi.

Mag. Sozzinus Mag. Ugonis.

Mag. Alexander de Perusio.

Dom. Nicolaus Mag. Iacobi de Castagna.

sicuramente allora in essa Teologi, Canonisti, Giureconsulti, Filosofi, Medici, e Maestri ancor d'E-

---

Frat. Bernardus Pieri de Vulterris.
Dom. Antonius D. Matthaei Plebanus Cercinae.
Dom. Ioannes Neronis Nigi.
Dom. Benedictus Dom. Michaelis de Arretio.
Dom. Pierius Iacobi de Iessio.
Mag. Nicolaus D. Iacobi de Fulgineo.
Mag. Bernardus Andreae Bonaventurae.
Mag. Egidius Pieri de Urbeveteri.
M. Iacobus Ser Donati de Arretio.
D. Antonius Pacis de Todi.
M. Taddeus Ser Paulli de Piscia.
M. Pellegrinus Iohannis de Camarino.
D. Petrus Francisci de S. Angelo in Vado.
M. Franciscus Magistri Ugonis de Senis.
M. Iacobus de Massavula.
M. Baptista Ser Ioannis Boccianti.
M. Ioacchinus Ser Ioannis de Alamannia.
D. Franciscus Dantis de Castiglione.
D. Thomas Angeli de S. Geminiano.
Fr. Salvi Orlandi de Salis.
D. Thomas Guidonis Dati.
D. Hieronymus Angeli de Machiavellis.
D. Lazzarus Antonii de Arretio.
M. Teodorigus de Spiliombergo.
D. Otto Lapi de Niccolinis.
D. Io. Baptista de Rossellis.
D. Dominicus Nicolai de Martellis.
M. Ioannes Magistri Lucae de Camerino.
M. Taddaeus Ser Pauli de Piscia.
M. Comando Simonis Comandi.

loquenza. Molti di loro poi possono annoverarsi meritamente tra' più dotti, che s'avessero allora in Italia nelle respettive lor Facoltà. Tra' Teologi erano forse i primi Guglielmo Antonio Becchi, che abbiam già lodato come uno de' più illustri Membri del nostro Collegio teologico, e Fra Francesco di Dante da Castiglione, di cui parleremo con lode in appresso. I principali Lettori di Canoni poi erano Antonio di Ser Matteo Picchini e Tommaso di Petruccio della Bordella, laureati ambedue in Legge canonica (1). Il primo fu per lungo tempo anche Vicario Generale in Fiesole, in Arezzo, e in Firenze, ed è stato encomiato come *ottimo Canonista* (2). Il secondo prima d'esser Professore tra noi aveva ottenuto nelle indicate Città, come anche in Perugia, il medesimo impiego, ed è stato lodato per un *ottimo Legista* (3). Se Gio. Batista Roselli, che vedesi Lettore nel catalogo del Bandini, è quegli, che per lunghissimo tempo insegnò nell'Università di Padova Giurisprudenza ora ecclesiastica ed ora civile (4) coll'annua provvisione perfino di 450. ducati, come par che debbasi credere per l'uguaglianza non solo del nome e cognome, ma ancora per essere esso arrivato alla detta Università nel

(1) V. Salvini Catalog. de' Canon. Fior. p. 37. e 41.
(2) V. ivi pag. 41.
(3) V. ivi pag. 37.
(4) V. Facciolati Fast. Gymn. Pat. P. II. pag. 46.

1452 (1), converrà collocar lui pure tra quei, che con applauso professavano Canoni in Firenze nell'epoca stabilita. Benedetto Accolti Aretino era poi forse il primo tra' Professori di Leggi civili. Egli seppe conciliarsi in tal guisa la stima e la benevolenza de' Fiorentini, che aggregato da questi alla loro cittadinanza fu poi nel 1459. dopo la morte del Poggio eletto Segretario della loro Repubblica (2). Uno de' di lui colleghi era Giovanni di Nerone Neroni Dietisalvi (3) Dottore in Decreti, che dopo d'esser passato per molte Dignità ecclesiastiche fu eletto finalmente nel 1461. Arcivescovo di Firenze.

Tra' nostri Professori filosofi debbesi annoverare Batista da Fabriano. Vespasiano da Firenze presso il Mehus (4) nella Vita di Pandolfo di Giannozzo Pandolfini ce ne fa la più sicura testimonianza. „ Aveva Pandolfo, egli dice, in prima udito da Maestro Batista da Fabriano l'Etica d'Aristotele, e parte ne udì da Mess. Giovanni Argiropili „. Niccolò di Iacopo Tignosi da Fuligno occupava poi una delle Cattedre mediche. Egli aveva nella prima sua gioventù letto Logica nello Studio di Bologna, ed in seguito Medicina in quello

(1) V. Facciolati l. c.

(2) V. Mazzuchelli Scrit. Ital. T. I. P. I. pag. 59.

(3) V. Salvini loc. cit.

(4) Vita Ambros. Camald. pag. xx.

d'Arezzo(1). Continuava nel secolo XV. sempre l'uso nelle Università, che a qualunque Professore fosse dato almeno un competitore, che appellavasi il suo Antagonista. Probabilmeute quello del Tignosi era un figlio di quell'Ugo Benzi Senese, di cui ragionammo in addietro. Tra' Lettori del catalogo del Bandini difatti uno è così decifrato: *M. Franciscus Magistri Ugonis de Senis*. Il veder decorato il padre di Francesco, Ugo da Siena, del titolo di Maestro ci fa inclinare a crederlo il celebre Benzi, molto più che lungi dall'andare incontro ad ammettere in ciò anacronismi vedesi scrupolosamente conservato il tempo della immediata sua discendenza. Se Francesco pertanto era figlio del Benzi, probabilmente esso pure insegnò tra noi Medicina, ed il titolo che gli vien dato di Maestro, piuttosto che di Dottore, rende ciò ancor più probabile. Quando fossero distinti co' respettivi loro cognomi tutti i Professori del lodato catalogo, sarebbe forse facile il determinar tra di essi altri Medici, come ancora altri Teologi e Canonisti, ed altri Giureconsulti e Filosofi oltre i già mentovati. Ma senza neppure un tal lume non è possibile di stabilire qual Facoltà precisamente molti di essi insegnassero.

Solo di Taddeo di Ser Paolo da Pescia sappiamo, che egli professava Eloquenza. Il Tirabo-

---

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. I. pag. 285.

schi(1) ci assicura, che conservavansi di lui in un Codice esistente in un' Abbazia di Bologna molte lettere latine, e che insieme con esse una se ne trovava scritta ad esso da' Fiorentini a' 17. di Giugno del 1452, colla quale lo invitavano a portarsi tra loro per tenere scuola per due anni di Lettere umane collo stipendio di 200 fiorini d'oro. Il lodato Scrittore narra di più, che Taddeo le insegnava già in Sanminiato, quando ricevette il detto invito, e che non l'aveva appena accettato, allorchè i Sanminiatesi informati di tutto fecero una Deliberazione, colla quale lo confermarono nell'impiego, che egli tra loro occupava, per altri quattr'anni. Vero è bensì, che colle loro premure altro non potettero essi ottenere da lui, il quale volle restar fedele al già contratto impegno, che la promessa di restituirsi a Sanminiato terminate che avesse le sue lezioni in Firenze. Lo stipendio grandioso da' Fiorentini ad esso assegnato e le pratiche usate da' Sanminiatesi per ritenerlo tra loro fan credere in Taddeo un merito non volgar nelle Lettere, senza che dobbiam ciecamente fidarci alle espressioni, con cui gli ultimi gli significarono la conferma, che fatta ne avevano, le quali sembrano non esser senza ampollosità, nè senza adulazione. *Quare, vir eruditissime*, così essi gli scrissero, *cum idem iampridem Senatus* (cioè il loro) *te libe-*

---

(1) St. della Lett. Ital. T. IX. d' Agg. pag. 130.

rorum in eruditione cunctos ludi publici Magistros Etruriam habitantes intellexerit facile superare, te cuius ex doctrina infiniti pene numero viri eruditissimi evasere, nam non modo Etruriam, verum et omnem Italiam, atque mediterranei maris insulas eruliendo peragratus es etc. Taddeo nella nostra Cattedra di Lettere umane o fu collega, o successore di Luca Quarqualio da San Gemignano, che abbiamo addietro osservato maestro di Marsilio Ficino, e che vediamo in primo luogo descritto nel catalogo del Bandini.

Farebbe invero gran maraviglia il vedere i Fiorentini darsi tanta premura per far fiorire tra loro le Scienze e le Lettere, mentre trovavansi anch'essi impegnati nelle guerre che affliggevano allora l'Italia, quando non si sapesse, che erano in quel tempo governati da Cosimo de' Medici, che per pubblico Decreto venne meritamente appellato dopo morte il *Padre della Patria*. Monsig. Fabroni ne scrisse con molta erudizione e colla sua consueta eleganza la Vita, dalla quale è facile il conoscere quanto egli fosse impegnato nel promovere i buoni studi. Non è questo il luogo opportuno di rammentar tutto ciò, che Cosimo fece a vantaggio delle Lettere e delle Scienze, come ancora a favore degli Uomini letterati, de' quali secondo la testimonianza del Machiavelli (1) fu *amatore ed esaltatore*. Basterà quì solo avvertire

(1) Tom. II. pag. 287. Ediz. di Fir. 1796.

per aprirci così anche una strada a quanto siamo per dire nel Libro III. di questa Storia riguardo ad essa, che egli fu quegli, che meditò l'istituzione dell'Accademia Platonica, che tanto divenne poi celebre ne' Fasti della Letteratura. Mentre celebravasi in Firenze nel 1439. il Concilio per la riunione della Chiesa greca colla latina, tra'molti Greci, che quivi s'eran portati, uno Cosimo frequentemente ne udiva chiamato Gemisto, e soprannominato Pletone. Ora questi ragionando della Filosofia di Platone fece prendere ad esso tanto interesse per le dottrine di questo illustre Filosofo, che egli pensò fin d'allora di formare nella nostra Città una riunione d'uomini dotti all'oggetto, che fossero esse sempre più dilucidate e promosse. E per riuscire in questa sua nobile idea più facilmente destinò Marsilio Ficino figlio di un suo Medico favorito a studiarle profondamente per divenir poi il principale sostegno della nuova Accademia. Riguardo ad essa molti son quelli, che han fatto delle critiche e dotte osservazioni (1). Noi saremo per ora contenti di dire, che essa apportò gran giovamento al nostro Studio in quanto che gli produsse, o gli perfezionò i migliori suoi Professori. Ora qual maraviglia, se sotto un Cosimo, che le avea tanto a cuore, si videro fiorire in Firenze le Scienze e le Lettere ne'tempi ancora,

(1) V. tra gli altri Roscoe Vita di Lorenzo il Magnifico Tomo I. pag. 36.

ne' quali la Città era tanto occupata da' pensieri della guerra? Molti intanto di quei Professori, che leggevan tra noi nel 1451, restarono nel loro impiego per qualche anno. Niccolò Tignosi tra gli altri seguitò ad insegnar Medicina nel nostro Studio fino alla ripristinazione di quello di Pisa (1). Alcuni però al contrario, tra' quali Gio. Batista Roselli, abbandonarono sicuramente nell'anno seguente o poco dopo le loro Cattedre. Era costume di quei tempi, che i Professori fossero dappertutto condotti ordinariamente al più per un triennio; oud'è che spesso trovavansi essi impegnati con diverse Città per lungo spazio di tempo per passare successivamente da una in un'altra. Vero è bensì, che alcune volte s'accordava lor la conferma della prima lor conduzione, ed essi l'accettavano volentieri, se non aveano impegni, o quando si potevano liberare dai già contratti. Così il nostro Liceo mantennesi florido negli anni delle accennate guerre (*).

Ristabilita la pace in Italia mostraronsi i Fiorentini semprepiù impegnati per la loro Universi-

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. I. pag. 285.

(*) Il Can. Salvini (Fasti Cons. pag. 18. della Prefaz.) cita un Decreto della Rep. Fior., per cui ci dà il Filelfo nuovamente Lettor di Dante in Firenze nel 1455; ma osserva il Tiraboschi (St. della Lett. Ital. Tom. VI. P. II. pag. 287.) che tutte le lettere scritte da esso in tal anno ce lo fanno vedere in Milano, e che in conseguenza debb' essere occorso in quel numero un qualche errore.

tà. Bartolommeo Fonte negli Annali de' tempi suoi, pubblicati nel Catalogo della Biblioteca Riccardiana, all'anno 1456. pone la venuta in essa di Giovanni Argiropolo di Costantinopoli. L'Hody, il Fabricio, il Bruckero, ed altri dicono essersi lui portato in Italia dopo la caduta di quella Metropoli in man de' Turchi. Il Tiraboschi (1) però prova con diversi Documenti, che egli ci era precedentemente a tal epoca. L'istesso Filelfo, che avea altrettanta invidia e disistima de' Letterati de' suoi tempi, quanto era in lui l'amor proprio e la smania d'essere stimato uomo singolare nella sua professione, dovette applaudire alle premure usate dalla nostra Repubblica per aver Giovanni Professore nello Studio. Così egli scriveva a Donato Acciaiuoli a' 31. di Maggio del 1456 (2): „ Io non posso astenermi da lodare e te e la Gioventù fiorentina, perchè avete chiamato ad istruirvi un tale e sì gran Filosofo ed Oratore; perciocchè mi vien detto, che niun tra' Greci vi sia più versato di lui in qualunque Scienza; e ciò che è ancor più da pregiarsi, è, che egli possiede anche l'Eloquenza latina „. La venuta di esso nella nostra Città debbe però ascriversi singolarmente al genio di Cosimo de' Medici. In questi termini infatti s'esprime Niccolò Machiavelli (3): „ Fu Cosimo degli uomi-

(1) St. della Lett. Ital. T. VI. P. I. pag. 259.
(2) Lib. XIII. Ep. XXVI.
(3) Vol. II. pag. 287. e 288.

ni letterati amatore ed esaltatore, e perciò condusse in Firenze l'Argiropolo, uomo di nazione Greca, ed in quelli tempi letteratissimo, acciocchè da quello la Gioventù fiorentina la Lingua greca e l'altre sue dottrine potesse apprendere „. Seguitò intanto l'Argiropolo ad insegnare nella nostra Università Filosofia e Lettere greche per quindici anni. Ce ne fa testimonianza il Fonte sopra citato con queste parole: *Ioannes Argyrophilus Peripateticae Philosophiae Doctor egregius magno salario Florentiam accitus omnium admiratione annos xv est professus*. Dopo due lustri di Lettura secondo il medesimo Scrittore egli ottenne la Cittadinanza fiorentina. Pare che questo onore fosse destinato dalla nostra Repubblica anche come una ricompensa per quelli, che leggendo nello Studio s'acquistavano un credito singolare e la pubblica stima; poichè abbiamo già addietro avvertito, che la conseguiron tra gli altri ancora il Filelfo e l'Accolti. L'insigne erudizione dell'Argiropolo richiamava continuamente in Firenze giovani da tutta l'Italia (1), e molti furono così tra i di lui scolari quelli, che divennero nella Filosofia e nelle Lettere illustri. Un Donato Acciaiuoli sopra mentovato, un Pandolfo Pandolfini, un Angiolo Poliziano, e lo stesso Lorenzo de' Medici furono da esso istruiti. Anche Giovanni Duca di Glocester non isdegnò di sedere tra i di lui discepoli. Ve-

(1) V. Paolo Cortese de Hom. doct. pag. 43.

spasiano da Firenze nella Vita, che di esso scrisse, di ciò ci assicura con queste parole (1): „ Avendo egli udito la fama di Messer Giovanni Argiropolo, volle udire una mattina allo Studio una delle sue Lezioni, et vennevi ischonosciuto al detto modo. Soddisfecegli assai la dottrina di Messer Giovanni ec. „.

L'entusiasmo, che erasi dopo la pace risvegliato ne' Fiorentini per la loro Università, non si limitò alla conduzione del solo Argiropolo. Nell'anno seguente destinarono essi a leggervi Oratoria e Poetica Cristoforo Landino da Pratovecchio. Le di lui qualità letterarie sono espresse in tal guisa dal Cinelli nell'Istoria della Letteratura fiorentina, che trovasi autografa nella Libreria Magliabechiana: „ Fu di tutte le Arti liberali perfettamente istruito, della filosofia e delle altre scienze coltivatore et amatore diligentissimo, sublime nel dire, grave nelle sentenze, d'ingegno perspicacissimo, esquisito nell'invenzione, curioso nel comporre, e finalmente per riparator delle lettere si può dire al mondo prodotto „. Il Can. Bandini nella Vita, che con molta erudizione ne scrisse, prova (2) essere stato deputato Cristoforo a leggere in Firenze nel 1457. da un catalogo da lui veduto de' Professori, che quivi in tal anno insegnavano, in cui così di esso leggevasi: „ Cristoforo di Bar-

(1) V. le Miscell. del Poliziano C. I.
(2) Specimen Lit. Flor. Vol. I. pag. 174.

tolommeo Landini da Prato vecchio condotto per due anni a leggere nello Studio di Firenze in facultate oratoria et poetica per due anni cominciati hoggi 18. Gennaio 1457. con provvisione di cento fiorini l'anno „. Sebbene per soli due anni fosse stato in sul principio condotto il Landino, fu però sicuramente in seguito più volte confermato nella sua Cattedra; poichè in questa guisa egli s'esprime in una sua lettera scritta a Lorenzo de' Medici, quando era in età di 43. anni: *At non modo vestro in conspectu a teneris annis versor, sed et Poeticis et Oratoriis praeceptis Florentinam Iuventutem decimo iam anno publice privatimque erudio*. Scrisse in conseguenza rettamente il già lodato Cinelli: „ Per molti anni a legger pubblicamente le scienze dalla Fiorentina Repubblica fu destinato, non solo, ma tra molti altri, che di umanità e poesia la Cattedra tennero „. Noi lo vedremo difatti tra' Professori ancora del 1485. e del 1488. Molti insigni Letterati si formarono anche alla di lui scuola, de' quali tesse il catalogo il Can. Bandini (1). Fu egli pure uno de' principali ornamenti dell' Accademia Platonica, anzi il secondo padre di quella Filosofia, come lo appella il Machiavelli (2).

Un Argiropolo ed un Landino anche soli potevan bastare per far divenir famosissimo ancora

(1) L. c. pag. 201. e seg.
(2) Vol. II. pag. 288.

presso degli esteri il Liceo Fiorentino. Nella lunga permanenza ad esso potettero far pompa della loro ampia erudizione, ed obbligar gli scolari, che da tutte le parti portavansi ad udirgli, a pubblicare nel far ritorno alle lor patrie la vastità delle lor cognizioni. Le molte Opere ancora, che andavano essi tutto dì componendo, mentre servivano a facilitare a' loro discepoli il mezzo di divenir filosofi e letterati, semprepiù ne dilatavan la fama. Cosimo de' Medici gli onorò, finchè visse, della sua protezione, ed anche della sua confidenza (1). Piero, che gli successe nel governo della Repubblica nel 1464, sebben non avesse per le Lettere tutto il genio del Padre, non mancò tuttavia di mostrar per essi venerazione ed affetto (2). Lorenzo poi lungi dal discostarsi dagli esempi paterni e dell' Avo, si dimostrò generoso lor Mecenate (3). Tutto ciò ancora contribuiva grandemente a richiamare sopra di essi il rispetto del Pubblico, ed a rendere semprepiù venerato lo Studio, in cui essi leggevano. Non furono però eglino soli ad esservi Professori in tal tempo. Senza parlar nuovamente di quelli descritti nel catalogo del Bandini del 1451, che restarono in Firenze molti anni a professare le respettive lor Facoltà,

(1) V. il Poliziano Miscell. C. I. e il Bandini l. cit.
(2) Ved. ivi.
(3) Ved. ivi.

uno de' loro colleghi(*) verso il 1460. era Bernardo Nuzzi, il quale occupava una delle Cattedre d'Eloquenza. L'Ab. Mehus illustrando la Vita di Bartolommeo Fonte col trarne le notizie dalle di lui lettere narra (1), che nato egli nel 1445. fu istruito nella nostra Città dal Nuzzi, e che nel 1461. passò a Roma, e poi a Ferrara, dove per molti anni trattennesi. Da tal narrazione facilmente si può rilevare e il narrato impiego di Bernardo tra noi, e il tempo, in cui egli occupollo. Meritamente pertanto osservò il Cinelli, come abbian già veduto nel parlar del Landino, che egli non solo, ma con altri occupò in Firenze la Cattedra d'Oratoria e Poetica.

Anche il celebre Marsilio Ficino di lì a non molto divenne Professore nel nostro Studio. Questi ancor giovanetto trovato in Cosimo detto il Padre della Patria il suo gran Mecenate s'applicò in tal guisa allo studio di Platone, che essendo in età di soli 23. anni scrisse i IV. Libri delle Istituzioni Platoniche, corrispondendo così all'idea, che Cosino aveva formata di costituirlo sostegno principale dell'Accademia, che stava organizzando. Rivoltosi poi il Ficino per l'intelligenza maggiore delle dottrine di quell'illustre Filosofo a studiare la Lingua greca ne mostrò sollecitamente il profitto con tradurre in latino importantissime

(*) Degli altri non è pervenuta a noi veruna notizia.

(1) Praef. ad Ipist. Ambros. Camald. pag. 55.

Opere, tra le quali quelle del medesimo Platone, che poi Piero de' Medici, quando entrò al governo della Repubblica, ordinogli di pubblicare. Un uomo divenuto sì dotto nelle filosofiche Scienze era troppo meritevole d'occuparne una pubblica Cattedra, ed altresì era troppo evidente, che avrebbe la nostra Università acquistata ancor maggior fama coll' averlo tra' suoi Professori. Non debbe recar maraviglia pertanto, se Piero volle ancora, che egli pubblicamente insegnasse (1). Ed ecco che trovansi nello Studio Fiorentino due insigni Filosofi di diverse opinioni. Mentre l'Argiropolo vi promove le dottrine peripatetiche, vi sostiene Marsilio le massime platoniche. L'una e l'altra Filosofia però acquistò allora in Firenze de' valorosi seguaci. Noi abbiam già osservato, che molti furono gli scolari dell' Argiropolo, che divennero celebri; molti così furono quelli del Ficino, che s'acquistarono un posto distinto tra dotti del loro secolo. Ce ne fa testimonianza il Can. Bandini nel lungo catalogo, che egli ne tesse (2).

A Lorenzo il Magnifico però era riservata la maggiore esaltazione del nostro Studio. Egli era nato per essere un Augusto per la Repubblica Fiorentina, e per le Lettere un Mecenate. Impegnato per l'onor della patria a vantaggio e gloria

(1) V. Gio. Corsi nella Vita del Ficino pubblicata dal Can. Bandini.

(2) V. l. cit. in Not. pag. 28. etc.

di essa volentieri erogava le sue immense ricchezze. Tra le gravissime cure del Governo affidatogli mostrò tanto zelo e tanta attività nel proteggger le Scienze e nel favorire i Letterati, che parea, che a ciò unicamente lo richiamasse il suo stato. A' suoi tempi pertanto, dice il Corsi (1), furon coltivati tutti gli studi, e potettero gli uomini dotti dedicarsi col conseguirne i premi dovuti all'accrescimento delle umane cognizioni. Le Lettere, diceva allora Ermolao Barbaro (2), molto debbono a' Fiorentini, ma tra questi singolarmente a' Medici, e tra' Medici più che ad ogni altro a Lorenzo. Appena infatti che ebbe egli prese le redini della Repubblica rivolse gli occhi sulla nostra Università, nella quale aveva già appresa l'Eloquenza sì latina che greca, ed in cui erasi ancor pienamente istruito ne' vari sistemi filosofici. Una delle prime sue operazioni in vantaggio di essa fu di destinarvi a leggere Andronico di Tessalonica soprannominato Callisto. „Questi, scrive Raffaello Volterrano (3), era dopo Teodoro (Gaza) il più famoso nella greca Letteratura, e forse ancora nella sua lingua materna più di lui dotto; perciocchè tutti ne avea letti gli autori, ed era uomo universalmente erudito e versato ancora nell'Aristotelica dottrina „. Sappiamo che nel 1464. egli

(1) V. Vita del Ficino pag. 34.
(2) V. ivi.
(3) Comm. Urban. L. XXI.

era Professore in Bologna, e che nel 1469. trovavasi presso il celebre Cardinal Bessarione. La sua venuta in Firenze accadde probabilmente poco dopo la morte del detto Porporato; poichè il mentovato Scrittore avverte(1), che egli lasciò Roma costretto dalla povertà; stato, a cui lo potette ridurre ben presto la mancanza di quell' insigne protettore degli uomini dotti, specialmente di quelli di sua Nazione; e forse passò tra noi nel 1471. per occupare la Cattedra dell' Argiropolo da lui lasciata in tal anno. Narra ancora Raffaello Volterrano, che nel nostro Studio Andronico „ a gran numero di scolari, tra' quali fu il Poliziano, insegnò per alcuni anni la Lingua greca „.

Vero è bensì, che mentre Lorenzo incominciava a mostrar la sua sollecitudine per la nostra Università, meditava la ripristinazione di quella di Pisa. Osservammo a suo luogo, che i Fiorentini dopo d'aver presa quella Città non si diedero alcuna premura per gli studi, che in essa fiorivano, non avendo allora a cuore neppure i lor propri. Riaperto poi nel 1412. in Firenze il Liceo fu loro interesse di continuar nell' indifferenza verso il Pisano. Lorenzo si risolvette ben presto di ripristinarlo, e di restituir così a Pisa quel lustro, che le era stato tolto dal furor delle armi e dalla gelosia. Nel 1472. fu fatto il solenne Decreto della ripristinazione dell' Università Pisana, e leggesi

(1) Loc. cit.

esso presso il Fabrucci (1) e il Fabroni (2). Diverse ragioni si produssero per renderlo semprepiù plausibile, vale a dire per essere la detta Città per tale oggetto molto opportuna, perchè prossima al mare ed abbondante di abitazioni e di viveri, e perchè priva di quei passatempi, che soglion distrarre la Gioventù dall' applicare alle Scienze. Fu stabilito poi tra le altre cose in detto Decreto, che per lo stipendio de' Professori si pagassero annualmente dal pubblico erario seimila fiorini. Coerentemente ad una tale Determinazione si vide nuovamente aperto nel 1473. lo Studio Pisano, il quale sebbene ne' primi tempi della nuova sua vita, come avremo occasione d'osservare in appresso, andasse incontro a molte vicende, in seguito però ascese a tal grado di fama, in cui si conserva tuttora, da risvegliar l'invidia degli altri d'Italia. Ripristinata l'Università di Pisa, pareva, che la nostra dovesse restare deserta ed oscura. Ciò facilmente sarebbe seguito, se non avesse allora avuto Firenze un Lorenzo. Ma il di lui genio seppe provvedere alla fama dell' uno e dell' altro Liceo; anzi giammai per unà parte aveva acquistato il nostro tanta celebrità, quanta ne conseguì sotto i suoi auspici. Noi lo vedremo nel Libro III. di questa Storia; poichè il presente non debbe oltrepassare l'epoca del 1473; e per com-

(1) Opusc. xxxjv.

(2) Hist. Acad. Pis. Tom. I. pag. 409.

pier questo ci resta ora da osservare soltanto lo stato de' nostri Collegi dal 1451. fino a tal anno.

I molti insigni Professori in ogni Facoltà, che fessero tra noi in tale spazio di tempo, possono determinarci con ragione a crederli tutti quanti allora assai floridi. Vero è bensì, che meno che di quello de' Teologi, non abbiamo riguardo ad essi verun monumento certo. Sarebbe molto desiderabile, che fosser pervenuti fino a noi gli Atti anche degli altri quattro, come ci sono arrivati quelli del teologico, del quale, come abbiamo altre volte avvertito, si hanno le più esatte memorie. Secondo esse cento e due furono i Teologi, che vi si aggregarono dal 1451. al 1473. secondo il catalogo, che ne dà il Cerracchini (1). Cosa troppo lunga sarebbe il parlar quì anche di quei soli, che si distinsero tra la folla comune colle loro Opere. Per seguitare il metodo riguardo a questo articolo da noi già abbracciato sarà sufficiente il dar quì un qualche ragguaglio intorno ad alcuni di loro, su' quali si potrebbe ancora tessere un intero elogio. Fra Giovanni Gatti nativo di Messina ed appartenente all' Istituto de' Predicatori sarà il primo, a cui noi accorderemo tributi di rispetto. Egli fu uno de' più fertili ingegni de' tempi suoi, e divenne così dottissimo nella Teologia, nelle Leggi canoniche e civili, nell' Astronomia, nelle Matematiche, e finalmente nella Let-

(1) Fasti Teolog. pag. 143. e segg.

teratura sì latina, che greca. Tutti quelli, che han parlato di lui, gli hanno attribuite sì vaste cognizioni. Con tanta dottrina non dee far maraviglia, se fu ricercato per Professore da diverse Università. Il Fontana narra, che egli insegnò per lungo tempo in quella di Ferrara, nella Bolognese, ed ancor nella nostra (*). In un Codice della Biblioteca Laurenziana, che contiene gli VIII. libri della cosmografia di Tolomeo interpetrati da Gio. Angiolo da Scarperia, evvi in principio una lettera dedicatoria di Niccolò d'Alemagna a Borso Principe Estense e Duca di Ferrara, nella quale Niccolò dopo d'aver parlato della sua diligenza nel delinear quelle Carte dice, che non eravi alcun Principe più degno di lui per averne la dedica, sì per essere il solo tra quei d'Italia dilettante di tali scritti e di tali pitture, come per aver presso di se uomini dotti ed eccellenti, tra i quali nomina il Gatti, chiamandolo sublime nella Teologia e molto erudito nelle Lettere greche e latine. Ora questa testimonianza d'un autor con-

(*) Lesse forse il Gatti nello Studio Fiorentino poco prima che venisse esso riformato da Lorenzo il Magnifico, e furono forse di lui colleghi Fra Antonio Alabanti e Fra Giovanni Carli, de' quali darò più sotto alcune notizie. Quando ciò fosse, bisognerebbe dire, che fosse ricco il nostro Studio di dotti Professori teologi nel tempo stesso, in cui era tanto ben fornito d'illustri Filosofi e di Professori insigni di Lettere greche e latine.

temporaneo al nostro Teologo può bastar sola per assicurarci dell'eccellenza della di lui dottrina, e per mostrarcelo ancora addetto o alla Corte di Borso, o all'Università di Ferrara. Bene è vero, che egli fu in seguito per molti anni Inquisitor Generale in Sicilia, e poscia Vescovo di Cefalù, dove morì l'anno 1503. L'Echard rammenta diverse sue Opere, da alcune delle quali rilevasi aver esso perorato più volte alla presenza di più Sommi Pontefici.

Fra Mariano Salvini Fiorentino dell'Ordine dei Servi è il secondo soggetto, a cui ci siamo determinati di tributare ora un breve elogio. Il Dott. Lami (1) lo fa della famiglia medesima, alla quale appartennero in seguito Antonmaria e Salvino Salvini, celebri nostri Letterati, de' quali converrà a lungo parlare a suo luogo, come di due Professori insigni del nostro Studio. Nell'accennata Religione, che abbracciò fin dalla sua fanciullezza, fece Mariano col maggior profitto i suoi studi, e potette, dopo d'essere stato specialmente Reggente in questo Convento dell'Annunziata ed uno dei Teologi chiamati al Concilio tra noi celebrato, acquistarsi la fama d'acutissimo Filosofo e di profondo Teologo. Avvenne così, che Marsilio Ficino unitosi con esso in stretta amicizia gl'indirizzò molte lettere. Pei meriti suoi divenne egli anche familiarissimo dell'Arcivescovo S. Antonino, e riscosse la stima della nostra Repubblica. Alla con-

(1) Deliciae Erudit. Tom. XII.

siderazione intanto, che essa aveva per lui, ben corrispose Mariano col comporre l' *Historia Civium Florentinorum*. Il proprio Ordine poi gli contestò più volte il suo rispetto e la sua benevolenza, ora nel crearlo cioè Priore del Convento di Firenze, ora Provinciale di Toscana. Mentre occupava egli tali cariche, non risparmiò cosa alcuna per arricchire di Manoscritti la Libreria dell' Annunziata. Dopo d'avere ancora pel corso di molti anni predicata con buona eloquenza e grazia la divina parola, Mariano fu creato nel 1455. Vescovo di Cortona. Governava con molta prudenza quella Chiesa, quando nel 1463. egli accettò il Decanato del nostro Collegio teologico; che anzi per meglio mostrar l'attaccamento, che continuava ad avere per esso, volle ancor da sestesso e di proprio pugno registrarne gli Atti in quell'anno (1). Morì nel 1476, e lasciò oltre l'Istoria mentovata diverse altre Opere perlopiù morali.

Di Francesco di Dante da Castiglione hanno parlato più volte i nostri Biografi, e nonostante conviene, che noi pure facciamo ora di lui una distinta menzione. Egli ottenne la laurea teologica in Firenze nel 1458. da S. Antonino Arcivescovo allora di questa Città. Esso era stato discepolo di Vittorino da Feltre, celebre Professore di Lettere umane, e sotto un tal Maestro era dive-

(1) V. il Cerracchini Fasti Teolog. pag. 150.

nuto dottissimo nella greca e latina Letteratura. Applicatosi in seguito alle Scienze ecclesiastiche erasi reso in queste sì profondo, che nel 1451, come abbiam già veduto, era uno de' Professori di Teologia nella nostra Università. La sua gran dottrina unita alla purità de' costumi gli procurò la confidenza del lodato S. Antonino in tal guisa, che egli lo volle sempre presso di se, conferitagli a tale oggetto la qualità di suo Segretario. Nel 1471. fu creato Francesco Decano del nostro Collegio (1), e circa a quel tempo Canonico ancora dell' insigne Collegiata di S. Lorenzo, e Piovano di S. Appiano in Valdelsa. Contento di questi ultimi gradi non volle prender giammai il possesso del Canonicato della nostra Metropolitana, a cui era stato eletto dall' Arcivescovo Orlando Bonarli suo cugino. Morì circa il 1484. Apostolo Zeno (2) ha ragionato con molta esattezza delle di lui Opere, alcune delle quali trovansi manoscritte nella nostra Biblioteca Laurenziana. Il Tiraboschi osserva (3), che più lettere furono ad esso dirette da Girolamo Agliotti celebre Abate Benedettino, da una delle quali rilevasi aver lui scritto la Vita ancora di Cosimo Padre della Patria.

Troppo bisognerebbe arrestarci, convien sì ripeterlo, nel parlar del Collegio teologico, se vo-

(1) V. il Cerracchini l. cit. pag. 155.

(2) Diss. Voss. pag. 362. etc.

(3) St. della Lett. Ital. Tom. VI. P. I. pag. 238.

lessimo trattare di tutti gli uomini illustri ad esso aggregati nell'epoca che andiam percorrendo. I tre già lodati posson servire a farci conoscere, che in quel tempo vi si univano anche i più dotti soggetti del Clero sì secolare, che regolare. Non possiamo però dispensarci dal dare ancora una qualche notizia intorno a due altri, per la ragione almeno d'essere stati essi Professori nella nostra Università, secondo quel che raccontano alcuni Biografi, che non notano però il tempo, in cui essi lo furono. Uno di loro è Fra Antonio Alabanti, l'altro Fra Giovanni Carli. La patria dell'Alabanti fu Bologna, e l'Istituto religioso da lui professato fu quello de' Servi. Conseguito il Grado magistrale nel Ginnasio della mentovata Città egli passò in Firenze Prior del Convento dell'Annunziata, e nel 1466. fu ascritto al nostro Collegio teologico. La Repubblica Fiorentina venne presto in cognizione dell'eccellenza di sua dottrina, ed al riferir del P. Giani Annalista de' Servi lo costituì pubblico Lettore di S. Scrittura. In seguito fu eletto Procurator Generale del suo Ordine, e nel 1485. anche Prior Generale. Il Poccianti descrive i molti vantaggi, che conseguì quell'Istituto durante il di lui governo. Molto egli giovò anche alle Lettere col promovere la stampa di vari interessanti Manoscritti. Morì nel 1495, probabilmente di veleno datogli pel suo grande attaccamento alla Famiglia de' Medici. Il Carli poi creato in Firenze prima Baccelliere e poscia Maestro

divenne nel 1469. Decano del Collegio. Egli fu sempre riguardato con occhio parzialissimo dal celebre Cardinale Domenico Capranica, come pure da S. Antonino, il quale l'elesse ancora per suo particolar Teologo. Spesso presedette egli agli studi nella sua Religione, e due volte fu Priore di S. Maria Novella. Mentre governava questo Convento, il suo genio letterario lo richiamò a formarvi una Libreria, che accresciuta nel decorso de' secoli è divenuta assai rispettabile. Morì nel 1500, e meritò al riferir del P. Fineschi d'esser ritrattato ne' Chiostri del lodato Convento. Il Can. Bandini (1) pubblicò un lungo catalogo delle di lui Opere, alcune delle quali sono scritte in lingua toscana, ed altre con una latinità facile ed elegante. E' il Cerracchini (2), che narra aver letto il Carli Teologia nel nostro Studio.

Cento e più Teologi, e tra questi tanti divenuti illustri non solo per le cariche loro, ma ancor per le lor produzioni, tutti uniti al Collegio Fiorentino nello spazio di forse cinque soli lustri sono il maggiore argomento della celebrità, in cui esso trovavasi tra il 1451. ed il 1473. Costituito in uno stato sì florido fece diversi provvedimenti per rendere le sue funzioni semprepiù frequenti e più decorose. Decretò tra le altre cose nel 1458, che

(1) Specimen Lit. Flor. Vol. I. pag. 191. etc.

(2) Fasti Teolog. pag. 148.

dovessero i Dottori assistere a' Funerali di quei loro colleghi, che si fossero meritati più particolarmente la pubblica stima; ed il primo ad essere in tal guisa onorato fu Fra Matteo Ughi fiorentino dell'Ordin de' Servi. Nell'anno medesimo, in cui si fece dal Collegiò una tale Determinazione, vedesi ne' suoi Atti fatta per la prima volta menzione del Sigillo collegiale, notandosi in essi, che Fra Santi di Simone da Marcialla Agostiniano lo consegnò con altre cose al suo successore nel Decanato. Se anche ne' primi tempi della sua esistenza avesse avuto il Collegio un Sigillo particolare, è presumibile, ma non si può dimostrare con alcun Documento. Non si può stabilire così, se quello illustrato da Domenico Maria Manni (1), in cui vedesi la Disputa del N. S. co' Dottori, sia stato il primo a usarsi da esso. Il lodato Manni pensa esser quello, che illustra, una copia d'un altro fatta circa il 1450, dal vedersi in esso le sedie in parte sulla foggia di quella, in cui nelle nostre monete d'argento poco dopo al 1300. s'esprimeva sedente S. Gio. Batista. Esso è più antico al certo del 1458; poichè il mentovato Santi da Marcialla confessa ne' Registri collegiali d'averlo già ricevuto dal suo antecessore. E' più antico così dell'altro impresso da Fra Raffaello Badii nelle Costituzioni del Collegio (2). Il lavoro infatti di questo a chiun-

(1) Osserv. sopra i Sigill. Tom. III. pag. 29.
(2) V. ivi pag. 25.

que vi rivolga sopra lo sguardo comparisce alquanto più moderno di quello dell' altro, e così dicasi de' caratteri che vi si scorgono attorno. Nonostante ciò il mentovato Fra Raffaello chiamollo il Sigillo collegiale più antico. Un tale errore fu ancor seguitato dai Teologi deputati nel 1791. alla direzione del grandioso Diploma da spedirsi a coloro, che sarebbero stati in seguito uniti al Collegio. Anche in tal Diploma fu fatto incidere il Sigillo pubblicato già dal Badii, perchè appunto fu giudicato d'un'antichità più remota dell'altro illustrato dal Manni.

FINE DEL LIBRO II.

STORIA
DEL PUBBLICO STUDIO
E
DELLE SOCIETA' SCIENTIFICHE E LETTERARIE DI FIRENZE

LIBRO III.

Dal 1473. *fino alla morte del Duca Alessandro de' Medici accaduta nel* 1537.

La fondazione d'un nuovo Studio in uno Stato non porta alla necessaria conseguenza, che gli altri per l'avanti ivi esistenti restino interamente aboliti. S'ingannano così quelli che pensano, che allora cessasse il Liceo Fiorentino, quando venne nel 1473. ripristinato il Pisano. Altre volte s'eran veduti pubblici Ginnasi in Pisa e in Firenze, senza che l'uno impedisse la celebrità dell'altro, tutti e due cioè decorati di molte Cattedre e d'illustri Professori, e ricchi ambedue d'una copiosa scolaresca. Lorenzo il Magnifico nel dar così nuova vita all'Università Pisana non potette giudicare incompatibile o dannosa una più lunga esistenza dello Studio Fiorentino. Egli dunque volle, che seguitasse ad esistere; e se diminuì in esso il numero delle Cattedre, usò peraltro ogni premura per renderlo florido, anzi per fargli acquistare nella

di lui riforma una celebrità tale, che non potesse quasi vantare l'uguale in addietro.

Fu il dì 19. Dicembre del 1472. quello, in cui fu fatto il Decreto della ripristinazione dell'Università di Pisa (1). In tale Determinazione però non venne dimenticato il Liceo Fiorentino. Fu stabilito infatti in essa, che de' seimila annui fiorini, che si assegnavano in favor dello Studio che rinnuovavasi, quattrocento servir dovessero per la conduzione de' Professori nel nostro. Vero è bensì, che nel tempo medesimo fu determinato, che in Firenze si dovessero per l'avvenire insegnare unicamente le Lettere umane; giacchè in questa guisa nel Decreto si legge: „ E perchè gli è necessario avere nella Città di Firenze almeno tre o quattro Maestri, che insegnino Grammatica, e qualche uno, che dia lumi degli Oratori et Poeti, e degli ornamenti della Lingua latina a quegli Cittadini, che più oltre non vogliono seguitare gli studi, però si provvede: Che per gli Ufficiali dello Studio s' abbia non solamente a provvedere di quelli, che legghino nello Studio a Pisa nelle Facoltà necessarie negli Studi Generali et degni, ma ancora di quegli, che nella Città di Firenze addottrinino nel modo detto e Cittadini Fiorentini e chi nella Città di Firenze abitasse „. Con questa Determinazione non s' intese però di togliere la qualità di pubblico Studio alle nostre scuole, mentre

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. I. pag. 409.

si stabilì in essa ancora, che quelli, che dovean fare le conduzioni de' Professori sì per Pisa come per Firenze, ed avere la soprintendenza dell' uno e dell' altro Ginnasio, si dovessero chiamare *Ufiziali dello Studio Fiorentino e Pisano*. Tanto poi è vero, che restò il nostro Liceo dopo la ripristinazione dell' Università Pisana colla condizione e co' privilegi di Studio formale, che s' osserveranno in seguito conferite frequentemente in esso, anche dopo tal epoca, lauree non solo in Teologia, ma ancora in Gius canonico e civile, in Medicina ed in Arti.

La nuova apertura dunque del Ginnasio a Pisa non produsse la cessazione del nostro, ma portò seco unicamente la limitazione delle sue Cattedre. Nel Decreto già citato de' 19. Dicembre 1472. era stata fatta ancora questa Determinazione: „ Intendendo per vigore della presente le Condotte di coloro, che a Firenze insegnano salariati de' denari dello Studio, essere finite a dì primo di Novembre proximo futuro, se durassino più tempo; e più là non durino(1)„. In conseguenza di ciò aperto nel Novembre del 1473. lo Studio Pisano, i Professori, che nella nostra Città leggevano o Giurisprudenza o Medicina o altre Scienze, si portarono altrove; ed alcuni di essi furono trasferiti alla nuova Università, tra' quali uno fu certamente Iacopo Tignosi da Fuligno, di cui nel Libro

(1) V. Fabroni l. cit. pag. 413.

secondo parlammo. I Professori però d'Eloquenza pare che restassero confermati nelle lor Cattedre. Almeno Andronico di Tessalonica, che si portò tra di noi verso il 1471, come abbiam già veduto, dovette rimanere in Firenze, scrivendo di esso Raffaello Volterrano (1), che nella nostra Città „ a gran numero di scolari, tra' quali fu il Poliziano, insegnò per alcuni anni la Lingua greca „. Cessate intanto nello Studio Fiorentino le Cattedre scientifiche vennero a cessare anche i respettivi loro Collegi, meno però il teologico, che essendo sotto una special vigilanza e protezione dell' Arcivescovo non solo potette preservarsi dal comune naufragio, ma ancora mantenersi in una gloriosa esistenza, come a suo luogo vedrassi.

Ne' primi anni della nuova organizzazione del nostro Liceo videsi un lampo di quella celebrità, a cui poscia sotto Lorenzo de' Medici ascese. Nel 1475. fuvvi condotto a legger Filosofia morale e Lettere greche Demetrio Ateniese soprannominato Calcondila (*). Probabilmente lasciò allora una

(2) Comm. Urban. Lib. XXI.

(*) L'epoca dell' elezione di Demetrio alla nostra Cattedra rilevasi chiaramente da un Documento, che fu pubblicato dal Fabroni (Hist. Acad. Pis. Vol. I. pag. 163.) Io ne riporto quì le parole che fanno ora a proposito: *Die 2. Octob. 1492. Quo tempore D. Officiales conduxerunt Ioannem Georgii Lascharum Graecum ad legendum in Studio Florentino lectiones duas graece*

tal Cattedra Andronico. L'onorario assegnato subito a Demetrio fu di 168. fiorini, ed in seguito vennegli anche più volte accresciuto. Quanto intanto vasta fosse l'erudizione del nuovo Professore, si può in parte rilevare da ciò, che scrisse di lui ad un suo amico Giannantonio Campano, mentre egli insegnava in Perugia: „ E' quà venuto, egli scrissegli (1), un Greco, il quale quanto sia versato nella greca e latina Letteratura, e quanto sia insieme uom saggio e cortese, ti scriverei volentieri, se non sperassi, che presto tu dovessi da più altri intenderlo. Egli ha cominciato con molto impegno ad istruirmi, ed io ne odo i precetti con incredibil piacere perchè è Greco, perchè è Ateniese, e ancora perchè è Demetrio; e sembra che in se rappresenti la sapienza, e i costumi, e l'eleganza di quei sì illustri e celebri Greci. Ti parrebbe vedendolo di veder Platone, ma più ancora udendolo „. Per molti anni restò il Calcondila Professore tra noi. Che egli fosse in Firenze tra il 1476. ed il 1480, l'abbiamo da Marsilio Ficino, il quale nel ragionar d'un banchetto fatto verso quel tempo in casa di Bernardo Bembo Ambasciator de' Veneziani lo nomina tra gli Eruditi,

---

in philosophia et poetica facultate cum salario florenorum CLXVIII. quot habuit Demetrius Graecus, cum primum fuit conductus ad eamdem lecturam de an. 1475. de mense Septembris, conduxerunt quoque etc.

(1) Lib. II. Ep. IX.

che vi furono invitati (1). Noi poi lo vedremo più sotto descritto ne' cataloghi autentici de' nostri Professori negli anni 1485. e 1488. Forse egli abbandonò Firenze verso il 1492; giacchè è certo, che nel principio di detto anno era in Milano.

Al tempo in cui vennevi chiamato Demetrio, si dee riferire la Lettura nel nostro Studio anche di Lorenzo Buonincontri Sanminiatese Storico, Poeta, ed Astrologo. Egli co' suoi era stato obbligato nel 1432. ad abbandonar la patria, perchè un suo zio era ricorso all' Imperator Sigismondo per implorar da lui la liberazione di Sanminiato dal dominio de' Fiorentini. Il Dott. Lami cita il Decreto fatto nel 1475. dalla nostra Repubblica in favore de' Buonincontri, col quale vennero essi richiamati dall' esilio e ripristinati ne' loro antichi diritti. In forza di detto Decreto portossi Lorenzo in Firenze, e videsi presto destinato a spiegarvi pubblicamente l' Astronomia di Manilio, che avea insegnata già in Napoli. Per quanti anni però esercitasse egli l' onorifico impiego, per mancanza di Documenti non si può stabilire. Solo noi diremo sulla testimonianza di Paolo Cortesio (2), che ebbe il Buonincontri nello Studio Fiorentino un gran concorso d' uditori.

Coll' elezione degl' indicati Professori s' affrettò Lorenzo de' Medici a mostrar l' impegno suo anche

(1) Theolog. Plat. Lib. VI. Cap. I.

(2) De hominibus doct. pag. 54.

per la gloria del patrio Liceo, ed è così presumibile che avrebbe questo acquistata ancora più presto quell' estesa fama, che sotto di lui in seguito ottenne, quando non si fossero date alcune forti circostanze da richiamare altrove per un qualche tempo il suo animo. E' tanto celebre la congiura ordita nel 1478. contro di esso dalla Famiglia dei Pazzi, e tanto son note le sue conseguenze, che si riferirebbero quì inutilmente. Cessati però gli affari riguardanti la detta congiura Lorenzo non mancò di rivolgersi subito a procurare al nostro Studio la maggior celebrità. Sebbene egli non ignorasse i vizi di Francesco Filelfo, di cui abbiamo nel secondo Libro parlato, non poteva però non ammirarne le vaste cognizioni, e non professargli in vista di queste un'alta stima. Aveva egli ricevuto diverse sue lettere poco dopo che eragli accaduto il fiero caso in Duomo, nelle quali gli attestava il Filelfo il dispiacere, che avea per ciò sperimentato. Nella terza di esse Francesco lo pregava anche a voler procurargli la rivocazione della sentenza d'esilio con queste parole(1): „ In quanto a Vostra Magnificentia paresse, io harei caro essere rebandito: potreste tenere quella via volle tenere il vostro Magnifico Avolo Cosmo, il quale, come me significò per Messer Angelo Acciaiolo et per Messer Nicodemo Tranchedino, per non aprire la via alli altri rubelli ordenò, chel Duca

(1) V. Fabroni Vita Laurentii Med. Vol. II. pag. 103.

Francesco scrivesse una lettera a cotesta Illustr. Comunitate, demandando de gratia che io fosse rebandito, e così a contemplatione de quello io come forestiere fussi messo a partito. Ma il prefato Signore per tema de perderme entorbidò el tucto. De questo fatene quello a voi pare. Ben ve aviso, che io ve sarei così utile in Firenze quanto pochi amici voi habiate. Io ve ho dedicato el corpo e l'anima „. Due altre lettere, che furon pubblicate da Monsig. Fabroni(1), aveva il Filelfo scritte a Lorenzo tra l'Aprile e il Maggio del 1473, mentre pensavasi alla ripristinazione dell'Università Pisana, per esservi destinato Professore. In esse non lasciava egli di parlar di se stesso colla solita sua modestia. „ Sapete, dicea nella prima, non potere in questa etate havere un altro Philelpho; „ nella seconda poi scriveva: „ Voi sapete, che in questa etate niun altro se po' mettere a comparatione mecho in la mia facholtà „; per lo che chiedeva 500. fiorini l'anno per suo stipendio. Se niuna grazia aveva egli potuto allor conseguire, ottenne però tutto ciò che domandava, ed anche di più, nel 1481, sebbene avesse nell'ultima delle citate tre lettere scritte verso quell'anno dimostrato sufficientemente di non aver punto corretto il suo carattere turbolento e mordace. Così infatti scriveva in essa sull'articolo dell'accennata congiura: „ Harei carissimo essere avvisato del fun-

(1) Loc. cit. pag. 75. e 76.

damento et processo de tanto tradimento, et a cui petitione et a che fine se faceva, acciocchè una perpetua memoria per me scripta fusse, avisandove che a niuno la sparmierò et sia chi si vuole „. Lorenzo s'era determinato di render glorioso lo Studio Fiorentino, e non ignorando che altra volta esso aveva acquistata per mezzo del Filelfo un'estesissima celebrità maneggiossi in tal guisa, che egli venne assoluto dalla pena d'esilio, e indi destinato Professore in Firenze di Rettorica e di Filosofia. Quando però Lorenzo godeva d'aver procurato al patrio Liceo un uomo di tanta erudizione, d'aver dato a'suoi concittadini un tanto maestro, d'aver reso pago e contento chi era ricorso alla sua protezione, la fortuna diede uno de' soliti argomenti di prendersi giuoco degli uomini. Non aveva il Filelfo ricominciate quasi tra noi le sue lezioni, quando per una malattia dissenterica restò privo di vita, essendo allora in età di 84. anni compiti. La narrata di lui seconda venuta al nostro Studio accadde verso la metà di Luglio del 1481, la sua morte l'ultimo giorno di detto mese(*).

(*) Monsig. Fabroni pubblicò un Documento, che mostra la verità di quanto abbiamo narrato. Così in esso si legge: *Ex dissenteria seu fluxu ventris obiit* (Philelphus) *Florentiae prid. Kal. Augusti* 1481. *octogesimum et quintum annum agens. Nam die festo Divi Iacobi exegerat* 84. *annum. Vixit igitur an* 84. *diebus* 6.... *Novissime iussu Laurentii Medicis nondum exilii maculis ex-*

La mancanza del Filelfo non sconcertò però in veruna maniera i disegni di Lorenzo de' Medici; giacchè egli pensò subito a ripararla. Bartolommeo Fonte Fiorentino avea dato già riprove luminosissime del suo genio e della sua eccellenza nelle Lettere all'epoca della morte del sopra lodato Professore. Sopra di lui rivolse lo sguardo Lorenzo, ed egli venne istallato nella Cattedra restata vacante. Nell'anno medesimo 1481. diede principio il Fonte alle sue lezioni tra noi; giacchè appunto trovavasi egli al tempo della sua elezione alla Cattedra in Firenze, avendo abbandonata di fresco Ferrara, dove avea sperimentato gli effetti della liberalità di quel Duca verso de' Letterati. Non avea però occupata l'ottenuta Cattedra neppur pel corso di due anni, quando annoiato delle inquietudini, che recavangli continuamente i suoi nemici, si determinò di passare a Roma, dove da Sisto IV. fu deputato Professore in quella Università (1). E' bensì vero, che morto il nominato Pontefice egli tornò dinuovo in patria, e anche a coprir l'abbandonato impiego; imperocchè vedesi descritto ne' cataloghi de' nostri Professori negli anni 1485. 1488. e 1497, che si riferiranno in appresso.

---

purgatus rediit Florentiam Rethoricam et Philosophiam publice traditurus, ubi vix XV. dies manserat, cum obiit. (Hist. Acad. Pis. Vol. I. pag. 368.)

(1) V. Tiraboschi St. della Lett. It. V. VI. P. II. p. 332.

Poco dopo all' istallazione del Fonte nella Cattedra di Filosofia e d' Eloquenza pensò Lorenzo dei Medici alla Lettura di Dante, per cui ne' tempi passati era derivato allo Studio Fiorentino sì alto onore. Abbiamo tutta la ragione di credere, che da qualche tempo si fosse trascurato d' apprezzarla; poichè il Can. Salvini non ne rammenta pel corso di parecchi anni alcun Lettore. Lorenzo considerando l' importanza di essa volle che fosse rinnuovata, e dipiù che l' Interpetre de' sublimi pensieri del gran Poeta fosse Fra Domenico di Giovanni da Corella, dottissimo Religioso dell' Ordine de' Domenicani, di cui noi abbiamo a lungo nel Libro II. parlato. Un tal incarico venne a Fra Domenico affidato nel 1483 (1). Ma avvenne ad esso quello che era accaduto al Filelfo. Poco dopo di essere stato istallato nella Cattedra cessò di vivere. Con qual credito però l' avesse egli sostenuta, si può facilmente congetturare dagli onori, che gli furono resi alle sue Esequie. Furono queste celebrate a spese del Pubblico, e vi furono assistenti i Magistrati della Città ed i Lettori dello Studio. Così s' onoravano un giorno coloro, che avevan terminata con gloria la loro carriera mortale. La morte di Fra Domenico accadde il dì 27. d' Ottobre 1483.

Eccoci arrivati all' epoca la più gloriosa nel secolo Mediceo pel Liceo Fiorentino. Niuno arrecò

(1) V. Salvini Fasti Cons. Pref. pag. xviij.

mai ad esso tanta fama, quanta gliene derivò dall'immortale Angiolo Poliziano, che vi fu destinato in detto anno Professore di Lettere umane. „ Tra gli altri, che nel secolo XV. insegnarono con gran nome in Italia, dice l'eruditissimo Tiraboschi (1), molti vi ebbe, che additaron le vie a divenire colto ed elegante scrittore, molti ancora si discostaron non poco da quella rozzezza, che era stata comune agli scrittori precedenti; ma niuno forse si può tra essi indicare, a cui veramente convenga la lode di avere nelle sue opere cominciato a richiamare la nobile eleganza degli antichi autori. I Guarini, i Filelfi, i Valla, ed altri Professori lor somiglianti sapean correggere chi scrivendo cadeva in falli, e sapeano prescrivere i precetti a scrivere correttamente. Ma essi medesimi non sepper giugnere a quel termine, a cui conducevano altri; e ne' loro libri non si vede ancora uno stile, che si possa dir con ragione fatto sul modello de' classici e originali scrittori. Il Poliziano fu uno de' primi, che insiem co' precetti desse a' suoi scolari gli esempi di stile comunemente colto in prosa, non meno che in versi; tanto più ancora degno di lode, quanti più furon gli oggetti, a cui egli rivolse l'ingegno. Non solo nella Latina e nell' Italiana, ma nella Greca ancora e nell' Ebraica lingua esercitossi felicemente; nè fu solo l'amena Letteratura, di cui egli si di-

(1) St. della Lett. Ital. Vol. VI. Par. II. pag. 322.

lettasse, ma i più seri studi della Platonica e dell'Aristotelica Filosofia, e quelli ancora della Giurisprudenza furono da lui coltivati; la qual moltiplicità d'oggetti, che furono dal Poliziano con sì gran lode abbracciati, è ancor più degna di maraviglia pel breve spazio di tempo che visse, essendo morto in età di soli 40. anni. Ei merita perciò di rimanere immortale ne'fasti dell'Italiana Letteratura „.

Non è facile esprimere qual nome acquistasse lo Studio Fiorentino, dopo che Angiolo v'ebbe cominciate le sue lezioni. Vedevansi continuamente venir da tutte le parti d'Europa, non che dell'Italia, giovani in Firenze per istruirsi sotto la disciplina di un tanto Maestro. Il numero così de'di lui Scolari sorpassò presto quello d'una famosa Università. Ciò che reca poi maggior maraviglia, è che moltissimi di essi acquistarono poscia un posto distinto nella Repubblica letteraria. Non tanti uscirono armati dal Cavallo Troiano, dice meritamente il Chiar. Sig. Proposto Marco Lastri (1), quanti dotti dalla scuola di Angiolo. Tra'nostri noi nomineremo singolarmente Bernardo Ricci, Iacopo Modesto da Prato, Francesco Pucci, Scipione Carteromaco, Batista Egnazio, Varino Favorino, Raffaello Volterrano, Pietro del Riccio detto il Crinito, Eufrosino Bonini, e Carlo Antinori,

(1) Osservator Fior. Vol. IV. pag. 195.

tutti celebri letterati (1). Tra gli oltramontani meritan d'essere particolarmente rammentati un Guglielmo Grecino Inglese, che fu poi Professore di greca e di latina Eloquenza in Oxford; un Tommaso Linacrio parimente Inglese, di cui abbiamo alle stampe non poche Opere; un Dionigi Reuchlin Tedesco fratello del celebre Giovanni; due figli di Giovanni Tessira Cancelliere del Re di Portogallo, de' quali scrive il Poliziano grandissimi encomi in due sue lettere, una delle quali vedesi diretta al Re stesso, e l'altra al padre de' due egregi giovani (2); e finalmente un Ermido Caiado Portughese egli pure, che venne in Italia tratto singolarmente dalla fama del nostro Angiolo (3), e che alla scuola di lui e di altri Professori Italiani fece tali progressi, che l'anno 1501. fu stampato un volume di alcune sue Poesie latine, alle quali non manca eleganza e buon gusto. Troppo vorrebbevi poi a rammentare tutti i personaggi illustri sì per sangue, come per sapere, che vollero essere assistenti straordinariamente alle lezioni del Poliziano. Il medesimo Pico della Mirandola non isdegnò d'onorare talvolta la di lui scuola e di sedere tra' suoi discepoli.

Aveva il nostro Poliziano nel 1485. tre colleghi, che contribuivano anch'essi grandemente ad esten-

(1) V. Menkenio Vita Politiani pag. 56. etc.
(2) Lib. X. Ep. I. e III.
(3) Cuiad. Eleg. Lib. II.

dere il nome dello Studio Fiorentino, e questi erano il Calcondila, il Landino, ed il Fonte, de' quali abbiamo addietro parlato. Ciò noi rileviamo dal catalogo de' nostri Professori nel detto anno, pubblicato da Monsig Fabroni (1), da cui anche si conosce qual fosse allora la lor provvisione. Ecco il catalogo reso pubblico dal mentovato illustre Scrittore: „

Graeca Demetrius Atheniensis cum stipendio . . . . *fl.* 200.
Poesin et oratoriam Christoforus Landinius „ 300.
. . . . *Angelus Politianus* . . . . . „ 250.
. . . . *Bartholomaeus Fontius* . . . „ 60.

Le scuole ancora de' colleghi del Poliziano erano frequentatissime, e molti famosi Letterati usciron pure da esse. Tra' più celebri scolari del Calcondila si dee porre Giovanni Reuchlin, come dalle parole di lui medesimo prova il Boernero (2). Un' altra volta noi abbiamo avvertito, che il Canonico Bandini ha diffusamente parlato de' discepoli illustri del Landino (3). Non sarà però fuor di proposito notarne quì almeno i principali. Furon questi Ugolino Verino, Paolo Soderini, Andrea Cambini, Giovanni Cavalcanti, Bindaccio Ricasoli, Francesco Berlinghieri il giovane, Carlo Marsuppini secondo, e ne' primi tempi lo stesso Poli-

(1) Hist. Acad. Pis. Vol. I. pag. 373.
(2) De doctis Homin. Graec. pag. 142.
(3) Spec. Lit. Flor. Vol. I. pag. 173.

ziano. Quanto divenissero essi benemeriti della Letteratura, si può vedere presso il citato Scrittore. Tanti furono poi gli scolari anche del Fonte, che il Verino potette cantar di lui (1):

Fontius est Rhetor, Pubis Moderator Hetruscae,
Iudicio et nulli morum probitate secundus.

A' mentovati Professori fu di lì a non molto aggiunto Naldo Naldi insigne Storico e Poeta. Ciò chiaramente apparisce dal ruolo di quelli, che nella nostra Città insegnavano nel 1488, dato alla luce da Iacopo Gaddi (2), che ci assicura d'averlo estratto da un Libro di Conduzioni fatte da' V. Ufiziali dello Studio Fiorentino e Pisano. Secondo il detto ruolo questi erano i nostri Professori in detto anno: „

D. Demetrio Atheniente Greco.
D. Ciristoforo landino.
D. Angelo Politiano Can.
S. Barth. giampieri fontio.
Naldo de Naldis „.

Che anzi noi non saremmo lungi dal credere, che poscia divenisse loro collega anche Bartolommeo Scala, Storico anch'egli, e famoso ancora per le questioni di Lingua latina avute col Poliziano. Quello che c'indurrebbe a crederlo, è una lettera del Poliziano medesimo a lui scritta (3), nella quale così egli parla del Landino: *Landinus praece-*

(1) Lib. II. de Illustr. Flor.
(2) De Script. Vol. II. pag. 140.
(3) Epist. Lib. V. Ep. III.

ptor olim meus, nunc autem utriusque nostrum collega, magnae vir in litteris et auctoritatis et celebritatis. Pensiamo poi che circa a tal tempo si debbano fissare ancora le Letture tra noi di Francesco Pucci illustre Poeta e Grammatico, e di Fra Giorgio Benigno Salviati Minor Conventuale, uno de' principali Teologi del suo secolo e dottissimo nelle Lettere umane. Il Tiraboschi (1) annoverando dietro al Menkenio i più distinti discepoli del Poliziano nomina tra gli altri anche il Pucci, e dice di lui, che dopo d'essere stato scolare d'Angiolo gli divenne collega nella medesima professione, e che passò poscia a tenere scuola di Eloquenza in Napoli. Riguardo poi al Salviati ci assicura Monsig. Fabroni (2), mentre ce ne dà le più importanti notizie, che egli aveva letto già pubblicamente in Firenze per cinque anni Lettere umane, quando fu destinato nel 1493. a professare Filosofia e Teologia nell'Università Pisana. Sebbene fosse stata fissata l'entrata dello Studio Fiorentino all'epoca della sua riforma a soli 400. fiorini l'anno, convien nonostante dire, che verso il 1490. fosse corretto sù tale articolo il Decreto, che ciò stabiliva; poichè abbiamo già osservato, che nel 1485. lo stipendio de' Professori era superiore agli 800. fiorini.

---

(1) Stor. della Lett. Ital. Vol. VI. Par. II. pag. 335.
(2) Hist. Acad. Pis. Vol. I. pag. 112. etc.

Monsig. Fabroni(1) pubblicò un Documento, da cui rilevasi, che nel 1488. seguitava lo Studio Fiorentino a far uso de' privilegi ottenuti da' Pontefici e dall' Imperatore. Vedesi difatti in esso, che il dì 26. di Febbraio del detto anno ottenne in Firenze la laurea in Gius canonico Giovanni figlio di Lorenzo de' Medici. Sebbene più non esistesse nella nostra Città dopo la rinnuovazione dell' Università Pisana, come sopra abbiamo avvertito, il Collegio de' Canonisti, anzi nessun altro fuori del teologico, nonostante l' addottoramento dell' illustre giovane seguì nelle debite forme e colle consuete solennità. In mancanza de' Dottori collegiali nella Facoltà, in cui egli dovea laurearsi, Teseo Pini d' Urbino Dottore in Decreti e Vicario Generale allora del nostro Arcivescovo Rinaldo Orsini elesse per di lui esaminatori Domenico Bonsi ed Angiolo Niccolini, ambedue fiorentini ed addottorati ambedue nell' una e nell' altra Legge. L' atto formale fecesi nel Palazzo arcivescovile, e il mentovato Teseo Pini fu quegli, che promosse alla dignità letteraria Giovanni, che avea allora soli 13. anni, e che era già costituito nell' Ordine del Diaconato. Il virtuoso giovane poco dopo fu inalzato anche alla Dignità cardinalizia, e il dì 11. Marzo del 1513. venne creato Sommo Ponefice col nome di Leone X.

(1) Vita Leon. X. pag. 248.

Nulla sicuramente trascurava Lorenzo de' Medici per render glorioso il Ginnasio Fiorentino. Le sue premure riguardo ad esso erano assidue; e non dee recar così maraviglia, se sotto i di lui auspici conseguì esso, nonostante l' ordinatane riforma, una fama più estesa di quella, che aveva indietro acquistata, sebbene fosse allora ricco anche di Cattedre scientifiche. Lo zelo di Lorenzo pei nostri pubblici studi aumentavasi ogni giorno viepiù per esser coronato costantemente da' più felici successi. Osservava egli con trasporto di gioia arrivar del continuo in Firenze per istruirsi giovani illustri anche dalle più lontane Provincie d' Europa, e restava ogni giorno viepiù soddisfatto nell' udire la Gioventù fiorentina parlare in conseguenza delle avute istruzioni la Lingua greca con tanta facilità e così purgatamente da potersi credere non essere stata Atene occupata e distrutta da' Barbari, ma essersi trasferita nella nostra Città con tutta l' erudita sua suppellettile (*). Gl' insigni Letterati,

(*) Della facilità, che avevano molti Fiorentini acquistata nel parlar Greco, ce ne assicura il Poliziano con queste parole (Orat. in expos. Homeri): *primae nobilitatis pueri... ita sincere Attico sermone, ita facile expediteque loquantur, ut non deletae iam Athenae, atque a Barbaris occupatae, sed ipsae sua sponte cum proprio avulsae solo, cumque omni, ut sic dixerim, sua supellectile in Florentinam urbem immigrasse, eique se totas penitusque infudisse videantur.*

che trovavansi allora in Firenze, e co' quali Lorenzo amava di trattenersi spesso in lunghe conferenze, accrescevano in esso sempre più l'amor per le Lettere. Intento egli pertanto all'aumento di queste non fu pago delle Biblioteche, che avea formate e rese pubbliche il suo avo Cosimo Padre della Patria. Egli in ogni luogo cercò continuamente Libri, ed arrivò perfino a spedir due volte il celebre Giovanni Lascari, ottenutane per ciò l'opportuna facoltà dal Sultano Baiazet II, a fare il giro di tutta la Grecia per raccogliere e comprare quanti Codici vi potea ritrovare. Nel secondo viaggio ne comprò il Lascari, come egli stesso racconta (1), dugento greci, tra' quali si trovavano ottanta Opere non ancor tra noi conosciute.

Volle così Lorenzo imitare il gran Cosimo nel proteggere e favorire l'Accademia Platonica, per formar la quale era stato a bella posta educato Marsilio Ficino, come addietro narrammo. Essa aveva fiorito sotto il suo avo, ma divenne assai più florida sotto di lui. Non eravi allora in Firenze alcuno, che aspirasse alla fama di dotto, che non procurasse d'essere ascritto nel numero degli Accademici. Tra questi tenevano i posti primari il mentovato Ficino, Gio. Pico della Mirandola, Cristoforo Landino, Giovanni Cavalcanti, Filippo Valori, Francesco Bandini, Antonio Agli, Cristo-

(1) Praefat. ad Antholog. Edit. Flor. 1494.

foro e Carlo Marsuppini figli dell' altro Carlo detto l'Aretino, Bernardo Rucellai, Leon Batista Alberti, Fra Paolo Attavanti, e molti altri Letterati, che si rammentano dal Ficino in una sua lettera a Martino Uranio (1). Questi facevano frequentemente le loro Adunanze, e trattenevansi nel parlare delle dottrine e de' sistemi di Platone. Lo stesso Lorenzo, come narra Niccolò Valori (2), ogniqualvolta glielo permettevano le pubbliche cure, portavasi alle dette Adunanze, e con piacere sentiva i ragionamenti degli Accademici. Nell' esaminarsi intanto da questi le Opere del Filosofo divino e de' suoi antichi seguaci si trovò fatta menzione de' solenni banchetti, con cui Platone solea festeggiare il giorno della sua nascita, che fu il dì 13. di Novembre, e co' quali i Platonici per lungo tempo seguitarono a celebrarlo. I nuovi Accademici, maniaci di seguire e d'imitare scrupolosamente quanto si pensava e facevasi da' primi discepoli del loro Maestro, rinnuovarono i detti conviti. Due ne descrive il Ficino (3), uno de' quali fu fatto da Lorenzo nella sua Villa di Careggi, l'altro in Firenze da Francesco Bandini. In mezzo alle laute vivande promovevansi da' convitati dispute erudite sulla loro Filosofia, e soleansi distribuire alcuni punti delle Opere di Platone, per-

(1) Lib. XI. Ep. X.

(2) Vit. Laurent. Med. pag. 13.

(3) Proleg. ad Conv. Plat. L. I. Ep. ad I. Bracciolin.

chè venissero da loro dilucidate. Molto vantaggio alle Lettere recò subito la detta Accademia. Per essa si formò, come osserva giustamente il Chiar. Dott. Roscoe (1), una riunione d'uomini di talento e d'erudizione, i quali ebbero il coraggio d'allontanarsi dal modo di pensare già stabilito e di somministrare nuove materie di discussione più ragionevoli ed importanti; per essa si ebbero presto tradotte in latino, come avverte il Tiraboschi (2), le Opere di Platone e degli antichi Filosofi di lui seguaci (*).

In tante maniere erano promosse e protette in Firenze da Lorenzo de' Medici le Scienze e le Lettere, che necessariamente dovea la nostra Città prendere allora l'aspetto d'una seconda Atene. Non essendo però nostro scopo di scriver la vita del nominato Genio, ma la Storia del Liceo Fiorentino (**), ci asterremo dal narrare tutti gli altri

---

(1) Vita di Lorenzo de' Med. T. II. pag. 55. Ediz. Pis.

(2) St. della Lett. Ital. Tom. VI. Par. I. pag. 79.

(*) Volendo io tesser la Storia delle Società scientifiche e letterarie di Firenze, come tesso quella del suo pubblico Studio, cioè secondo l'ordin de' tempi, darò in altri luoghi le altre notizie riguardanti l'Accademia Platonica.

(**) Per tal ragione si è quì sempre considerato Lorenzo il Magnifico piuttosto come mecenate e promotore dei buoni studi, che come Letterato e Scrittore. Anche sotto questo aspetto però è meritevole di fare ovunque la più nobil comparsa. V. il Dott. Roscoe nella di lui Vita.

mezzi, di cui ei fece uso per arricchire la patria di lumi scientifici e letterari, e ci limiteremo a notare ancora, che egli accordò in tal guisa la sua protezione a' Professori e agli Scolari del pubblico nostro Ginnasio, che ad essa singolarmente ascriver debbesi l'alta fama, alla quale sotto di lui esso giunse. Quanto infatti non amò egli il Ficino? Le lettere, che scrissegli (1), bastano a farci conoscere fin dove giugnesse l'amor suo verso di lui. Quale affetto non portò poi al Poliziano? Egli lo mantenne in sua casa, ed affidogli perfino l'educazione di Piero e di Giovanni suoi figli. Anzi i molti impieghi e gli onori, che Angiolo conseguì, dovette da lui riconoscerli. Gli Storici di quei tempi felici fanno poi a gara nel descriverci la famigliarità, che avea Lorenzo col Landino, col Calcondila, e cogli altri Letterati, che nella nostra Città promovevano i buoni studi. Si trovano o dati alla luce o inediti in diverse nostre Biblioteche ed in diversi nostri Archivi lunghi carteggi tra essi e lui, da' quali chiaramente rilevasi l'alta stima e l'amore, che egli nutriva verso di loro. Molte delle Opere, colle quali eglino procuravano di giovare a' loro discepoli e al mondo intero col facilitare a tutti la strada di divenir filosofi e letterati, si veggono dedicate a Lorenzo. Mentre intanto egli proteggeva i Professori, non trascurava

(1) V. Valori Vita Laur. Med. pag. 8.

di prendersi interesse della studiosa Gioventù, specialmente poi di quella, che portavasi in Firenze da lontane Provincie. Ne abbiamo un Documento luminosissimo in una lettera del Ficino (1), in cui così egli scrive intorno ad alcuni figli di Principi della Germania, venuti a studiare nello Studio Fiorentino, a coloro che glieli avevano raccomandati: *Vos bono animo estote, et principibus vestris nomine nostro respondete, magnanimum Laurentium Medicem, cui et ipsi clientes sumus, adolescentium providentiam libentissime suscepisse.*

Mentre trovavasi nel suo grande splendore il Liceo di Firenze, il suo generoso Mecenate venne a morte. Quel Lorenzo, che meritava di vivere gli anni di Nestore, il dì 8. Aprile 1492. cessò d'esistere nella fresca età di anni 44. Molto ancora potevasi da lui sperare in vantaggio delle Lettere ed anche del nostro Studio. Era infatti così aggravato dal male da conoscere, che poche ore restavangli ancora di vita, quando diede il più sicuro argomento, che non erasi in lui estinto il genio letterario. Si trovavano vicini al suo letto Pico della Mirandola ed il Poliziano, ambedue colle lagrime agli occhi, allorchè Lorenzo con animo niente turbato disse, che la morte poteva almeno avere aspettato, che egli avesse compita la sua

(1) Ad Lud. Naucl. et Ioan. Phorc. V. Middendorp. Acad. univ. Terr. pag 451.

Biblioteca (1). Tutta la nostra Città quanto l'avea da vivo ammirato, altrettanto lo compianse defunto. Prima di vedere quello che accadde riguardo al nostro Studio dopo che Lorenzo de' Medici ebbe terminata la sua vita mortale, sarà bene per alcun poco rivolger lo sguardo sopra il nostro Collegio teologico per osservarne lo stato suo dall' epoca della rinnuovazione dell' Università di Pisa fino all'anno 1492.

Altre volte abbiamo avvertito, che nella riforma fatta nel 1473. del Liceo Fiorentino il solo suo Collegio teologico nel naufragio degli altri potette salvarsi. Ne abbiamo infatti il più sicuro riscontro in uno de' suoi Registri segnato colla Lettera B, in cui vedesi nell' Ottobre dell' anno suddetto eletto Decano di esso un certo Fra Giuliano di Filippo dell'Ordine Carmelitano, ed inoltre ne' due mesi susseguenti autorizzato qualchedano a leggere il Maestro delle Sentenze (2). Apparisce poi ugualmente dal citato Registro, che si continuò a conferirsi in esso senza alcuna variazione la laurea teologica (avendovela nel 1475. conseguita Fra Alessandro di Giovanni Balducci Minor Conventuale, ed in seguito molti altri) ed anche ad incorporare Maestri ed a formar Baccellieri, in guisa tale che tra il 1473. fino al 1492. più di cinquanta

(1) V. Lettera del Poliziano a Iacopo Antiqu. Lib. IV. Epist. II.

(2) V. anche il Cerracchini Fasti Teolog. pag. 182.

furono i Teologi, che vennero uniti sotto diversi aspetti al Collegio Fiorentino. Alcuni di essi si distinsero sopra degli altri in modo che sarebbero degni d'un ben tessuto elogio. Noi non faremo quì special menzione che di Fra Tommaso di Matteo Sardi fiorentino dell' Ordine de' Predicatori. Egli non fu solamente un dotto Teologo, ma anche un insigne Poeta. In diverse Biblioteche di Firenze trovasi di esso un Poema toscano intitolato *Anima peregrina*, il quale è diviso in tre Libri, che vengon formati da 99. Capitoli. Il Can. Salvini nelle sue Postille al P. Negri, che conservansi autografe nella nostra pubblica Libreria Marucelliana, ardisce di dire aver Tommaso in detto Poema imitato il gran Dante, chiamato da lui (Lib. I. cap. 22.) suo maestro. Egli lo dedicò a Piero Soderini Gonfalonier perpetuo della nostra Repubblica ed alle altre principali Magistrature di essa, e sperava anche di poterlo dare alla luce colla protezion di Leon X, ma le sue speranze non ebbero un felice successo, forse per essere stato esso troppo presto rapito dalla morte; lo che avvenne nel 1517. Per mezzo degl' illustri suoi Membri potette il nostro Collegio teologico mantenersi anche a' tempi di Lorenzo de' Medici in grande onore. In tal epoca furono fatti da esso alcuni Decreti, specialmente quello di premettere all' elezion del suo Decano una solenne Messa dello Spirito Santo (1), e l' altro

(1) V. Cerracchini l. cit.

di celebrare costantemente un grande Anniversario pei defunti Teologi (1). Sembra poi cosa sicura che il Collegio nel nuovo sistema dello Studio pensasse anche, almeno per qualche tempo, alla continuazione delle pubbliche Cattedre di Teologia; giacchè troviamo indicati diversi suoi Dottori di quel tempo come Lettori dell'Università. Specialmente di Bartolommeo Balbi Cappellano Fiorentino leggesi nel Catalogo antico degli uomini illustri del Collegio: *in publica Florentini Studii lectura assidue se se exhibuit*. Ma è tempo di tornare a trattar dello Studio in generale.

Tre figli maschi lasciò morendo Lorenzo il Magnifico, vale a dire Piero che era il primogenito, Giovanni che era già Cardinale, e Giuliano che cessò di vivere in età non matura. Le virtù ed i meriti del padre determinarono la Repubblica Fiorentina ad affidar subito dopo la di lui morte a Piero il maneggio de' pubblici affari, e presso Monsig. Fabroni (2) se ne legge il solenne Decreto in data de' 20. Aprile 1492. Giovane senza consiglio e pieno d'orgoglio assunse egli il governo di Firenze, ma ben presto diede a conoscere d'esserne affatto indegno; lo che produsse, come avrem luogo d'osservare più sotto, innumerabili disgrazie nella Famiglia de' Medici, e nella nostra Repubblica infiniti pericoli ed i maggiori disordini.

(1) V. ivi pag. 197.
(2) Vita Laurent. Med. Vol. II. pag. 397.

Nonostante ciò il nostro Ginnasio seguitò ad essere anche sotto di lui in uno stato assai florido. Monsig. Fabroni pubblicò un Documento di due conduzioni state fatte per esso il dì 2. d'Ottobre 1492 (*), che furon però probabilmente le sole, che si fecero sotto il regime di Piero. Giovanni di Giorgio Lascari vi fu destinato a legger Lettere greche e Filosofia morale coll'annuo stipendio di 168. fiorini, e Guarino di Iacopo da Camerino, che Aldo Manuzio il vecchio appella uomo di molto studio ed assai versato nella greca Letteratura, ad insegnare l'Eloquenza latina colla provvisione di 50. fiorini. Forse era appena tornato il Lascari dal secondo viaggio, che aveva intrapreso per racco-

(*) Questo è il Documento pubblicato dal Fabroni: *Die* 2. *Octob.* 1492. *Quo tempore D. Officiales conduxerunt Ioannem Georgii Lascharum graecum ad legendum in Studio Florentino lectiones duas graece in philosophia et poetica facultate cum salario florenorum CLXVIII. . . . conduxerunt quoque Magistrum Guarinum Iacobi de Camerino ad docendum in Civitate Florentiae Grammaticam et instruendum adolescentes bonis moribus et doctrina cum salario florenorum L. ad rationem librarum quatuor pro floreno. Item* 25. *Septembr.* 1495. *reconduxerunt eumdem pro duobus annis firmis et tertio ad beneplacitum Officialium cum salario florenorum LXV. et hac etiam obligatione, quod teneatur docere adolescentes grammaticam graecam et eos graecis litteris imbuere et latinis: postea fuit reconductus, sed abiit et non docuit.* (Hist. Acad. Pis. Vol. I. pag. 163.)

glieł nuovamente de' Codici, quando vennegli affidata da' Fiorentini la Cattedra, probabilmente anche per ricompensarlo d'aver loro dinuovo procurato 200. preziosi Manoscritti, il desiderio de' quali tanto aveva accresciuto a Lorenzo il dispiacer della morte. Intraprese il Lascari a fare in Firenze la magnifica edizione dell' Antologia greca, e tale edizione contribuì ad accrescergli non poco quella fama, che s' era acquistata colla vasta sua erudizione. Non molto tempo però fermossi il Lascari professore nel nostro Studio. Venuta meno la potenza de' Medici venne egli condotto dal Re Carlo VIII. in Francia, ove dimorò per più anni favorito da quel Monarca non meno, che da Luigi XII. di lui successore (1). Guarino occupò una delle nostre pubbliche Cattedre fino al 1498. Egli fu confermato in essa nel 1495, ed in tale occasione vennegli aumentato lo stipendio di 15. fiorini, e fugli addossata l'obbligazione d' insegnare ancora Lettere greche. La seconda conferma, che di lui si fece nel 1498, e che egli accettar non volle, può servire ad assicurarci della verità di quanto scrive di esso Aldo Manuzio.

Se sotto il governo di Piero de' Medici acquistò il Liceo Fiorentino i lodati due Professori, perdette però il suo principale ornamento nel Poliziano, che morì il dì 24. di Settembre 1494. La mor-

(1) V. Tiraboschi Stor. della Lett. Ital. Tom. VII. Par. II. pag. 391.

te di Angiolo prevenne di poco le grandi sciagure, che sopraggiunsero alla Famiglia de' Medici. Piero privo di quelle qualità, che avevan fatto ammirar suo padre ed amar tanto Cosimo suo bisavo, e pieno di tanti vizi quante erano state le virtù, che avevano adornato i suoi gloriosi Antenati, era divenuto il soggetto delle mormorazioni e del disprezzo de' suoi concittadini. Non si trattava già d'altro tra essi che di scuotere il giogo della di lui autorità, quando egli consegnò le più importanti Fortezze della Repubblica in mano di Carlo VIII. Re di Francia per rendersela amico. Questa sua operazione non fece che inasprir maggiormente contro di lui i Fiorentini. Come avevano eglino dichiarato un giorno il di lui bisavo Padre della Patria, giudicarono esso traditore della medesima. Allora fu che egli s'affrettò di fuggir da Firenze col fratello suo Cardinale travestito da Frate a Bologna. I Fiorentini conosciuta appena la di lui fuga fecero un Decreto, con cui stabilirono contro di esso e contro de' di lui fratelli la taglia. Dietro a tal Decreto venne a cessare pel corso di circa quattro lustri la grandezza della Famiglia de' Medici nella Repubblica Fiorentina, e così i vizi di un solo eran bastati per distruggere in pochi momenti quanto la virtù di molti aveva saputo fabbricare in un lungo periodo d'anni. Pochi giorni intanto dopo l'esilio di Piero, vale a dire a' 17. di Novembre 1494. entrò in Firenze il Re Carlo, e videsi allora variato il

sistema governativo della Repubblica, che divenne assai più popolare fino alla nuova esaltazione della Famiglia de' Medici.

Se fossero utili o svantaggiose le indicate circostanze, in cui ritrovossi la nostra Città, pel di lei Liceo, è facile immaginarlo. Difficilmente fioriscon le Lettere in mezzo allo strepito delle armi e al furore delle rivoluzioni; esse amano troppo la quiete, che riconoscono come lor madre. La venuta del Re Carlo privò subito il nostro Ginnasio del miglior Professore, che avesse allora, vale a dire del Lascari, che si determinò di seguir quel Monarca, forse anche per non esser più testimone della depressione de' Medici, che avea per tanto tempo sperimentati generosi suoi mecenati. Nè la partenza del detto Professore fu il solo effetto, che produsse la venuta di Carlo in svantaggio del nostro Studio. Indirettamente soffrì esso per una tal venuta danni assai più notabili. S'approfittarono i Pisani di detta circostanza per iscuotere il giogo de' Fiorentini, e per ricuperare quella libertà, che avevan perduta nel 1406. Montepulciano seguì di lì a non molto l'esempio di Pisa, e molte Terre ancora sdegnarono di star più soggette alla Repubblica di Firenze. Ecco in conseguenza i Fiorentini impegnati in guerre per assoggettare i ribelli. Ora in questo stato di cose come immaginar si potrebbe che essi potessero pensar seriamente a' loro pubblici studi? Così il nostro Liceo stette probabilmente per un qualche

tempo col solo Guarino da Camerino, e non fu poco così se nel confermarlo nel 1495. nel conferitogli impiego pensarono i Fiorentini d'addossargli il peso d'insegnare ancor Lingua greca.

Non andò guari però, che potette Firenze andar nuovamente fastosa di veder le sue Cattedre occupate dà illustri Professori. Troppi eran quei Cittadini, che alla scuola singolarmente del Poliziano erano divenuti eruditi nella greca e latina Letteratura, perchè aver non potesse in essi almeno una forte risorsa, subito che avesse potuto pensar seriamente alcun poco alla pubblica istruzione. L'Accademia Platonica poteva pure somministrare insigni Filosofi e gran Letterati. Essa dopo d'aver perduto in Lorenzo de'Medici il suo splendido Protettore altro ritrovato ne avea non meno per lei interessato nel celebre Bernardo Rucellai. Questi giunse a far perfino edificare una magnifica abitazione, i cui ameni giardini sono stati celebrati da molti Scrittori, per uso e comodo delle filosofiche conferenze. Quindi è che nel 1497., allorquando l'Università di Pisa si trasferì tra di noi, insegnavano già nel nostro Studio Lettere umane oltre al lodato Guarino un Bartolommeo Fonte, del quale abbiam già parlato, un Niccolò Angeli Bucinense, di cui si hanno varie notizie presso il Conte Mazzucchelli, che ne annovera ancora le Opere (1), ed un Marcello Virgilio

(1) Scritt. Ital. Tom. I. Par. II. pag. 738.

Adriani (1), che era dottissimo e nella greca e nella latina Lingua (2), ed „ il più eloquente uomo de' tempi suoi „, come viene appellato dal Varchi (3). Per questa ragione non ebbe più effetto la condotta di Naldo Naldi alla Cattedra di Poetica e d' Oratoria nell' Università Pisana fatta colla condizione, se essa restava anche in detto anno in Prato. Così notasi infatti nel Documento di detta condotta (4): *Quae conducta cum esset postea Studium translatum ad Civitatem Florentiam non habuit effectum, quia alii erant in dicta facultate conducti, qui prius legebant Florentiae.*

Il genio de' Fiorentini però ricercavasi, perchè si vedessero rifiorire tra di loro i pubblici studi nelle critiche circostanze, in cui essi trovavansi nell' epoca sopraddetta. Pisa, che si era sottratta alla lor soggezione, richiamava del continuo la lor vigilanza, e gli obbligava a far grandi spese per mantener truppe e per procurarsi straniere alleanze. Piero de' Medici non tralasciava di far tentativi per ricuperare il governo della Repubblica, ed in ciò era secondato anche dal suo fratello Giuliano e da diverse Potenze d' Italia. Più volte venne minacciata Firenze dalle genti arruolate dagl' illustri esuli, e Piero medesimo arrivò con ar-

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. I. pag. 95.
(2) V. Rilli Notizie dell' Accad. Fiorent. pag. 258. ec.
(3) Lezioni pag. 425.
(4) V. Fabroni l. cit. pag. 371.

mati, sebben senza suo verun vantaggio, fino alle porte della Città. Questa poi al di dentro era forse maggiormente agitata. Il celebre Fra Girolamo Savonarola l'aveva tutta divisa in due partiti, de' quali il favorevole a lui chiamavasi de' *Piagnoni*, il contrario degli *Arrabbiati*. Quanto fosse l'uno contro dell'altro accanito videsi allora, quando volendo la Signoria impossessarsi dell'autore di sì fatte divisioni per processarlo, far nol potette senza compianger prima la morte di molti Cittadini divenuti fieri nemici tra loro per opinioni. Le guerre però, i pericoli, e le civili discordie non furon bastevoli a distruggere il nobil desio, che da lungo tempo avea la Città di veder sempre trionfar nel suo seno le Scienze e le Lettere; anzi le disgraziate circostanze del tempo in qualche parte non fecero che agevolarle la strada per giugnere allora al compimento de' suoi desideri. Appena ebbe Pisa ricuperata la sua libertà, quei Professori, che ivi erano sudditi della nostra Repubblica, per un di lei Decreto si videro obbligati ad abbandonar quello Studio per passare a coprire nuove cariche in patria. Di lì a pochi mesi accadde, che gli Ufiziali, che presedevano alle due Università Fiorentina e Pisana, ordinarono a questa di trasferirsi a Prato(1), e non andremmo forse lungi dal vero, quando credessimo essere stati essi a ciò fare solleticati anche da quei Professo-

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. I. pag. 93.

ri, che lasciata l'avevano. Trovavasi la traslatata Università in Prato in florido stato, quando sul principio dell'anno 1496. da un nuovo Decreto degli Ufiziali fu intimata di passare a Firenze. Dopo d'aver tolto i Fiorentini a Pisa il suo migliore ornamento pensarono forse, che per render più marcata la loro vendetta conveniva arricchir del medesimo la loro Città. (Erano sempre più irritati contro i Pisani pel perfido tradimento commesso dal lor Castellano verso la fine del 1495.) Qualunque ne fosse però la ragione, di lì a poco fu rivocato il fatto Decreto, e l'Università seguitò a starsene a Prato. Non per questo i Fiorentini la perdettero di vista; che anzi manifestatosi, dove essa era, nel 1497. un qualche sospetto di contagio si serviron di ciò, come di un plausibile pretesto, per obbligarla a trasferirsi tra loro.

Ed ecco ritornati in Firenze quei tempi felici, in cui ciascheduno senza uscir dal seno della propria famiglia attender poteva allo studio di qualunque Scienza. Firenze rivede tra le sue mura un'Università perfettamente formata. La riunione de Professori Pisani co' Fiorentini la rende viepiù ancora imponente. I due Studi s'aiutano scambievolnente nel rendersi semprepiù celebri, e mentre Firenze ha da Pisa le Cattedre scientifiche, Pisa ritrova in Firenze quelle di Lettere umane, delle qual allora era priva. L'apertura del doppio Studio fu solennizzata nella nostra Cattedrale, ed Bufroino Bonini, che era stato scolare del Poli-

ziano, ne recitò l'inaugurale Orazione (1). Diversi Decreti vennero in seguito fatti per render decorose le funzioni del Corpo accademico, e fu determinato tra le altre cose, che le lauree si dovessero conferire nel Capitolo della Laurenziana Basilica, o nel vicino Palazzo de' Medici (2). Nessuna variazione però fu fatta riguardo al luogo delle lezioni, che seguitò ad esser sempre nelle case dello Studio Fiorentino (3).

I nomi di molti di quei Professori, che si portarono a legger tra noi nel 1497, sono stati già celebrati dal Fabroni, dal Fabbrucci, e da altri illustri Biografi. Tra quei, che vennero a professar Leggi canoniche, sono stati degni dell'immortalità singolarmente un Filippo Decio, un Bono Boni, un Baldassarre Carducci, un Francesco Melchiostro, ed un Castellano Castellani. Tra quelli poi, che a noi passarono Professori di Leggi civili, han meritato più volte speciali elogi oltre a' surriferito Decio un Matteo Nerucci, un Giovanni Vettorio Soderini, un Ormannozzo Deti, ed un Luca Corsini, che tutti ebbero, se il primo si eccettui, per patria Firenze. Oltre a' molti Canonisti e Giuristi avea l' Università Pisana anche allora parecchi Lettori di Fisica, di Logica, edi

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. V. I. pag. 95.
(2) V. ivi pag. 96.
(3) V. Fabbrucci Op. XI.

Medicina (1). Nella prima Facoltà si distingueva sopra degli altri colleghi grandemente Uliviero Arduini Prete fiorentino, alla cui scuola potettero formarsi gran filosofi un Francesco Cattani da Diacceto ed un Francesco Verino. Fra Giovanni da Venezia Carmelitano avea il primato tra' Logici non solo dell' Università, ma ancora de' tempi suoi. Finalmente Luchino Gerli di Pavia, Cristoforo Francucci d' Arezzo, e Giovanni Rosati Fiorentino tenevano i primi posti tra quei, che Medicina leggevano.

Nessun Teologo a noi venne collo Studio Pisano. La Cattedra di Teologia era in esso restata vacante nel 1494. per la partenza di Fra Giorgio Benigno Salviati Minor Conventuale, che noi osservammo a suo luogo Professore di Lettere umane in Firenze. Fu conosciuta subito però l' importanza di questa Cattedra dagli Ufiziali dell' Università, e rammentandosi essi del credito, con cui l'aveva il Salviati occupata, nominarono nuovamente lui alla medesima. Ciò nonostante seguitò essa ad essere in uno stato vedovile. Quelli che governavano allor la Repubblica, essendo contrari al Savonarola, non permisero, che il Salviati, come fautore di esso, entrasse nel posto a cui era stato eletto. Solo pertanto nel 1498. videsi nello Studio

(1) V. presso il Fabroni l. cit. i Rotoli de' Professori del 1497.

il Lettor teologo nella persona di Fra Gargano da Siena, Minor Conventuale egli pure, a cui si rivolsero gli Ufiziali dell' Università, perchè nel 1492. era stato loro richiesto dagli Studenti di Teologia per esser, come essi dicevano, „ doctissimo in ogni facoltà, et maxime in epsa Theologia (1).

Nell' anno medesimo, in cui incominciò Gargano le sue lezioni, abbandonò la sua Cattedra Guarino da Camerino, di cui abbiamo sopra parlato, ed in suo luogo venne eletto Gaspero Marescotti di Marradi (2). Seguitavano sempre i Professori di Lettere umane ad appartenere allo Studio Fiorentino, ed il Pisano riconosceva ordinariamente per suoi quelli, che leggevano Scienze. Quindi è che coloro, che vennero condotti per Cattedre scientifiche, mentre fu esso in Firenze, non si possono, meno che uno di cui parlerem tra non molto, propriamente riporre nel catalogo de' nostri Professori, e possono aver luogo in questa Storia soltanto per aver letto nella nostra Città. Il numero loro si mantenne sempre fino al 1505. quasi lo stesso, come rilevasi da' loro ruoli pubblicati da Monsig. Fabroni (3). Siccome però continuava sempre il costume nelle Università di non obbligarsi co' Professori che per un certo spazio di tempo, così accadeva, che ogni anno ne venivan condotti dei

(1) V. Fabroni l. cit. pag. 116. in Not.
(2) V. ivi pag. 163. in Not.
(3) V. il Vol. I. Hist. Acad. Pis. alla fine.

nuovi per sostituirli a quelli, che di mano in mano partivano. Avveniva così con frequenza, che si facesser passare alcuni da una Cattedra all'altra, e molte volte per ricompensarli de' fedeli e lunghi servigi, che avean prestati allo Studio (1). Di gran giovamento intanto fu a questo, specialmente nelle critiche circostanze, in cui ritrovavasi sempre la nostra Repubblica, il Breve spedito ad istanza del Gonfaloniere e de' Priori della Libertà da Alessandro VI. in data de' 20. Ottobre del 1498, col quale venne accordato di poter imporre anche per un altro lustro 5000. ducati su' Beni ecclesiastici a vantaggio dello Studio medesimo (2).

Floridissimo pertanto era lo stato dell'Università, quando nella primavera del 1499. avvenne la morte di Alamanno Rinuccini, uno de' di lei Ufiziali. Grandiosi furono i funerali, che si celebrarono a questo illustre soggetto. Tutti i Lettori dell'uno e dell'altro Studio vi furono assistenti, e Marcello Virgilio Adriani, uno de' nostri Professori di Lettere umane, recitò l'Orazione in lode del defunto (3). Così tra noi s'onoravano allora in morte coloro, che avean contribuito a' progressi delle umane cognizioni ed al decoro de' nostri

(1) V. i Rotoli de' Professori Pisani presso il Fabroni l. cit.

(2) V. Fabbrucci Op. XI.

(3) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. I. pag. 377.

pubblici studi. Questi nell'anno 1500. furono ancora aumentati. Fra Luca Paccioli Minor Conventuale, uomo di grande ingegno e certamente il primo Professore di Matematiche de' suoi tempi (1), si portò in detto anno a professarle tra noi, ottenutane per ciò la provvisione di cento fiorini. Per cinque anni fu egli di grande ornamento alla nostra Università, nella quale mai era stata aperta una simil Cattedra. Confessa il tante volte lodato Fabròni (2), che il Paccioli debbesi annoverare più tra' Professori dello Studio Fiorentino, che tra quelli appartenuti al Pisano. Ciò singolarmente ci ha indotto a far di esso una speciale menzione. Non è infatti nostro scopo parlare di tutti quei, che furono allora addetti all' Università di Pisa, sebbene questa fosse costretta a stare in Firenze. Non può negarsi però, che essa non ne avesse in tutte le Facoltà degli eccellenti, che servirono mirabilmente ad estendere i lumi scientifici nella nostra Città. Non solo infatti gli studi delle Leggi, di Teologia, e di Medicina si vedevano con grande impegno coltivati allora tra noi, ma quelli ancora di Filosofia morale, di Fisica, e d' Astrologia. Sebbene questa Scienza seguitasse sempre a consistere più in vane e ridicole osservazioni, che in vere ed importanti teorie, nonostante aveva nella persona di Marsilio Rosati un Professore, che potea

(1) V. Fabbroni l. cit. pag. 327.
(2) L. cit. pag. 95.

annoverarsi tra' primi, che davan quei tempi. Tra quei, che leggevano Fisica, giova rammentare Francesco Verino il Vecchio non solo per la fama che acquistossi di valente Filosofo, ma ancora per essere in seguito due volte appartenuto al nostro Liceo. La Cattedra d'Etica filosofica era da gran tempo tenuta in gran pregio in Firenze. Molta cura si diedero in conseguenza gli Ufiziali dell'Università nell'eleggere un soggetto, che potesse degnamente occuparla. Nel 1500. avevano per quest'oggetto condotto Demetrio Calcondila, ma questi non essendo venuto dovettero procedere ad altra elezione. Questa cadde fortunatamente nella persona di Francesco Cattani da Diacceto il Giovane, che cominciò le sue lezioni con pubblica soddisfazione nel 1502 (1); nel qual anno i Professori di Scienze erano in numero di quarantasei, vale a dire un Teologo, nove Canonisti, dodici Giuristi, nove Medici, sei di Logica, uno di Metafisica, cinque di Fisica, quello di Etica, il Matematico, e l'Astronomo (2).

Insiem colle Scienze si promovevano nella nostra Città felicemente anche le Lettere. Le pubbliche Cattedre destinate a farle fiorire erano occupate da Professori, a'quali non mancava nè dottrina, nè genio. Tra questi meritano d'esser ram-

(1) V. Fabroni l. c. pag. 323.

(2) V. i Ruoli del detto anno pubblicati dal Fabroni l. cit.

mentati con molta distinzione Niccolò Angeli sopra lodato(*), Eufrosino Bonini (**), quel medesimo, che aprì con una sua dotta Orazione nel 1497. gli studi, e di cui abbiamo molte notizie presso il Conte Mazzucchelli (1), ed un Marcello Virgilio Adriani. Quest' ultimo mostrando una prontezza grande ed una maravigliosa facilità nell' adattarsi nelle sue lezioni alle circostanze del caso con discorsi improvvisi (2) richiamava in modo singolare l' ammirazione e gli applausi del Pubblico, e risvegliava in esso il più vivo entusiasmo per la Letteratura e per l' Eloquenza. Egli ebbe molti discepoli, che meritarono poi un posto distinto tra i Letterati del secolo XVI. Tra essi uno de' più illustri fu certamente Andrea Dazzi Fiorentino, che gli fu nel 1502. successor nella Cattedra (3). Andrea gareggiò nell' impegno per la pubblica istruzione col suo dotto Maestro, che lasciò d' insegnare forse per le troppe occupazioni, che aveva come Segretario della Repubblica, posto che ei era stato

(*) Abbiamo addietro veduto, che l' Angeli insegnava tra noi nel 1497. Forse egli seguitò nella sua Cattedra per qualche anno.

(**) Monsig. Fabroni l. cit. pag. 375. ci assicura riguardo al Bonini, che egli lesse Lettere umane in Firenze. Probabilmente esso occupò un tal impiego contemporaneamente all' Adriani.

(1) Scrit. Ital. Tom. II. Par. III. pag. 1659.

(2) V. il Mazzucchelli l. cit. Tom. I. pag. 156.

(3) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. I. pag. 375.

chiamato a coprire nel 1498. dopo la morte di Bartolommeo Scala. Se pertanto poteva già il nostro Studio gloriarsi d'aver nell'Adriani un Professore quanto eccellente nella sua provincia, altrettanto impegnato per l'onore del pubblico Stabilimento e pel vantaggio degli studiosi giovani, potette poi consolarsi nel vederne riparata la perdita dal Dazzi emulatore delle di lui virtù. Questi s'era acquistato un nome tra gli Eruditi fin dalla prima sua gioventù con aver fatto un Poema col titolo di *Aeluromyomachia*. Eletto pubblico Professore, mentre non aveva che ventisette anni (1), s'accinse a mostrar semprepiù, che egli non era indegno della Cattedra, che gli s'era affidata. Intraprese subito con felicità alcune Versioni dal greco in latino di vari antichi Autori, e scrisse con eleganza molti Epigrammi greci. L'assiduità allo studio per corrispondere a'contratti impegni col Pubblico superiormente ancora alla di lui espettativa era in esso veramente ammirabile. Basta dire, che per la continua applicazione dovette soggiacere nel 1513. ad una lunga e dolorosa malattia, per la quale divenne cieco. Con un Professore di tal calibro singolarmente si potette mantenere la celebrità delle Scuole Fiorentine, e potettero le Lettere greche e latine seguitare ad aver nella nostra Città un nobile asilo.

---

(1) V. Fabroni l. cit.

Essa trovavasi riguardo alla sua istruzione nello stato descritto, quando venne a terminare il lustro contemplato da Alessandro VI, nel quale si potevano esigere annualmente pel mantenimento dell' Università 5000. ducati su' Beni ecclesiastici. Terminato pertanto un sì cospicuo assegnamento, e trovandosi altresì in grandi angustie il pubblico Erario per essersi nel 1502. obbligati i Fiorentini a pagare nel corso di tre anni centocinquanta mila ducati al Rè di Francia per aver la di lui protezione, e per dover essi sopportar continuamente gravi dispendi nella guerra, che avean co' Pisani e co' loro Alleati, si vide miseramente venir meno il grandioso Studio, che apportavaci tanto onore e tanto vantaggio. Appena de' molti Professori, che spargeano tra noi i loro lumi, restaron nel 1503. quelli destinati ad insegnar belle Lettere e Fra Luca Paccioli, che leggea Matematiche, per la ragione sicuramente d'essere essi stati addetti al Liceo Fiorentino. Presto però fu conosciuto il danno, che alla nostra Città derivava dall' aver chiusa l' Università, e presto ancora fu riparato. Si dovette il riparo ad una generosità del Clero, che offerse volontariamente ciò che aveva dovuto pagare in forza del Breve pontificio (1). Per una tal generosa offerta si videro ripristinate nel 1504. le Cattedre

(1) V. Fabroni l. cit. pag. 383.

Pisane, tornare ad esse quasi tutti i passati lor Professori, in una parola riprender gli studi quell'aspetto medesimo, che aveano prima della lor cessazione. Essi seguitarono ad essere in uno stato assai florido anche nell'anno seguente, in cui conseguì con una Cattedra di Giurisprudenza la laurea dottorale in essa il celebre nostro Istorico Francesco Guicciardini (1). Mentre l'Università Pisana andò vagando in Prato e in Firenze, i Gradi accademici si conferivan da essa costantemente in nome dell' Arcivescovo di Pisa, avendo così ordinato prima Alessandro VI. e poi Giulio II. (2). L'Arcivescovo Fiorentino non cessò peraltro neppure in tal tempo d'accordare in nome proprio il magistero in Teologia (3), per la ragione sicuramente che egli seguitava sempre ad essere il Presidente pontificio e cesareo del nostro Collegio teologico. Sembra però, che egli mai si servisse in tal epoca della sua autorità e de' suoi privilegi per conceder gli onori nelle altre Facoltà; giacchè non ritroviamo che egli promovesse alcuno al dottorato in Medicina o in Leggi dopo il 1491. circa fino a dopo la partenza dello Studio Pisano da Firenze. Egli avea bensì data il dì 7. Ottobre 1490. la laurea in Gius civile a Lorenzo di Galeotto di Nanni di Tofani da Castel-

(1) V. l. cit. pag. 96.
(2) V. ivi.
(3) V. Cerracchini Fasti Teolog. pag. 207. e segg.

fiorentino, come per rogito di Ser Gabbriello da Vaconda all' Archivio dell' Arcivescovado; e il dì 15. Aprile 1491. la diede per mezzo del suo Vicario in Legge canonica a D. Lorenzo d' Averardo Serristori, come per rogito del medesimo Notajo nell' istesso Archivio.

Il 1505. fu l' ultimo anno, in cui si ebbe in Firenze lo Studio Pisano. Cessarono nuovamente gli assegnamenti pel suo mantenimento, ed esso pure tornò dinuovo a cessare; e se dopo alcuni anni ottenne una nuova esistenza, la conseguì in Pisa medesima. Dopo l' indicato scioglimento dell' Università Pisana restarono nella nostra Città le solite Cattedre di Lettere umane, e dipiù una di Filosofia. Scrive infatti intorno a Francesco Verino, di cui abbiam sopra parlato, il di lui Nipote (1), che egli morì nel 1541. dopo d' avere insegnato pubblicamente o in Pisa o in Firenze pel corso di 40. anni. Ciò essendo convien stabilire, che fosse nella detta epoca lasciata nello Studio Fiorentino una Cattedra, in cui potesse il Verino legger quella Scienza, nella quale tanto era eccellente; egli difatti non si portò a professarla nel Ginnasio Pisano che nel 1515, di dove poi ritornò sicuramente nel nostro, essendo certo, come a suo luogo vedrassi, essere lui stato confermato Professor filosofo nella nostra Città sotto il Duca Alessandro.

(1) Conclus. Platon. pag. 78.

Delle grandi vicende, a cui furon soggetti i nostri pubblici studi nel corso di pochi anni, pare che punto ne fosse partecipe il nostro Collegio teologico. Dalla morte di Lorenzo il Magnifico, cioè dal 1492, fino all' anno 1506. trentasei furono quelli, che vi vennero ascritti, alcuni dei quali per via d' addottoramento ed altri per mezzo della fattane aggregazione. Mentre ancora l' Università di Pisa si trovava in Firenze, continuò esso a fare co' già adottati sistemi le sue funzioni e anniversarie, e straordinarie, e nelle lauree dipendette anche allora unicamente dall' Arcivescovo Fiorentino. Tutto ciò chiaramente apparisce dal più volte citato Registro collegiale segnato colla Lettera B. Diversi Decreti furono fatti ancor dal Collegio nell' epoca, di cui trattiamo, tendenti tutti alla conservazione del buon ordine nelle Adunanze e ad impedire lo spirito di division ne' suoi Membri (1). Tra quelli intanto, che esso acquistò nel tempo, che quì andiamo illustrando, merita sopra tutti un elogio Fra Paolo Attavanti dell' Ordin de' Servi, di cui compilò ultimamente con molta precisione la vita il Ch. P. M. Costantino Battini (2). Nacque Paolo in Firenze nel 1419, e vestito l' abito religioso nel patrio Convento della SS. Annunziata ivi sotto la

(1) Reg. del Coll. Lett. B.

(2) Memorie intorno alla vita del B. Andrea Dotti pag. 198. etc.

disciplina di Fra Matteo degli Ughi e di Fra Mariano Salvini, due Religiosi dottissimi, s'applicò con gran successo alle Scienze sacre e profane. Conseguì in seguito l'Attavanti nell'Università di Pisa la laurea in Diritto civile, e poscia venne aggregato a'Collegi teologici di Siena e di Firenze. Per la sua copiosa erudizione, di cui son ripiene le molte di lui Opere, delle quali ci ha dato un esatto catalogo il Mazzucchelli (1), godette egli sempre dell'amicizia e della familiarità de'primi Letterati e degli altri uomini celebri de' suoi tempi, specialmente poi di Piero e di Lorenzo de'Medici, di Leonardo Aretino, di Gio. Pico, di Girolamo Benivieni, del Poliziano, e del Ficino. Quest'ultimo in tre lettere, che scrissegli, e che trovansi tra le di lui Opere stampate, usò i termini i più espressivi per fargli conoscere l'alta stima che professavagli. Infatti o parlasse Paolo dalla Cattedra o dal Pulpito, ovvero ragionasse nell'Accademia Platonica, di cui era uno de' migliori ornamenti, facevasi sempre ammirare. Il medesimo Ficino, quel gran filosofo e filologo della sua età, in una delle citate tre lettere arrivò a dire, che la sacra facondia dell'Attavanti era animata come quella d'un Vate, e che essa a guisa del canto d'Orfeo dava vita e moto alle pareti stesse de'Tempj. Pieno Paolo di meriti e

(1) Scritt. d'Italia V. I. P. II. pag. 1209.

dopo d'aver prestati importanti servigi al suo Ordine in alcune delle più luminose cariche del medesimo morì nella grave età di anni ottanta nel 1499. Il solo Attavanti basterebbe per farci conoscere, che il nostro Collegio teologico mantenevasi in gran credito ancora nel tempo, in cui vi fu egli aggregato. Ma abbiam di ciò anche un più forte argomento. Dagli Atti collegiali rilevasi, che nel 1499. Fra Giovanni Lenzi Fiorentino Minor Conventuale non isdegnò di prendervi, sebben fosse già eletto Vescovo di Chio in Grecia, la laurea magistrale (1). La promozione di detto illustre soggetto ci richiama ora a notare l'uso introdotto nel Collegio, di cui trattiamo, verso l'accennata epoca, che fosse cioè il nuovo Laureato accompagnato al luogo di sua abitazione da tutti i Dottori collegiali, i quali perlopiù da lui erano poi a lauta mensa trattati. Una tal ceremonia s'osservò nell' addottoramento del Lenzi e in altri non pochi accaduti tra la fine del secolo XV. ed il principio del secolo XVI.

Tornando ora a parlare dello Studio Fiorentino in generale osserveremo subito, che ne' primi sei anni susseguenti al 1506. nulla avvenne in esso di rimarchevole. I soliti Professori continuarono a legger nelle sue Cattedre, e non fu fatta intorno a loro in tal tempo veruna variazione. Era-

(1) V. Cerracchini Fasti Teolog. pag. 209.

no i Fiorentini allora impegnati in affari della maggiore importanza, che non permettevan loro di pensare all' accrescimento della pubblica istruzione. Non potevano essi tollerare, che Pisa si mantenesse nella ricuperata indipendenza, e nuovi mezzi continuamente tentavano per rendersela nuovamente soggetta. Nel 1509. specialmente risolvettero di fare ogni sforzo per riconquistarla; nè inutili riuscirono allora, come per l' avanti, i lor tentativi. Mancando infatti a' Pisani pel maneggio de' Fiorentini ogni soccorso dalla parte de' loro Alleati, e morendo altresì molti di essi per le vie dalla fame si videro costretti a cedere ed a consegnare il dì 8. di Giugno a tre Commissari della nostra Repubblica la loro Città. Terminata la guerra Pisana nuovi affari non di minor rilievo tennero occupato il nostro Governo, dopo cioè che esso ebbe permesso che contro Giulio II. si celebrasse il celebre Conciliabolo in Pisa. Ma quando credevasi ristabilita per l' accomodamento col detto Pontefice la tranquillità nella Repubblica, questa per un' impensata circostanza si vide involta nella maggior confusione e ne' maggiori pericoli. Venne essa richiesta di rimuover dal posto il suo Gonfaloniere, e di permettere il rimpatrio de' Medici come privati Cittadini. Queste domande fatte in nome delle Potenze Confederate da Don Raimondo di Cardona Vicerè di Napoli, mentre egli trovavasi già con un imponente esercito sul Territorio Fiorentino,

riempierono della più forte costernazione Firenze. Aveva il Soderini molti nemici, ma aveva nel tempo medesimo ancora degli amici potenti. Così due Partiti eranvi riguardo a' Medici, uno lor favorevole, l'altro loro sempre contrario. Quindi è che molte furono le discussioni, che ebbero luogo tra' Cittadini sulle fatte richieste, ma finalmente dovettero esse senza alcuna modificazione accordarsi. Deposto il Soderini fu subito decretato, che non più dovesse essere a vita il Gonfaloniere, al qual posto fu eletto per un anno agli 8. di Settembre del 1512. Gio. Batista Ridolfi. I Medici poi restituiti alla patria come Cittadini privati vennero in momenti a recuperare l'antica preminenza sopra degli altri, ed assistiti dal Vicerè e dal loro Partito in momenti pure ripresero, come l'avevano avuto per l'addietro, il maneggio de' pubblici affari. Vero è bensì, che la Repubblica venne poi governata più da Lorenzo figlio di Piero dichiarato nel 1494. ribelle, e che era nel 1503. morto annegato, di quello che da Giuliano e da Giovanni fratelli del defunto, per la ragione d'essere stato Giovanni assunto nel 1513. al Pontificato col nome di Leon X, e per essere stato l'altro nell'anno medesimo creato Gonfaloniere di S. Chiesa e Capitano della nostra Repubblica. Il rimpatrio intanto de' Medici fu come il segnale pe' Fiorentini della tranquillità, che ottennero per un qualche tempo dopo d'essere stati per tanti anni tra le dissensioni e le guerre.

Unitamente alla quiete rinacque, o per meglio dire s'accrebbe ne' Fiorentini grandemente l'impegno per la pubblica istruzione. A' Professori sopra mentovati un altro ne fu subito aggiunto da essi, cioè Stefano Sterponio di Pescia detto il Filopono, che si può annoverare tra gli eleganti Scrittori: Il Fabbrucci (1) osserva, che egli nel 1514. minacciò Iacopo Salviati, uno degli Ufiziali dello Studio, in una lettera latina, che scrissegli, di portarsi all' Università di Bologna, da cui era stato invitato per leggervi Filosofia morale colla promessa d'un cospicuo onorario; ma nel tempo medesimo ci assicura il citato Istorico d'averlo veduto descritto anche ne' ruoli dello Studio Fiorentino del 1518. e degli anni seguenti, prova sicura, che egli non più abbandonò Firenze, come aveva minacciato di fare. Una maggior gloria però ottennero gli studi nella nostra Repubblica nel 1515. In quell'anno si rianimò per essi il più vivo entusiasmo. Non solo venne allora riaperto in Pisa il Liceo, ma gli fu ancora reso in momenti colla scelta di molti ed eccellenti Professori quel lustro, che aveva ne' passati tempi ottenuto. Nel nostro poi venne riaperta la Cattedra d'Astrologia (2), e fu essa affidata a Francesco Sirigatti, di cui ha date molte notizie (3)

---

(1) Opusc XII.
(2) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. V. I. pag. 97.
(3) L. c.

il Fabbrucci. Forse quei, che erano alla testa del nostro Governo, credettero secondo il sentimento comun di quei tempi di potere aver bisogno in alcune occorrenze di Astrologi per consultarli nelle loro risoluzioni. Crediamo poi, che all' indicato anno debbasi fissare ancora il principio della Lettura in Firenze di Antonio da Traetto, uomo molto profondo nelle Lettere greche, latine, e toscane (1). Mons. Fabroni (2) riferendo il di lui arrivo allo Studio Pisano nel 1521. racconta, che egli aveva già insegnato nel nostro per parecchi anni. Probabilmente egli fu successor nella Cattedra fiorentina d' Andrea Dazzi, che passò, benchè cieco, a professar Lettere umane in Pisa nel 1515. (3).

Quello però che in detto anno arrecò sommo lustro al nostro Studio, fu il Breve dato al nostro Arcivescovo il Cardinale Giulio de' Medici, che poi divenne Papa col nome di Clemente VII, dal Pontefice Leon X. Questi trovandosi allora in Firenze volle mostrar co' fatti l' affetto, che nutriva verso la nostra Città, nella quale era venuto alla luce e stato educato. Molti Corpi Morali furon partecipi delle di lui beneficenze, e singolarmente questo Capitolo del Duomo, i cui Canonici vennero dichiarati Protonotari apostolici

(1) V. Fabroni l. c. pag. 375.
(2) L. c. pag. 400.
(3) V. ivi pag. 374.

a guisa de' Partecipanti, ed arricchiti insieme di vari Benefizi ecclesiastici. Era impossibile pertanto che le di lui grazie non s' estendessero anche al nostro Studio, nel quale avea ricevuto nella prima sua giovanezza la laurea in Diritto canonico. Egli difatti le profuse in modo speciale verso di esso col confermare e col conceder nuovamente all' Arcivescovo Fiorentino *pro tempore* tutti i privilegi, che avea in forza del Diploma dell' Imperator Carlo IV. dato in Praga nel 1364, di poter cioè conferire i Gradi accademici in Teologia, in Legge civile e canonica, in Medicina ed in Arti, e dipiù di potere anche laureare i Poeti (di che si suppone nel Breve un qualche esempio, che non è facile però ritrovare), dopo però il giudizio proferito su' Laureandi da' respettivi Collegi dell' Università. Il Breve pontificio (XII), nel quale dichiaransi d' uguale onore e d' ugual forza le lauree, che si sarebbero conferite in Firenze, di quelle che si sarebbero concesse negli Studi Generali più celebri, porta la data de' 31. Gennaio 1515.

In conseguenza delle riferite ampie concessioni molti furono gli Addottoramenti in tutte le Facoltà, che ebbero luogo dopo il detto anno in Firenze. Il Cerracchini (1) diversi ne nota anche in Arti, in Medicina, ed in Leggi, provandoli

(1) Fasti Teolog. Pref. pag. XIII.

co' respettivi Documenti, seguiti tra il 1518. ed il 1536. Probabilmente non era stata conferita dall' Arcivescovo Fiorentino veruna laurea, meno che in Teologia, dal 1491, fino alla rinnuovazione degli antichi suoi privilegi. Il Breve intanto, da cui furono rinnuovati, contribuì grandemente ad accrescer viepiù ne' Fiorentini l'impegno pel loro Liceo. Infatti bisogna ben dire, che essi avessero sommamente a cuore i loro pubblici studi, quando invitarono verso il 1520. a venir tra di loro per insegnar le belle Lettere Cristoforo Longolio Tedesco, uomo versatissimo nella Giurisprudenza, ma assai più dotto ancora nell' Istoria e nella Letteratura (1), con offrirgli la cittadinanza e l'annuo stipendio d' oltre trecento zecchini (2). Una tal generosa offerta suppone difatti in essi il più vivo desiderio d' accrescer fama al loro Ginnasio. Il medesimo Longolio ne fe' pompa, come di cosa singolarissima, in due sue lettere latine (3), in una delle quali dice, che il fattogli invito recava stupore agl' istessi Italiani, i quali non solo si maravigliavano della grandiosa offertagli provvisione, che reputavasi allora troppo eccedente per un

(1) V. Vita di Longolio premessa alle di lui Lettere.

(2) V. Tiraboschi St. della Lett. Ital. T. VII. P. I. pag. 94.

(3) V. Longol. Epist. L. II. pag. 289. 291. Edit. Longol. 1542.

Professor d'Eloquenza, ma ancora della scelta, che avean fatta di lui i Fiorentini, non essendo stato fino allora praticato di chiamare un Transalpino ad insegnar la Lingua latina nel centro dell' Italia. Quantunque però egli avesse al sommo gradita la nostra condotta per lui tanto onorifica e tanto lucrosa, nonostante amante, com'era di libertà, ricusò d' accettarla, nè valsero a rimoverlo dalla sua risoluzione le premure usate dall' istesso Pontefice Leon X, il quale mentre favoriva a tutto potere le Scienze e le Lettere, e quelli che le professavano, mostrava un interesse particolare per l' ingrandimento e la gloria de' Licei Fiorentino e Pisano (1).

Il nostro aveva molti insigni Professori, quando fuvvi invitato il Longolio, tra' quali Antonio da Traetto, che non passò a Pisa che nel 1521, Andrea Dazzi, che tornò da quella Università ad insegnare in Firenze nel 1517 (2), Stefano Sterponio, come abbiam dal Fabbrucci (3), probabilmente l' Astronomo Sirigatti, e fors'anche Iacopo Cattani da Diacceto. Che questi leggesse almeno nella nostra Città nel 1522, ce ne assicura l' Ammirato, che ne descrive la morte e la di lei causa in questi termini. „ Haveva, egli dice (4),

---

(1) V. Fabroni Vita Leon. X. pag. 169. ec.

(2) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. V. I. pag. 376.

(3) Opusc. XII.

(4) Istor. Fior. P. II. pag. 1522. Ediz. di Fir. 1641.

in quel tempo, (cioè nel detto anno) la Lezione d' humanità nello studio pubblico di Firenze Iacopo da Diacceto giovane ancor egli, che molto con Luigi (Alamanni) e Zanobi (Buondelmonti)usava; il quale le male soddisfazioni di questi giovani udendo, e atti a far qualunque impresa stimandoli, con addur loro li antichi esempi, con questo splendidissimo nome di liberatori della Patria, a dover uccidere il Cardinale (Giulio de' Medici che era allora alla testa del Governo della Repubblica) grandemente gli confortava. „ Quindi dopo d' aver dato il citato Istorico un più dettagliato ragguaglio dell' ordita congiura passa a descriver così l' esito infelice della medesima e la pena data a' congiurati: „ messo il Diacceto e l'Alamanni al martoro, e la verità dell' ordine preso confessata, furono la mattina del settimo giorno di Giugno alquanto innanzi al giorno decapitati ec. „.

La narrazione fatta della condanna data a Iacopo ed ai complici del suo orribile attentato ci richiama ora a notare, che una conseguenza funesta di essa fu il totale scioglimento della nostra Accademia Platonica. Noi abbiamo indietro osservato, che essa trovavasi in prospera fortuna anche verso la fine del secolo XV, dopo la morte cioè di Lorenzo il Magnifico, per la protezione speciale, che subito le accordò Bernardo Rucellai. Ora nel medesimo stato florido mantenevasi ne' primi anni del secolo XVI, gareggiando i

figli del lodato Mecenate col padre nel promoverla e nel favorirla (1). I primi Letterati, singolarmente poi quei di Firenze, s'ascrivevano sempre a gloria d'esser nel numero degli Accademici. Nel tempo, di cui ora trattiamo, tra essi occupavano sicuramente i posti primari Francesco da Diacceto, Giovanni Canacci, Giovanni Corsini, Piero Martelli, Francesco Vettori, Francesco Guidetti, Cosimo Rucellai, Iacopo da Diacceto, Luigi Alamanni, Zanobi Buondelmonti, Antonio Brucioli, Niccolò Martelli, Pietro del Riccio, e Niccolò Machiavelli (2). Questi deposte alcune volte le dispute sulla loro Filosofia incominciavano ad applicarsi felicemente anche a' progressi della patria Lingua col rivolger le Opere di Dante, del Boccaccio, e del Petrarca, che l'avean già portata ad un alto grado di raffinamento (3), quando si trovarono miseramente disciolti. L'essere stati alcuni di essi per la narrata congiura condannati a morte, e l'aver dovuto altri prender la fuga per sottrarsi ad una simil pena, gli fece tutti disperdere, non avendo più avuto coraggio neppur quei, sopra de'quali non poteva cadere alcun sospetto che fossero congiurati, per la confusione e il terrore di nuova-

(1) V. Bandini specim. Lit. Flor. V. II. pag. 77.
(2) V. ivi pag. 87.
(3) V. ivi.

mente insieme riunirsi (1). Così quella rispettabile Adunanza di Filosofi e di Letterati, che ottenne prima d'ogni altra il titolo d'Accademia, dopo un'esistenza di circa a dodici lustri venne a disciogliersi interamente nel 1522.

In quell'anno fu compensato largamente il Liceo Fiorentino della perdita, che fece del Cattani, coll'acquisto di Pietro Alcionio Veneziano, uomo molto celebre per le vaste sue cognizioni nella greca Lingua, e più ancora per la sua profondità in quella del Lazio; di che abbiamo il più sicuro argomento nel di lui Dialogo *de Exilio*, creduto già in gran parte di Cicerone istesso (1). Abbandonata che egli ebbe la patria e recatosi appena tra noi ottenne subito una delle nostre Cattedre d'Eloquenza con largo stipendio e con onorevoli privilegi, e conseguì dipiù dal Cardinale Giulio de' Medici, che l'aveva anche pel detto impiego molto favorito, una mensual pensione di 10. ducati coll' obbligo di tradurre il libro di Galeno *de partibus Animalium*. Un Professore sì dotto e sì ben trattato pareva che per lungo tempo dovesse contribuire co' suoi servigi all' onore del nostro Studio, ma seguì tutto l'opposto. L'inalzamento seguito nel 1523. di Giulio al Pontificato col nome di Clemente VII. fece concepire all' Alcionio

(1) V. Nardi Scritt. Fior. L. VII. e Mazzucchelli Scritt. Ital. T. I. P. I. pag. 246.

(2) V. Mazzucchelli l. cit. pag. 377.

le più lusinghiere speranze. Credette egli che ciò fosse per lui l'annunzio della più prospera fortuna, e risolvette così di portarsi subito a Roma dal generoso suo Mecenate. Chiese dunque improvvisamente licenza alla nostra Signoria di potere abbandonar Firenze, e la negativa, che essa diedegli per non avere allora chi sostituirgli nella carica da lui occupata, lungi dal fargi deporre l'imprudente risoluzione non fece che accendere in esso maggiormente la smania di tentare una sorte migliore. Quanto non posson sul cuor dell'uomo l'interesse e l'ambizione! Vedendo egli che in veruna maniera non poteva ottenere dalla Repubblica il suo congedo pensò d'appostar due consecutivi giorni festivi, ne' quali non era obbligato a leggere, e d'andarsene in essi senza far di ciò parola ad alcuno velocemente a Roma, dove arrivò difatti a' 5. di Dicembre (1). Ivi potette però conoscere appieno, che le altissime speranze, che avea concepite, erano mal fondate, avendo sperimentato in quella Città prima una fortuna poco a lui favorevole, in seguito interamente contraria (2).

L'inaspettata fuga dell'Alcionio non poco danno arrecò alle nostre Scuole; giacchè pare che subito non si potesse provvedere alla sua mancanza con altro soggetto uguale in dottrina. La pestilenza, che s'era manifestata già in Firenze nell'an-

(1) V. Mazzucchelli l. cit.

(2) V. ivi.

no precedente, e che continuava a far più o meno strage degli abitanti della Città e delle vicine campagne, rendeva anche più difficoltosa una degna sostituzione al fuggito Professore, nonostante le premure grandi che davasi la Repubblica per la prosperità de' pubblici studi. Abbiamo della maniera con cui pensava allora riguardo a tal articolo il nostro Governo, e dell' impegno che davasi per l'istruzione pubblica, un bel monumento in una lettera latina scritta da Alessio Lapaccini Segretario della Repubblica a nome della Signoria in commendazion dell' Alcionio in data de' 5 Lug'io 1522, che fu pubblicata dal Manni (1). Eccone uno squarcio tradotto in Lingua toscana: „ Quelli che nel professare le Lettere riuscirono sopra degli altri eccellenti, sempre furono tenuti presso di noi in grande stima, e furon da noi sempre allettati con premi e ricoperti, per quanto ci fu possibile, di benefizi. Noi non siamo infatti di diverso sentimento da quei, che pensano poter esser felici soltanto quelle Repubbliche, che son governate da Filosofi o da amici di questi, come convenghiamo pienamente nel parere di coloro, i quali giudicano non potere ritrovarsi in chi presiede a un Governo cosa più perniciosa e più degna di detestazione dell' ignoranza; ed abbiamo sperimentato già più volte quanto giovamento abbian recato alla nostra Città gl' ingegni coltivati con buo-

(1) Manni Sigilli Tom. VI. pag. 134.

ni studi e con nobili discipline. Ond'è che abbiam sempre dappertutto cercato con gran diligenza e premura soggetti capaci d'istruir la nostra Gioventù nelle Lettere ed insiem ne' costumi, e non abbiamo mai mancato, quando ritrovati gli abbiamo, d'accordar loro ogni onore e ricchi stipendi; che anzi tanto ci è a cuore l'istruzione de' nostri Giovani, che abbiamo perfino un Magistrato composto di alcuni de' principali Cittadini, che presiede a' nostri Ginnasi (*); da cui essendo stato ultimamente eletto Pietro Alcionio uomo d'insigne dottrina ed eruditissimo nelle Lettere greche e latine a professarle in questa Città ec. „

Circa al 1526. però videsi lo Studio Fiorentino arricchito di nuovi Professori, specialmente poi del Filosofo Francesco Verino e dell' Umanista Antonio da Traetto. Questi venuta nuovamente meno quasi del tutto nel 1525. per le angustie del pubblico Erario l'Università di Pisa si trasferirono dinuovo in Firenze, e riacquistarono con facilità le antiche lor Cattedre (1), nelle quali restarono per qual-

(*) Tra i Decreti, che vennero fatti da' V. Ufiziali dello Studio, noi noteremo quì quello, con cui agli 8. di Novembre 1520. essi condussero Niccolò Machiavelli per due anni con annua provvisione di 100. fiorini a servire al loro Ufizio, e singolarmente a scrivere la Storia fiorentina. V. Fabroni Hist. Acad. Pisan. Vol. I. pag. 98.

(1) V. Fabroni l. cit. pag. 309. e 376.

che anno ad onta delle circostanze della nostra Città, che andavano ogni giorno viepiù peggiorando. Non solo seguitava in essa la pestilenza, che singolarmente poi inferì nel 1527. e per cui alcune volte si dovettero chiuder perfino le pubbliche scuole(1), ma terribili divisioni la tenevano ancora tutta sconvolta. La Fazione de' *Piagnoni*, nemici implacabili della Famiglia de' Medici, era divenuta assai numerosa e potente, e fu essa probabilmente che indusse nel 1528. il Gonfalon er Capponi a proporre Gesù Cristo per Re di Firenze e ad involger la Città in uno stomachevole bigottismo, che moveva a riso i giovani e i saggi, dopo che avea nell'anno precedente procurata e ottenuta di nuovo l'espulsione de' Medici. Convien quì avvertire, che di questa Casa, considerata la linea di Cosimo Padre della Patria, non restavano omai dopo la morte di Leon X. e quella di Lorenzo e di Giuliano di lui respettivi nipote e fratello, le quali avvennero tra il 1516. ed il 1521, che Clemente VII, Ippolito ed Alessandro, vale a dire zio e due nipoti, sebben fossero nati tutti e tre illegittimamente. I due Giovanetti furono quelli, che vennero cacciati dalla nostra Città per le pratiche usate da' *Piagnoni*. Dopo la loro espulsione incominciarono i diversi Partiti, che trovavansi allora in Firenze, a proporre riforme e a progettar nuovi piani, quando doveano piuttosto pensar se-

(1) V. Mecatti St. cronolog. di Fir. Par. II. pag. 552.

riamente alla difesa della patria e alla stabilità del rinnuovato Governo. Scorrevano infatti allora molte Truppe oltramontane l'Italia, e poteasi temer fortemente da ognuno, che esse piombassero ancora sopra Firenze, come difatti in ultimo avvenne. Mutatosi in favor del Pontefice l'animo dell'Imperator Carlo V, fu subito dalle di lui armate assediata la nostra Città, la quale dopo un anno fu costretta ad arrendersi. Le conseguenze della sua resa furono il rimpatrio de' Medici e poscia l' inalzamento d'Alessandro al posto primario del Governo per essere stato destinato genero dell'Imperatore, e finalmente nel 1532. il Principato assoluto degli Stati della Repubblica in lui e nella sua succession mascolina.

All' epoca intanto, in cui si facevano queste ultime rinnuovazioni nel sistema governativo della nostra Città, pensiamo che riferire si debba la mutazione della maggior parte de' Professori del nostro Studio, de' quali abbiamo sopra parlato. Il Fabbrucci (1) ci assicura, che sotto il Duca Alessandro (che molta cura invero non si prese per la promozion tra' suoi sudditi delle Lettere e delle Scienze, avendo rivolti i suoi pensieri piuttosto a soddisfar le impure sue voglie e a rendersi sicuro sull'acquistato Trono) furono confermati nelle Cattedre fiorentine il Filosofo Verino ed i Grammatici Clemente Ticci, Lodovico Buonaccorsi di S. Ge-

(1) Opusc. XII.

mignano, Antonio Mazzinghi, e Pietro di Bibbiena. In conseguenza di ciò l'elezione di questi quattro ultimi soggetti debbesi sicuramente riferire ad un'epoca anteriore al dominio del detto Duca, e probabilmente a' momenti delle convulsioni più forti, a cui fu Firenze soggetta. Tra le tante variazioni di cose, che ebbero allora luogo, potettero facilmente accaderne alcune anche riguardo a' nostri Professori, forse per avere essi preso troppa parte in quelle vicende. Ciò che rende molto plausibile una tal congettura è il sapersi, che il Verino, di cui abbiamo appunto osservata la conferma nella Cattedra, nelle indicate lagrimevoli circostanze si diportò con tanta prudenza, che lungi dall'offendere alcuna parte a tutti semprepiù caro divenne(1). I quattro Grammatici, che abbiam rammentati, non sembra che fossero di gran valore nella lor professione, non restando intorno ad essi verun altro monumento glorioso oltre di quello d'aver letto pubblicamente in Firenze. Quindi è che la Storia generale del nostro Studio non si può estender più oltre durante il Principato del Duca Alessandro, il quale nel 1537. venne assassinato da Lorenzo de' Medici, detto per la sua figura snella e minuta Lorenzino, che era della discendenza di Lorenzo fratello di Cosimo Padre della Patria, di cui furono anche, come osserveremo in altro luogo più opportunamente, i Granduchi di Toscana.

(1) V. Fabroni Hist. Acad. Pis. Vol. I. pag. 309.

Prima però di por fine a questo III. Libro converrà notare ancora, almen brevemente, lo stato in cui ritrovossi il nostro Collegio teologico dal 1507. fino all'anno 1537. Quarantanove furono i Teologi, che vi furono aggregati in detto spazio di tempo (1), ed alcuni di essi si distinsero in guisa tale tra' loro colleghi da esser meritevoli d'un particolare elogio. Ma sopra tutti forse n'è degno Fra Romolo Lorenzi Fiorentino, figlio di Lorenzo illustre Filosofo e Medico. Egli fece i suoi studi nella Religione de' Servi, a cui da giovanetto si ascrisse, con tanto felice successo, che meritò di essere aggregato al nostro Collegio, in cui ottenne in seguito anche la laurea e due volte il Decanato, in età di soli 22. anni. Non andò guari poi che egli passò a professar Logica nell'Università di Pavia, nella quale tanto fu il credito che acquistossi, che allorquando si risolvette d'abbandonarla per tornarsene in sen della patria, fu udita in essa risuonar questa voce: *Si Romulus abest, Dialectica deest*. Nel 1539. incominciò il Lorenzi ad insegnar Teologia nello Studio Fiorentino, come si narrerà anche più estesamente nel Libro IV. di questa Storia, e nel 1543. passò Professore della medesima Facoltà in quello di Pisa. Mentre fioriva pertanto questo nostro Teologo, rispettabile ancora per la profonda sua cognizione nelle Lingue greca ed ebraica, era quando appunto i Novatori

(1) V. Cerracchini Fasti Teolog. pag. 216. e segg.

spargevano le loro dottrine. La circostanza de' tempi somministrò a Romolo le più belle occasioni di mostrar semprepiù quanto egli valesse nelle Scienze ecclesiastiche. Non solo da' Pulpiti principali d'Italia s'accinse egli a confutare i nuovi dommi, ma più ancora gli perseguitò co' suoi scritti. Molte delle sue Opere, delle quali si può vedere un esatto catalogo presso il Fabroni ed il Cerracchini (1), son dirette a confutare le massime luterane, ed a stabilir semprepiù le dottrine cattoliche, che ad esse s'oppongono. L'anno 1544. fu quello, in cui avvenne la morte del dotto Fra Romolo. Tanto in Pisa, quanto in Firenze venne egli lodato pubblicamente con eloquenti Orazioni, e a' doppi suoi Funerali ora furono assistenti i Professori dell' Università Pisana, ora i Maestri del nostro Collegio.

Quando non ci fossimo prefissi di non dare ora che un colpo d'occhio al Corpo de' nostri Teologi, potremmo con facilità al tessuto elogio aggiugnerne quì molti altri. Un Fra Cosimo Favilla Fiorentino dell' Ordine anch' egli de' Servi, un Fra Pietro Paolo Giannerini Aretino de' Predicatori, morto Maestro del Sacro Palazzo, un Fra Francesco Salvestri Ferrarese, che fu Generale di detta Religione, un Fra Mauro Taddei Fiorentino, ascritto prima all' Ordine degli Umiliati e poscia dopo la lor soppressione a quello de' Servi, che fu molto

(1) Hist. Ac. Pis. V. II. p. 107. Fasti Teolog. pag. 213

nelle Lingue dotte versato ed anche Matematico ed Astronomo illustre, ed un Fra Zaccaria Faldossi Fiorentino anch'egli, e che ascese al Generalato de' Servi, ci somministrerebbero particolarmente tra i molti distinti soggetti, che si ascrissero al Collegio Fiorentino nell'epoca stabilita, materia per lunghi ragionamenti. Bastaci però per servire a' nostri disegni e alle fatte proteste di notare semplicemente intorno ad essi, che alcuni di loro perseguitarono i principj de' Novatori colle dotte lor penne, e che altri in qualità di Teologi combatteron bravamente contro di essi nel Concilio di Trento. Dietro a questa sola osservazione noi potremo infatti sostenere, che il nostro Collegio teologico mantenevasi nel tempo indicato in molto credito, e che esso prestava allora per mezzo de' suoi Membri importanti servigi alla Chiesa. Continuava sempre ad adunarsi per le solite funzioni anniversarie e nel caso di dovere addottorare o aggregar qualche soggetto. Vari Decreti in tali Adunanze furon fatti da esso, singolarmente negli anni 1513. 1521. e 1526, che trovansi registrati in un superbo Codice in pergamena al suo Archivio, ma essendo di poca importanza non meritano d'esser quì riferiti.

FINE DEL LIBRO III.

DOCUMENTI

RICHIAMATI IN QUESTO PRIMO VOLUME

DOCUMENTO I.

Decreto fatto dalla Repubblica Fiorentina nel 1321. *per la formazione d'uno Studio Generale in Firenze estratto dal Codice* Provvisioni della Repubb. Fior. *di detto anno all' Archivio delle nostre Riformagioni.*

In Christi Nomine Amen. Anno Incarnationis eiusdem millesimo trecentesimo vigesimo Indictione secunda die decimo quinto Mensis Martii etc.

Cum in Regiis Civitatibus docenda sint iura et alie scientie ministrande, nec non ad decorem et exaltationem Civitatis et Civium Florentinorum expediat ut in ipsa Civitate tamquam regia et in rebus aliis excellenti vigeat studium generale, nihil quoque magis faciat studium augumentari quam Civitatem fulcire doctoribus et hiis que necessaria sunt ad studentes, maxime cum ipsa Civitas Florentina sit aliis ex suis et suorum civium situ et dispositione habilis ad predicta. Domini Priores artium deliberaverunt etc.

In primis quod ipsi Priores artium et Vexillifer

iustitie nunc et in officio presidentes durante eorum officio, ac etiam Priores artium et Vexillifer iustitie quorum officium incipere debet die xv. mensis Iunii proxime venturi durante eorum officio pro populo et communi florentino et ipsius populi et communis Florentie nomine et vice possint eisque liceat per se ipsos vel alium seu alios cui vel quibus committere voluerint semel et quoties eis videbitur eligere nominare et conducere doctores in iure Canonico et Civili et in medicina et in aliis scientiis et bedellos et alios ministros et officiales utiles ad studium generale quot et qui dictis dominis Prioribus et Vexillifero vel illi seu illis cui vel quibus semel vel pluries commiserint videbitur pro et cum illis et sub illis salario et salariis pactis modis tenore convenctione promissionibus obligationibus et pro illo tempore et termino seu terminis et temporibus quo et quibus et de quibus et prout et sicut eis vel illi aut illis cui vel quibus hoc in totum vel in partem semel vel pluries commiserint videbitur expedire, et in hiis et super hiis omnibus et singulis suprascriptis et pro eorum executione. Iam dicti presentes et proxime futuri Priores artium et Vexillifer iustitie possint eisque liceat per se vel alios seu alium providere et provisiones et ordinamenta edere et observare et observari facere, et in alium seu alios cui vel quibus in totum vel in partem voluerint semel et pluries commissionem facere prout et sicut de eorum processerit voluntate.

Item quod omnes et singuli de quacumque natione et parte progenie aut gente qui voluerint venire ad Civitatem et in ipsa seu eius districtu studere possint libere licite et impune ad ipsam Civitatem et eius districtum accedere et in eis morari receptare cum eis expedire videbitur, ita quod a nullo Rectore vel officialibus aut singularibus personis de dicta Civitate et districtu seu aliis personis possint in personis vel rebus offendi aut quomodolibet gravari non obstantibus aliquibus represaliis aut guerris discordiis aut divisionibus que sint vel fuerint inter florentinos et alios in genere vel in specie aut aliquibus statutis reformationibus vel generalibus bannis communis Florentie factis aut missis vel fiendis aut mittendis. Salvo quod hoc beneficium in nullo prosit aut extendatur ad aliquos rebelles aut exbannitos aut condemnatos seu cessantes a factionibus communis Florentie quorum cessantium bona reducta sint in communi Florentie, et hoc pubblice banniatur in solitis locis per Civitatem Florentie et universaliter observetur.

Item quod in eo loco et locis qui videbuntur dominis Prioribus et Vexillifero qui modo sunt et quod pro tempore fuerint parent et ad pensionem conducant pro communi et expensis dicti communis ille scole quot et quales et cum illis hedificiis et apparatibus et pro illis pensionibus de quibus eis videbitur aut illi quos ad hoc duxerint deputando.

Item quod pro parte Communis Florentie seri-

batur ad Curiam et procuret apud dominum summum Pontificem et cum Domino Rege et dominis Cardinalibus cum quibus et quorum intercessione creditur posse hoc impetrari quod indulgeat Civitati Florentie studium generale et privilegia maxime qui habebant Bononie cum illis privilegiis clausulis et modis qui favorabiliores possint haberi pro studere volentibus et maxime ut clerici qui alias a iure prohibentur studere possint in dicta Civitate possint recipere in absentia fructus et redditus prebendarum et beneficiorum suorum secundum quod apponi in similibus privilegiis consuevit, et quod propter hec impetranda et litteras super hoc habendas ipsi domini Priores et Vexillifer habeant potestatem faciendi omnia que fuerint opportuna.

Item quod per dominos Priores et Vexilliferum iustitie qui modo sunt et qui pro tempore fuerint ordinetur quod eo tempore et temporibus de quibus eis videbitur officiales quos et quot viderint expedire qui specialiter habeant videre exquirere et manutenere modos et vias per quos et quas scolares semper habeant ubertatem et abundantiam victualium et omnium que necessaria sunt victui, sublato propterea officio dominorum de Blado sed sint tales ad hec nominati et specialiter qui invicem dicti officiales sex de Blado se foveant ad predicta.

Item quod omnibus predictis scolaribus studentibus vel qui studuerit in Civitate predicta eiusque

districtu serventur omnia privilegia immunitates consuetudines et statuta que illis solent hactenus in Civitate Bononie observari, et quod tractentur ut Cives populares Civitatis Florentie, et popularium privilegio gaudeant in causis Civilibus et Criminalibus tam in agendo quam defendendo, salvo quod non possint deferre arma sicut nec possunt cives nec populares qui non fuerint in officio Prioratus vel eorum notariatus. Exceptis Rectoribus et famulis eorum atque bedellis generalibus circa quos servetur quod in Civitate Bononie servabatur, et hoc beneficium non extendatur ad cives vel districtuales Florentinos. Hoc declarato quod si scolares aliique haberent necessitatem arma ferendi hoc possint secundum quod possunt Cives Florentini et prestita cautione que prestatur a Civibus in isto casu.

Item quod sententie que ferentur interlocutorie diffinitive et precepta que fierent per Rectores universitatis scolarium qui studuerint in Civitate Florentina contra scriptores et alios ipsorum iurisdictioni subiectos in causis civilibus per Rectores Civitatis Florentie qui pro tempore fuerint executioni mandentur.

Item quod nullus de predictis scolaribus quacumque de causa possit ad tormenta poni nisi in presentia Rectorum universitatis scolarium vel alterius eorum vel aliorum scolarium quibus hoc duxerit committendum, dum tamen per Rectorem huiusmodi cum ad id vocati fuerint non stet quin

intersint termino competenti, et dum tamen secum ducant unum vel plures de doctoribus forensibus universitatis predicte. Si qui vero talium scolarium si quos contingerit retineri fuerint clerici et hoc legitime apparuerit vel per Episcopum repetatur ad suum iudicem remittatur cum processu habito contra eos sub pena librarum mille florenorum parvorum. Rectori Communis Florentie, qui predicta omnia non servarent applicanda universitati predicte quam ab eo tempore sindacatus petere possint Rectores dicte universitatis et habere.

Item quod habitis privilegiis predictis omnes illi scolares forenses qui receperunt privatam in aliqua Civitate sine aliqua examinatione possint ad publicam examinationem accedere et publicum conventum assumere quoquo tempore et quod in hiis observentur eas omnes consuetudines et statuta que in favorem et utilitatem ipsorum in Civitate Bononie observabantur eisdem ut extendatur hoc Capitulum etiam ad Florentinos.

Item quod Scholares quilibet de Civitate Florentie vel districtu judicatum facere universitatem et eligere et habere rectorem vel rectores infra tempus de quo videbitur dominis Prioribus artium et Vexillifero justitie supradictis una cum illis scolaribus forensibus qui reperientur in Civitate Florentina qui Rector vel Rectores debeant esse forenses.

Item quod nullus de scolaribus Civitatis vel districtus Florentie audeat ire ad studendum ad

alium locum quam in Civitate predicta vel districtu Florentie sub pena librarum mille florenorum parvorum pro quolibet contrafaciente. Et si quis aut si qui in aliqua Civitate aut loco sunt ut dictum est ad studendum ad civitatem Florentiae infra mensem sub dicta pena redire procurent nisi essent forsitan ultra montes qui terminum habeant trium mensium ad predicta. Et omnes tales absentes per proximiores in gradu teneantur infra XV. dies dare in scriptis et loca ubi sunt dominis Prioribus et vexillifero suprascriptis.

Et insuper possint eisque liceat predicti presentes et proxime futuri Priores Artium et Vexillifer justitie ut dictum est per se vel alium seu alios cui vel quibus committere voluerint expendi et solvi facere et providere firmare et ordinare quod expense solutiones satisfactiones et remunerationes in predictis et pro predictis omnibus et singulis in hac presenti provisione et quolibet ejus articulo membro et parte annotatis comprehensis et scriptis et circa ea et eorum observantia et executione ubi pro ut et sicut quando et quoties et illi persone seu personis et in quantitate et quantitatibus et modo et forma quibus eis videbitur fiant et fieri possint et debeant presentialiter seu in futurum per Camerarium Camere communis Florentie vel alios quoscumque officiales dicti communis tam presentes quam futuri de communis ipsius pecunia etiam ad florenos aureos in omnibus et per omnia prout et secundum quod de ipsorum presen-

tium vel proxime futurorum Priorum et Vexilliferi vel illius seu illorum cui vel quibus de predictis ut dictum est facta fuerit commissio processerit voluntate. Et quod omnia et singula supradicta et que in predictis et circa predicta vigore presentis provisionis provisa ordinata et facta fuerint valeant et teneant et habeant plenum robur. Non obstantibus etc.

DOCUMENTO II.

Decreto estratto dal Codice Provvisioni della Repubblica Fiorentina degli anni 1348. e 1349. *alle nostre Riformagioni per l' apertura dello Studio Generale in Firenze.*

In Christi Nomine Amen. Anno Incarnationis ejusdem millesimo trecentesimo quadragesimo octavo Indictione secunda die decimo octavo Mensis Decembris etc.

Primo infrascriptam Provisionem cujus quidem Provisionis tenor talis est videlicet Domini Priores Artium et Vexillifer Iustitie Populi et Communis Florentie Attendentes et considerantes quod Domini Priores Artium et Vexillifer Iustitie Gonfalonerii Societatum et duodecim boni viri dicti Populi et Communis preteriti providerunt et ordinaverunt quod in civitate Florentie sit et esse debeat perpetuo Studium generale in quibuscumque

Scientiis et quod ipsi pro ipsius Studii effectu et executione elegerunt et deputaverunt ac constituerunt

Dominum Thomam de Corsinis
Sandrum Symonis de Quarata
Phylippum de Magalottis
Iacobum de Albertis
Dominum Nicolaum Lapi
Dominum Bindum de Altovitis
Iohannem Contis de Medicis et
Nerium Lippi

florentinos Cives bonos et honorabiles, qui et major pars eorum etiam alio vel aliis absque defunctis contradicentibus citatis requisitis vel non possent privilegia que habent seu habere consueverunt Studia generalia impetrare et impetrari facere, doctores et magistros in quibuscumque Scientiis eligere et ordinare, conducere et conduci facere, salaria promictere et promicti facere et Commune Florentie et ejus Bona propterea obligare et alia omnia et singula ordinare et facere que opportuna seu utilia forent pro ipso Studio habendo augendo et conservando in dicta Civitate Florentie, et cum offitio balia et auctoritate de quibus et prout scriptum est manu Ser Petri Notarii Reformationum Consiliorum dicti Populi et Comunis de mense Augusti proxime preteriti et quod ipsi boni Viri seu sex ex eis in presentia et de consensu et voluntate Offitii ipsorum dominorum Priorum et Vexilliferi Iust'tie et Offitii duo-

decim bonorum virorum ut negotium dicti Studii exequi et Doctores haberi et alia fieri melius possent que pro ipsius Studi effectu et executione opportuna forent ordinaverunt et deputaverunt et assignaverunt omnes et singulas pecunie quantitates ac redditum et proventum dicti Communis Florentie decem denariorum pro qualibet Libra exitus Camere Comunis Florentie etc.

Item quod nullus de Civitate Comitatu vel Districtu Florentie qui velit studere in aliqua quacumque scientia audeat vel presumat deinceps ire vel stare ad studendum in aliqua Scientia ad aliud aliquod Studium quam in Civitate Florentie et in Studio in Civitate Florentie deinceps perpetuo ordinato, et quod quicumque Civis, Comitativus vel districtualis dicte Civitatis Florentie ivisset vel esset citra Montes ad aliquod aliud Studium seu Civitatem vel Terram causa studendi teneatur et debeat redire ad Civitatem et Studium Civitatis Florentie hinc ad per totum Mensem Decembris proxime futurum sub pena Librarum mille florenorum parvorum etc.

DOCUMENTO III.

Breve di Clemente VI. spedito da Avignone li 31. Maggio 1349., col quale venne riconosciuto ed approvato lo Studio eretto in Firenze, e con cui furono accordati ad esso dal Sommo Pontefice i Privilegi già concessi alle altre più celebri Università di Francia e d' Italia. Ex Lib. XVI. Capitulorum *alle nostre Riformagioni.*

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei
ad perpetuam rei memoriam.

In suprema dignitatis Apostolice specula constituti etsi agendorum innumerabilium undique ad Sedem Apostolicam confluentium mentem nostram turbae in varia distrahant, eorumque immensitas curas nobis ingerat vehementes; in ipsis tamen arduis peragendis illos viros securius in incumbentium laborum partes assumimus et ad onera instantium sollicitudinum satius evocamus quos imbutos litterarum scientia didicimus fore viros laudabilis scientiae studiis eruditos; hujus enim pretiosum donum existit, hujus desiderabilis est et gloriosa possessio, per quam pelluntur ignorantie tenebre, ac erroris funditus eliminata caligine mortalium curiosa solertia suos actus et opera disponit et ordinat in lumine veritatis. Ab hoc igitur magno, nec mirum, desiderio ducimur ut lit-

terarum studia, in quibus pretiosa margarita scientie reperitur, laudanda ubilibet incrementa suscipiant et propensius invalescant, in illis presertim locis quae ad multiplicanda doctrine semina et germina salutaria producenda idonea et accomodata dinoscuntur. Nos itaque attendentes fidei puritatem et devotionem eximiam, quam Civitas Florentina specialis Romane Ecclesie filia ab olim ad ipsam Ecclesiam habuisse dinoscitur, illamque successione temporum de bono in melius studuit augumentare, dignum duximus et equitati consonum extimamus ut Civitas ipsa, quam divina gratia multarum prerogativa bonitatum et foecunditate virtutum gratiose dotavit, scientiarum etiam muneribus amplietur. Hinc est quod nos dilectorum Filiorum Universitatis Civitatis ejusdem gratiam nostram suppliciter implorantium in hac parte devotis supplicationibus favorabiliter annuentes de Fratrum nostrorum consilio authoritate Apostolica statuimus et etiam ordinamus, ut in dicta Civitate Florentina de cetero sit Studium Generale illudque perpetuis futuris temporibus in ea vigeat in Sacra Pagina, Iure Canonico et Civili et in Medicina et qualibet alia licita facultate ac docentes et studentes ibidem omnibus privilegiis libertatibus et immunitatibus concessis Doctoribus legentibus et Scholaribus in studiis generalibus commorantibus gaudeant et utantur. Volumus tamen quod ad docendum et regendum in ipso Studio Doctores qui in Bononiensi vel Pari-

siensi aut aliis famosis generalibus Studiis honorem Doctoratus vel Magistratus receperint et alias experti et idonei in novitate hujusmodi Studii assumantur. Ita quod Civitas ipsa tanto insignita honore dotibus fulgeat honori correspondentibus memorato. Insuper Civitatem et Studium prefatum ob profectus publicos quos deinde provenire speramus amplioribus honoribus prosequi intendentes authoritate ordinamus eadem ut si qui in eodem Studio processu temporis fuerint qui scientiae facultatis in qua studuerint bravium assecuti sint docendi licentiam ut alios erudire valeant petierint impertiri, possint examinari diligenter ibidem et in eisdem facultatibus titulo Doctoratus seu Magisterii decorari authoritate Apostolica statuentes ut quoties aliqui in aliqua vel aliquibus facultatum ipsarum in eodem Studio fuerint doctorandi praesententur Episcopo Florentino qui pro tempore fuerit vel ei sufficienti tamen et idoneo quem ad hoc idem Episcopus duxerit deputandum vel Ecclesia Florentina Pastore carente, Vicario dilectorum filiorum Capituli ipsius Ecclesiae qui erit pro tempore qui omnibus Doctoribus seu Magistris facultatis seu facultatum, in qua vel quibus examinatio fuerit facienda in Studio ipso actu regentibus presentibus convocatis eos gratis pure et libere ac omni dolo fraude et difficultate cessantibus de scientia facundia modo legendi et aliis que in promovendis ad Doctoratus seu Magistratus honorem et officium requiruntur examina-

re studeant diligenter et illos quos idoneos repererit petito secrete pure et bona fide eorumdem Doctorum et Magistrorum consilio, quod utique consilium in ipsorum consulentium dispendium vel jacturam sub debito juramenti super hoc prestandi tam ab Episcopo et deputando ab eo ac Vicario et singulis Doctoribus et Magistris hujusmodi revelari quomodolibet districtius prohibemus approbet et admittat eisque petitam licentiam largiatur alios minus idoneos postpositis gratia odio vel favore nullatenus admittendo super quibus Episcopi et deputandi ab eo ut premittitur ac Vicarii eorum predictorum conscientias oneramus volentes ut illi qui in prefato Studio Doctorati seu Magistrati fuerint in eo et aliis generalibus Studiis regendi et docendi absque approbatione alia liberam habeant facultatem. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrarum constitutionum ordinationum voluntatum et prohibitionis infringere vel ei ausu temerario contrahire; si quis autem hoc attentare presumpserit indignationem Omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Avenione secundo Kalendas Iunii Pontificatus Nostri Anno VIII.

DOCUMENTO IV.

Diploma dell' Imperator Carlo IV. dato in Praga li due Gennaio 1364, con cui lo Studio Fiorentino fu dichiarato Università anche Cesarea. Ex Libr. membr. Memor. Archiep. Floren. fol. 301. *nell' Archivio del nostro Arcivescovado.*

In Nomine sanctae et individuae Trinitatis feliciter Amen.

Karolus Quartus divina favente clementia Romanorum Imperator semper Augustus et Boaemiae Rex ad perpetuam rei memoriam.

In eminentia dignitatis Cesareae disponente Domino constituti Romanum feliciter gubernare speramus Imperium et grata nobis prosperitatis compendia provenire dum aliquid vel novum concedimus vel iam concessum ad devotorum nostrorum instantiam renovamus, per quod diversarum facultatum et praesertim Iuris humani et divini notitia habeatur. Sane Venerabilis Petrus Florentinus Episcopus Princeps et devotus noster dilectus per sanctissimum in Christo patrem et Dominum nostrum Dominum Papam V. Summum Pontificem in Ecclesiae Romanae legationibus nuper ad nostri culminis praesentiam destinatus, postquam omnia per ipsum Dominum nostrum Papam sibi iniuncta Maiestati nostrae proposuisset tam legaliter quam

prudenter; Civitatis Florentiae et Ecclesiae Florentinae non immemor devotione congrua Maiestati nostrae humiliter supplicavit quatenus tam ad honorem Ecclesiae suae praefatae quam Civitatis Florentiae, quam Deus multarum virtutum praerogativa dotavit, Studium quod inibi viget etiam ad sacri splendorem Imperii authoritate sacri Imperii erigere dignaremur. Hinc est quod precibus praefati Episcopi Florentini favorabiliter annuentes praefatae Ecclesiae suae et Civitati Florentinae ac eius Communi generale perpetuum atque generosum Studii Generalis privilegium auctoritate Imperiali damus et concedimus liberalitate munifica tenore praesentium ex certa scientia ac donamus decernentes ac edicto Imperiali praesenti valituro perpetuo de Imperatoriae potestatis plenitudine statuentes ut in ipsa Civitate Florentina Studium perpetuum sit et habeatur in Sacra Pagina, in Iure Civili et Canonico ac Medicina Philosophia Logica ac Gramatica ac quavis alia licita facultate, possintque omnes et singuli Doctores et Magistri per Commune Florentinorum ordinandi deputandi in Civitate praedicta Florentiae utpote in Studio Generali solemniter et publice in memoratis facultatibus legere et docere; verum si qui fuerint qui processu temporis adeo profecerint quod in aliqua scientiarum seu facultatum praemissarum ad Magisterii seu Doctoratus dignitatem et titulum desideraverint promoveri. Hac nostra Imperiali authoritate committimus Episcopo Flo-

rentino qui est et qui erit pro tempore quem superiorem Studii ordinamus quatenus per se vel alium vocatis Magistris vel Doctoribus scientiae seu facultatis in qua fuerit ad Doctoratus seu Magisterii promovendus honorem, de quibus sibi videbitur recepto ab eis quos dignos approbabunt ac secretum tenebunt solemniter iuramento illum diligenter examinent more generalium Studiorum ac taliter examinatis det licentiam publice in eadem scientia et facultate legendi docendi ac regendi Florentiae et ubique locorum Cathedram et alia Magisterii et Doctoratus insignia ipsis more solito concedendo. Quae omnia Sede Episcopali vacante committimus Capitulo Ecclesiae Florentinae quod per se vel alium praemissa similiter exequatur. Caeterum ut scholares studentes in dicta Civitate Florentiae tanto valeant studio vacare liberius quanto a quarumlibet molestiarum impetu liberati et uberiori fuerint liberalitate fulciti de innata nobis clementia Rectores Doctores Scholares seu studentes Studii Florentini praedicti eorumque universos et singulos familiares et Ministros necnon domos et scholas in nostram et Sacri Imperii protectionem tutelam ac defensionem recipimus specialem eosque omnibus et singulis privilegiis et libertatibus gratiis immunitatibus ac indultis, quibus aliorum Studiorum generalium Rectores Doctores Scholares seu studentes eorumque ministri domus et scholae dominorum Imperatorum et Regum Romanorum praedecessorum nostrorum largi-

sua concessione seu laudabilium consuetudinum inductione frui et gaudere assolent de plenitudine potestatis nostrae Imperatoriae ex certa scientia uti et perfrui decernimus perpetuis temporibus et gaudere. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostrae concessionis et donationis paginam infringere aut ei quovis ausu temerario contraire; si quis contra tenorem praesentis indulti quicquam attentare praesumpserit indignationem nostram Imperialem et poenam centum marcarum auri optimi componendarum se noverit incursurum, quarum medietas Fisco nostro Imperiali, reliqua medietas Episcopo Florentino seu Civitati Florentinae, ac iniuriam passorum usibus veniat applicanda, decernentes nihilominus ex tunc irritum et inane, si secus a quoquam contra praedicta vel aliquod praedictorum quicquam fuerit attentatum. Signum Serenissimi Principis ac Domini Domini Karoli IV. Romanorum Imperatoris et Gloriosissimi Boemiae Regis.

Testes huius rei sunt Serenissimus Princeps Wuoldmar Rex Daciae.

Illustris Rodulphus Dux Saxoniae Sacri Romani Imperii Archimarescallus et Princeps Elector.

Venerabilis Arnesius Pragensis.

. . . .

. . . .

. . . .

Rodulphus de Varcha et alii quamplures Principes nobiles et fideles praesentium sub Imperialis Maiestatis nostrae Sigilli testimonio Litterarum.

Datum Pragae Anno Domini Millesimo Trecentesimo Sexagesimo quarto Indictione secunda quarto Nonas Ianuarii Regnorum nostrorum anno decimo octavo, Imperii vero nono.

DOCUMENTO V.

Riguardante la ripristinazione dello Studio Fiorenrentino seguita nel 1385, *estratto dal Codice* Ordinamenta Studii Florentini *alle nostre Riformagioni*.

Die quartodecimo Iulii.

Supradicti Domini Priores Artium et Vexillifer Iustitie populi et communis Florentie cum officio Gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum dicti populi et communis etc. Attendentes circa baliam dandam officialibus Studii noviter creandi et ordinandi in Civitate Florentie vigore reformationis super hiis edite per opportuna consilia dicti populi et communis etc. Providerunt ordinaverunt et deliberaverunt atque infrascriptam baliam et auctoritatem prefatis officialibus concesserunt etc.

In primis predicti officiales seu due partes eorum aliis etiam absentibus et inrequisitis non acceptantibus mortuis vel remotis seu quomodolibet impeditis possint ac teneantur et debeant eligere et conducere seu eligi et conduci facere doctores

et magistros in Iure Civili Canonico et Medicina, philosophya et ceteris scientiis tot quot et quos viderint expedire et pro eo tempore et termino et cum illis salariis, de quibus eis aut duobus ipsorum convenire videbitur. Salvo proviso et declarato quod eligere aut conducere seu eligi vel conduci facere non possint directe vel indirecte aliquem civem Florentinum nec aliquem de Comitatu aut districtu Florentie sub pena librarum quingentarum etc. Et nihilominus quidquid contra fieret sit irritum et iuane.

Et etiam quod nullus Doctor Civis Florentinus aut Comitatinus vel districtualis Florentie sub dicta pena possit aut debeat legere in Studio vel in domibus Studii predicti et in similem penam etiam incurrant audientes eos et predicta legentes vel aliquem ipsorum. Et quod dicti officiales sub dicta pena teneantur quemlibet contrafacientem prohibere et non permittere quod legat aut doceat.

Item possint dictis doctoribus et magistris et cuilibet eorum promittere et promitti facere salaria, de quibus deliberaverint et propterea commune Florentie et eius bona obligare etiam per publicum et publica instrumenta.

Item possint ac teneantur et debeant de solutionibus duorum salariorum prout expedire viderint providere et disponere semel et pluries et quotiescumque etc.

DOCUMENTO VI.

Contenente il modo tenuto per devenire nel 1387. *alla compilazione del Codice* Statuti dello Studio Fiorentino, *estratto da un Libro in Cartapecora intitolato in detta forma alle nostre Riformagioni*.

In nomine Domini amen. Anno Domini ab eius Incarnatione millesimo trecentesimo octuagesimo septimo Indictione undecima die decima quarta mensis Februarii.

Congregata et coadunata Universitate Scolarium incliti Studii Florentini in Ecclesia Sancte Marie Abbatie de Florentia de mandato excellentis Viri domini Napoleonis de Parisanis de Esculo honorabilis Rectoris Universitatis Studii prelibati ad requisitionem Bernabe Francisci dicti Studii generalis bidelli sive Nuntii asserentes se esse duas partes et ultra Universitatis prefate proposuit dictus dominus Rector quod cum Statuta et Ordinamenta dicte Universitatis per longissimam temporis diuturnitatem penitus fuerint et extiterint incorecta et ad ipsorum emendationem iam diu per aliquos actentum non fuerit propter quod ob modernorum mores et immutatam consuetudinem expediens ymo prorsus necessarium est ad ipsa Statuta et Ordinamenta diligenter actendere. Placeat Scolaribus dicte Universitatis pro dicti Studii augmento super hac materia salubriter providere.

Quare statim post praedicta habito inter ipsos Scolares omnes invicem solemni deliberatione et colloquio. Actendentes quod proposita supradicta facta per dictum dominum Rectorem non parum est utilis et expediens sed penitus oportuna et ad huius felicissimi Studii florentini et universitatis eius cedit iurisdictionem commodum et honorem Celebrato inter ipsos partito et obtento solemniter Decreverunt Providerunt et Ordinaverunt quod dominus Napuleo Rector predictus possit eique licitum sit assumere deputarę eligere et nominare tres Doctores ex Doctoribus Collegii Studii antedicti unum videlicet de qualibet facultate et sex Scolares de Universitate praedicta duos scilicet de qualibet facultate videlicet iuris canonici Civilis et Medicine prout dicto Rectori videbitur et placebit. Qui Doctores et Scolares sic eligendi assumendi et deputandi ut dictum est una cum ipso domino Rectore et dictus Rector una cum ipsis Doctoribus et Scolaribus possint et potestatem habeant auctoritatem arbitrium et baliam omnia et quaecumque Statuta et ordinamenta Universitatis praedicte corrigere immutare addere et minuere cassare abolere et annullare, Alia de novo facere condere et creare, in omnibus et per omnia prout decreverint et eis videbitur convenire.

Eodem Anno et Indictione Die vero quinta decima Februarii. Actum in populo Sancte Marie supra Arnum de Florentia Presentibus domino Alexandro filio . . . . . . de sancto lupidio et domino

Andrea Berardi de Teramo Scolaribus in dicto Studio testibus ad infrascripta vocatis habitis et rogatis.

Dominus Napuleo praefatus Rector Universitatis et Studii antedicti visa et diligenter attenta Provisione et deliberatione facta per dictam Universitatem et Balia in eum concessa et attributa super dictis Statutis et ordinamentis prout expediens et necessarium fuerit corrigendi. Ac etiam potestatis Auctoritatis et balie ei concesse per dictam Universitatem et omni modo via iure et forma quibus magis et melius potuit Deputavit assumpsit elegit et nominavit in Statutarios et pro Statutariis ad corrigendum immutandum addendum minuendum cassandum abolendum et annullandum Statuta et ordinamenta Universitatis praefate et alia de novo faciendum et condendum infrascriptos videlicet

Egregium Decretorum Doctorem
Dominum Iacobum de Fulchis de Florentia
Dominum Iohannem filium Comitis Karoli de Puppio et
Dominum Vannem de Racaneto – Scolares
Pro Membro iuris Canonici.
Excellentissimum Iuris civilis Doctorem
Dominum Angelum de Perusio
Dominum Torellum Domini Niccolai de Prato et
Dominum Petrum de Cathalonia – Scolares
Pro Membro juris Civilis.
Celebrem Artium et Medicine Doctorem
Magistrum Christophorum de Honestis de Bononia

Magistrum Alexandrum de Sancto Lupidio et
Magistrum Michaelem de Brissia – Scolares
Pro Membro Medicine.

cum auctoritate potestate arbitrio et balia ipsis omnibus simul cum dicto Rectore per Universitatem antedictam concessis et superius actributis.
(L. S.)

Ego Mattheus filius Ser Thome Gherardi do Sancto Miniate florentino imperiali auctoritate iudex ordinarius et publicus Notarius florentinus et tunc Notarius et Scriba Scolarium Universitatis praedicte praedictis omnibus et singulis scriptis in hac et in praecedenti facie praesens fui. Eaque omnia dum agerentur rogatus scribere scripsi ideoque meo signo solito me subscripsi.

DOCUMENTO VII.

Breve di Bonifazio IX. dato da Perugia li 10. *Dicembre* 1390., *col quale venne concesso a tutti gli Ecclesiastici, benchè beneficiati e con Benefizio anche residenziale, di poter professare e studiare le Leggi nello Studio Fiorentino. Leggesi alle nostre Riformagioni nel Cod.* Ordinamenta Studii Florentini.

Bonifacius Episcopus Servus Servorum Dei
Ad perpetuam rei memoriam.

Maguae devotionis affectus quem dilecti filii, populus et commune Civitatis Florentiae ad nos

et Romanam gerunt Ecclesiam non indigne meretur ut votis eorum favorabiliter annuamus. Ipsorum igitur in hac parte supplicationibus inclinati ut quicumque Clerici et personae Ecclesiasticae quaecumque Beneficia Ecclesiastica cum cura vel sine cura, etiamsi dignitates vel personatus seu officia fuerint in quibuscumque Civitatibus aut Dioecesibus obtineantur et in quibuscumque etiam sacris Ordinibus constituti existant qui ad studendum in Civitate Florentina praedicta ad praesens resident et in posterum residebunt leges ibidem audire legere et in eis studere, felicis recordationis Honorii Papae III. praedecessoris nostri ac aliis constitutionibus Apostolicis ac statutis et consuetudinibus Ecclesiarum in quibus huiusmodi Beneficia forsan fuerint concessa, iuramento confirmata vel quacumque firmitate aliter roborata nequaquam obstantibus libere et licite possint authoritate Apostolica tenore praesentium de speciali gratia indulgemus. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit indignationem omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Perusii quarto Idus Decembris Pontificatus nostri anno Quarto.

DOCUMENTO VIII.

Decreto della Repubblica Fiorentina, con cui venne ordinata nel 1412. *la ripristinazione dello Studio di Firenze. Si legge nel Codice* Ordinamenta Studii Florentini *alle nostre Riformagioni.*

In Dei nomine Amen. Anno Incarnationis domini nostri Iesu Christi millesimo quadringentesimo duodecimo Indictione sexta die tertiodecimo Mensis Maii.

Quia habere et vigere Studium generale in civitate Florentie cedit ad honorem et utilitatem Reipublice et civium ipsius Civitatis et etiam subditorum. Et diversimode Respublica et etiam singulares exinde recipiunt incrementa. Et alias etiam experientia docente probatum est. Magnifici et potentes Domini Domini Priores Artium et Vexillifer Iustitie populi et communis Florentie per multos viros bonos et graves sollicitati et etiam post ipsos cognoscentes predicta vera esse. Et quia vacatio dicti Studii per multos annos facta extitit reprehensibilis et nociva Volentes pro bono publico providere . . . . eorum proprio motu pro utilitate communis eiusdem et omni modo via et iure quibus melius potuerunt Providerunt ordinaverunt et deliberaverunt die tertio decimo Men-

sis Maii Anno millesimo quadringentesimo duodecimo Indictione sexta. Quod in futurum sit et vigere debeat et continue manuteneri in Civitate florentie Studium generale in Iure Canonico et Civili et in aliis Scientiis quibuscumque in omnibus partibus opportunis. Et quod Domini Priores Artium et Vexillifer Iustitie dicti populi et communis una cum offitiis Gonfaloneriorum societatum populi et duodecim bonorum virorum dicti communis seu due partes eorum aliis etiam absentibus et inrequisitis non acceptantibus mortuis vel remotis seu quomodolibet impeditis possint semel et pluries et quotiescumquè et quandocumque omni tempore providere et deliberare ordinare et disponere super et de electionibus et deputationibus quorumcumque doctorum et magistrorum et aliorum scientiatorum pro legendo et docendo in Studio et pro studio supradicto et eos et quemlibet eorum eligere et deputare seu eligi et deputari facere prout et sicut et quoties et quos et quot voluerint et cum salario et pro tempore et temporibus de quibus et prout et sicut eis vel duabus partibus ipsorum videbitur etc.

DOCUMENTO IX.

Dimostrazione degli Assegnamenti, che aveva l'Università Fiorentina nel 1439, *copiata dal Codice* Ordinamenta Studii Florentini *alle nostre Riformagioni*.

Ricordo dell' Entrate dello Studio

			Paghe
Monte comune	F. 26994. . .	L'anno f.	1012 s. 5 d. 6
Di Prestanzoni	F. 8984. . .	L'anno f.	539 s. — d. 9
Di Cinque Interi	F. 135. . .	L'anno f.	6 s. 15 —
Monte vechio	F. 71. . .	L'anno f.	2 s. 10 —
Monte di tre per C.°	F. 542. . .	L'anno f.	16 s. 5 —
			f. 1576 s. 16 d. 3

A d' entrata l' anno lo Studio dal Monte di Paghe . . . . F. 1576. 16. 3

A dalle Riformagioni di Ser Filippo e di Ser Bonaguida et dalla Camera dell' Arme da f. 200. in 300. mettendo in detta somma quella del Cancelliere . . . . F. 250. o circa

Piglia vantaggio lo Studio con chi leggie il Cambio del Fiorino perchè non hanno se non fior. di lire quattro che montano l' anno secondo la valuta del Fiorino . . . . F.

Assi avere dal Comune per danari a-

vanzati nel 1437 – 1438. perchè non si lesse per la morìa fior. mille novecento trentasei . . . . F.

De quali fior. mille novecento trentasei se n'a comperare denari di Monte in nome dello Studio E così fu diliberato pe Signori e Collegi nel 1438. et del Mese di Settembre, de quali Denari di Monte arà el decto Studio avere le paghe oltre alle sopradette che in tutto monteranno F.

Sì che l' Entrata dello Studio dalle Paghe è l' Anno . . . . F.

Dagli altri Estraordinari detti è Vantaggio de' . , ... F.

Evi di spesa oltre a Salari de Reggenti e del Rettore per spese straordinarie fior. Cento l'Anno de quali se ne pagha el Notaio el bidello el Famiglio dello Studio e quello de Signori. Cavretti – Oche, Legne Fogli Chandele e fanti per mandare a tempi dell' Elezioni . . . . F. 100.

Questo Richordo a perpetua memoria a facto fare Ser Tomaso di Ser Piero d Angnolo Cioni. Questo dì IIII. di Maggio MCCCCXXXIX. El quale dì finì l Ufficio suo.

Deo gratias.

Nota che sa a sbactere di dette Paghe quel meno chessi ritiene per Fiorino secondo la Riforma del Monte del 1443.

„ Questa Nota è scritta da mano diversa. „

DOCUMENTO X.

Bolla di Eugenio IV. spedita a Bartolommeo Zabarella Arcivescovo di Firenze tra il 1440. *ed il* 1445, *colla quale diverse qualità si prescrissero in quelli, che volevano ascendere al Magistero Teologico nello Studio Fiorentino*. Leggesi presso il Cerracchini Fasti Teologali pag. 32. e segg.

Eugenius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Bartholomaeo Archiepiscopo Florentino salutem et Apostolicam benedictionem.

Personam tuam Nobis et Apostolicae Sedi devotam tuis exigentibus meritis paterna benevolentia prosequentes illa tibi libenter concedimus etc.

Etsi fides Apostolica teneatur circa subditorum regimina salubriter gerenda sollicitis intendere studiis ac statutis et monitis invigilare continuis Ad eam tamen quae fidei augumentum sacraeque facultatis Theologicae, qua Romana Ecclesia cui licet immeritus divina disponente gratia praesidemus decoratur, fides defensatur et errorum tenebrae depelluntur et quilibet per eam ad cognitionem deducitur veritatis ornatus respiciuntur; nunc per

admonitionum studia nunc per constitutionum eulogia sollicitudinis suae studia interponere tenetur attentius et praecipue ut ad ipsius scientiae gradum non ascendant ignorantes ac criminibus irretiti, sed tales ad ipsius scientiae gradum assumantur quibus ipsa scientia vigeat et floreat atque per bonarum operationum fructus fides crescat, depellantur errores, supplantentur vitia et virtutes inserantur multiplices in filios Ecclesiae orthodoxae. Sane sicut dolenter accepimus nonnulli iam retroactis temporibus ad Theologiae praedictae eorum importunitatibus sunt assumpti qui non scientiam sapiunt nec sapientiam sectantur nec eos aetatis maturitas nec morum gravitas nec litterarum scientia dignos facit. Quamobrem praesenti perpetuo valitura constitutione de Fratrum nostrorum consilio statuimus et ordinamus, ut nullus de caetero ad gradum dicti Magisterii assumatur nisi trigesimum aetatis suae annum compleverit, de legitimo matrimonio sit procreatus nullaque sit criminali infamia respersus aut gravi notatus crimine vel corpore monstruosus aut membro aliquo naturaliter carens vel causaliter mutilatus; et nisi studuerit seu legerit ad minus in Philosophia octo annis et totidem in Theologia et infra illos Sententias legerit in aliquo Studio generali seu in quo principalis Lector habeat sub se Baccalaureum legentem Sententias et quod Lector in eisdem Studiis principalis ad minus fuerit uno anno. Praeterea statuimus et ordinamus quod quilibet de caetero

ad Magisterium dictae facultatis assumendus teneatur quinque in eadem facultate magistris cuilibet videlicet singillatim de singulis questionibus theologicis in diversis temporibus respondere isque adprobetur idoneus quem responsionibus factis huiusmodi Magistris ipsi medio iuramento reputaverint idoneum ad dictum Magisterium obtinendum. Item quod nullus magistrandorum ab anno lectionis Sententiarum possit incipere in dicta facultate theologica nisi tanto tempore steterit studendo et respondendo qui tanto starent de rigore Parisiis magistrandi, hoc adiecto quod legens Sententias duobus annis legere teneatur hoc modo: videlicet quod primo anno duos et secundo anno reliquos duos Sententiarum libros earumdem, reliquis autem duobus annis Bibliam cursorie sicut in Angliae Studiis consuevit fieri legere teneatur. Insuper huic nostrae adiicimus sanctioni quod nullatenus admittantur Religiosi sine licentia suorum Generalium vel Provincialium Praelatorum qui huiusmodi licentiam eis concedant de consilio et assensu decem Praelatorum fratrum perhibentium de eorum vita et sufficientia laudabile testimonium. Si vero Clerici fuerint saeculares ad gradum huiusmodi assumendi ad eumdem gradum nullo modo admittantur sine suorum Dioecesanorum licentia et quinque Clericorum suae Dioecesis vitae laudabilis testimonio. Item quod magistrandus quilibet in aula seu vesperiis iuret quod scit et credit nos fuisse et esse verum Romanum Pontificem nobisque et suc-

cessoribus nostris Romanis Pontificibus canonice intrantibus promittat reverentiam debitam et devotam. Rursum statuentes quod in examine cuiuslibet magistrandi Magistri singuli in secreto eorum medio iuramento coram Praeside respondeant an reputent eum esse dignum. Praeses autem idem sub periurii poena neminem deponentium Magistrorum particularium possit aliquatenus revelare an per hunc vel illum adprobatus sit vel reprobatus, nullusque per Praesidem ipsum valeat adprobari contra quem Magistri aliquid deponant de insufficientia vel inhonesta vita eius etsi aliorum Magistrorum multitudo eum dixerit adprobandum. Porro statuimus et ordinamus quod nullus in Universitate Theologiae sit Cancellarius in examine Magistrandi nisi in eadem Theologia sit Magister actualiter. Postremo volentes Ordinibus propter Magistrorum multitudinem providere statuimus et ordinamus quod soli legentes praedicantes et sermocinantes Magistri Magistrorum exemptionibus gaudeant et utantur; caeteri vero Magistri ad Ecclesiam ad divina officia celebranda ire teneantur nec gaudeant Magistrorum privilegiis et exemptionibus quoquo modo. Nulli ergo omnino hominum etc.

DOCUMENTO XI.

Istrumento d' Accordo fatto nel 1431. tra il Capitolo Fiorentino ed il Collegio dei Teologi dell' Università di Firenze esistente nell' Archivio del medesimo Collegio.

In Dei Nomine Amen. Anno Domini suae salutiferae Incarnationis MCCCCXXXI. Indictione nona die tertio Mensis Augusti actum Florentiae in Ecclesia S. Salvatoris audientia publica Archiepiscopalis Florentinae praesentibus Testibus ad haec habitis et rogatis videlicet egregio utriusque Iuris Doctore Domino Ioanne de Annania et egregio Decretorum Doctore Domino Francisco Iacobi de Empolo Cive et Advocato Florentino et aliis.

Ad tollendam omnem discordiam quaestionem et differentiam quae esset et esse posset et exoriri ut infrascripta quiete et pacifice secundum Deum procedant Venerabiles Viri Dominus Dinus de Pecoris et Dominus Thomas de Bordello Canonici maioris Ecclesiae Florentinae necnon Sindici et Procuratores ad infrascripta per Canonicos et Capitulum Ecclesiae praelibatae specialiter deputati ut constat publico Instrumento manu mei Iacobi ex una Et Venerabilis et egregius Sacrae Theologiae Professor Magister Augustinus Zenobii de Florentia Ordinis Eremitarum Sancti Augustini Decanus Magistrorum in eadem sacra Theologia et universitatis

dictorum Magistrorum Civitatis Florentiae ad infrascripta per dictos Magistros et Universitatem Procurator et Sindicus specialiter deputatus manu Ser Baptistae quondam Antonii Bartholomaei Notarii publici Flor. ex alia parte omni meliori modo et forma quibus melius potuerunt et debuerunt Composuerunt pepigerunt et ad invicem convenerunt Quod quando contingeret vel casus eveniret quod aliquis ex Religiosis vel alius quicumque licentiatus in Sacra Theologia esset per dictos Magistros et Universitatem aulandus et aulari debeat, quod talis aulatio vel aula debeat fieri in Ecclesia praelibata; Et ad hoc ut actus Magistrales seu aulationes quae fieri in huiusmodi assolent fiant solemniter et honorificice uti decet Et quod Capitulum ut proponitur, et Canonici praelibati possint et valeant interesse praefatae aulationi, si volunt interesse omnes seu pro parte; Et quod proponitur ut Canonici cum dictis Magistris et Magistri cum dictis Canonicis debeant commixtim sedere; Et quod aulandus sive Magistrandus sive alius pro eo tempore et loco quo dantur Biretta et Cirothecae Reverendissimo in Christo Patri et Domino Domino Archiepiscopo et eius Vicario Magistrisque existentibus et aliis quibus dari contigerit, teneatnr et debeat Venerabili Viro ac Domino Proposito dictae Ecclesiae Florentinae in actu existenti et sex aliis Canonicis dictae Ecclesiae in actu etc. existentibus Birreta et Cirothecas, aliis autem Canonicis si plures interessent in actu aulae praelibatae

teneatur et debeat dare unum par cirothecarum solum ut dumtaxat pro quolibet dictorum Canonicorum. Et praedicta Birreta et Cirothecae sint et esse debeant eiusdem qualitatis sicuti sunt et erunt ea quae dabuntur aliis Magistris illic existentibus; et praedicta composita et conventa locum habeant et haberi debeant si et in quantum aptetur in Ecclesia praelibata ita et taliter per modum circuli vel quadri quod praefatis Canonicis et Magistris sedentibus ut solum commixtim actus Magistrales et aulares commode fieri possint et quod talis locus per circulum vel quadrum aptetur et aptari debeat secundum quod videbitur Decano Magistrorum pro tunc exstenti. Item quod per dictum Propositum Canonicos et Capitulum provideatur ita et taliter quod pro tempore quo fit aula et eius actu durante Campanae Campanilis non sonent et quod Missa non celebretur in antiquo Altari vel Capella a Choro infra et quod organa non pulsentur nec etiam Campanulae a Choro infra pulsentur. Item provideatur Campanario et Clericis dictae Ecclesiae pro labore qui sustinebunt in pulsando Campanas si et in quantum aulandus voluerit quod Campana pulsetur et aliter non et talis provisio fiat secundum consuetudinem hactenus observatam. Item quod detur et dari debeat Sacristae dictae Ecclesiae unum par cirothecarum ut si et in quantum laboraverit in aptando loca scamna seu Banchas, in ponendo Banchalia et alia ornamenta si quae portarentur et assignarentur

eidem per dictum aulandum vel alium pro eo quod sibi provideatur secundum consuetudinem hactenus observatam. Item quod nullus alius nec distributor vel Canonicus, vel alius Canonicus vel Capellanus dictae Ecclesiae possit aliquid petere nec debeat aliquid habere nisi quatenus procederet de voluntate aulandi; Et praedicta facta et composita fuerunt per praedictos Sindicos et Procuratorem nominibus quibus supra de voluntate et licentia Venerabilis et egregii decretorum Doctoris Domini Thomae de Civitate Pennae Canonici Pennensis Reverendi in Christo Patris et Domini Americi de Corsinis Dei et Apostolicae Sedis gratia Archiepiscopi Florentini in spiritualibus Vicarii Generalis praesentis et praedictis omnibus et singulis suprascriptis consentientibus et mandantibus praedicta ab omnibus et singulis inviolabiliter observari.

Ego Iacobus filius quondam Ser Antonii Iacobi Civis Florentini et Notarii Imperiali auctoritate Iudex Ordinarius publicusque Notarius Florentinus et nunc Scriba dicti Domini Archiepiscopi et eius Curiae Archiepiscopalis Florentinae praedictis dum agebantur interfui, et rogatus scripsi et publicavi ideoque me subscripsi et Sigillum meum consuetum apposui.

DOCUMENTO XII.

Bolla di Leon X. colla quale furono confermati e nuovamente concessi all' Università Fiorentina i Privilegi già ad essa accordati dall' Imperatore Carlo IV. Leggesi presso il Cerracchini Fasti Teologali pag. 34. e segg.

Leo Episcopus Servus Servorum Dei
Ad perpetuam rei memoriam.

Regiminis universalis Ecclesiae, cui disponente Domino praesidemus, cura uos admonet et inducit, ut ad ea per quae singulis Cathedralibus Ecclesiis, praesertim Metropolitanis insignibus et earum Praelatis venustas et decor accrescat, et personarum ad illas pro tempore recurrentium commoditatibus consuli possit favorabiliter intendamus, et iis quae propterea ex Imperiali dicuntur indulgentia processisse, ut Apostolico subnixa praesidio perpetua firmitate subsistant, nostrae confirmationis robur libenter adiicimus, aliasque desuper providemus, prout locorum et personarum qualitatibus bene pensatis in Domino arbitramur salubriter expedire. Accepimus siquidem quod inclitae recordationis Carolus Quartus Romanorum Imperator bonae memoriae Petrum Episcopum Florentinum, tunc apud eum Legationis officio pro Sede Apostolica fungentem,

ac ipsius Petri Episcopi successores Episcopos Florentinos pro tempore existentes Romani Imperii Principes esse declaravit, et de novo constituit et fecit, ac dignitatibus et honoribus omnibus Imperialium Principum communivit et decrevit, ut omnia libere exercere et illis uti possent, quae huiusmodi Principatus dignitas requirebat, ac eisdem Petro et illius successoribus concessit, quod in tota Thuscia omnes criminales et civiles, quae inter quoscumque verterentur, necnon appellationum quarumlibet, quae ad dicti Caroli Curiam deferendae essent causas recipere, audire et examinare possent, ac fine debito terminare, easque et earum quamlibet uni et pluribus, sicut Petro Episcopo et successoribus praefatis placeret delegare, et per totum Romanum Imperium Iudices, Tabelliones, et Notarios publicos constituere, ordinare, facere, et curare; Tutores, Curatores, et Mundualdos dare in casibus oportunis, naturales filios, spurios, nothos, incestuosos, mansores, sive adulterinos, et ex quocumque damnato coitu natos, legitimos constituere, et ad omnia legitima reintegrare, et praedictae geniturae maculam abolere, itaut tamquam legitimi et de legitimo matrimonio procreati in bonis paternis et maternis propriis et feudalibus acquisitis et acquirendis ex testamento et ab intestato succederent, agnatis et cognatis parentum suorum in quovis gradu constitutis agnati et cognati efficerentur, et recipere ipsi ad omnes actus publicos et civiles, officia et hono-

res, si se casus ingereret, admitterentur, et in omnibus aliis suam valerent exequi actionem obiectione prolis illicitae quiescente libertatemque etiam concedere et donare eodem modo possent et valerent, ac quoscumque nobiles et plebeos, humiles milites facere, et ad militare decus honorabiliter promovere, ac Petri Episcopi et illius successorum praedictorum familiares impune deferre possent quaecumque arma offensibilia et defensibilia per dictum Imperium, et gauderent illis privilegiis, gratiis, et immunitatibus, quibus gaudebant caeteri Familiares dicti Caroli Imperatoris, de quibus omnibus et singulis dictum Petrum Episcopum nomine Ecclesiae Florentinae de novo investivit, itaut omnibus et singulis praedictis gratiis, honoribus, et dignitatibus Petrus Episcopus et successores sui praefati uti et ea exercere ac exequi valerent per dictum Imperium libere et sine contradictione ac molestia perpetuo decrevit per quasdam et alias suas literas dicti Petri Episcopi supplicationibus inclinatus Ecclesiae et dilectis Filiis Communitatis Florentinae ad illorum decus generale perpetuum Studii generalis privilegium authoritate Imperiali largitus est decernens et de Imperatoriae potestatis plenitudine statuens, ut ex tunc de caetero in perpetuum Studium generale in civitate Florentina haberetur et foret in Sacra Pagina, in Iure Canonico et Civili, Medicina, Philosophia, Logica, Grammatica, et quavis alia licita facultate, possentque omnes et sin-

guli Doctores et Magistri per dictum Commune ordinandi et deputandi in Civitate praedicta utpote in Studio generali solemniter et publice in dictis facultatibus legere et docere, et si qui forent qui processu temporis adeo proficerent, quod in aliqua facultatum earumdem ad Magisterii seu Doctoratus dignitatem et titulum desiderarent promoveri eadem authoritate concessit Petro et pro tempore existenti Episcopo Florentino praefato, quem Superiorem Studii huiusmodi ordinavit, ut is per se vel alium vocatis Magistris vel Doctoribus Facultatis, in qua quis foret ad Doctoratus seu Magisterii promovendus honorem, de quibus sibi viderentur, receptoque ab eis quod dignos approbarent et secretum tenerent solemniter iuramento, illos diligentor examinaret more generalium Studiorum, ac talibus examinatis daret licentiam publice in eadem facultate legendi, docendi, et regendi Florentiae et ubique locorum cathedram, et alia Magisterii ac Doctoratus insignia ipsis more solito conferret; quae omnia Sede Episcopali vacante commisit dilectis Filiis Capitulo dictae Ecclesiae, qui per se vel per alium praemissa similiter exequerentur; Rectores vero, Doctores, Scholares seu Studentes Studii Florentini praedicti eorumque universos et singulos familiares et ministros necnon domos et scholas in sui et Sacri Imperii protectionem, tutelam, et defensionem specialem recepit, eosque omnibus et singulis privilegiis, libertatibus, gratiis, immunitatibus

et indultis, quibus aliorum Studiorum generalium Rectores, Doctores, Scholares seu Studentes Studii Florentini, eorumque ministri domus et Scholae Imperatorum et Regum Romanorum Praedecessorum suorum largiflua concessione seu laudabilium consuetudinum inductione frui et gaudere erant soliti, uti et perfrui decrevit perpetuis temporibus et gaudere, prout in singulis Literis praedictis dicitur plenius contineri. Cum autem, sicut etiam accepimus, licet dilectus Filius noster Iulius S. Mariae in Donnica Diaconus Cardinalis, qui dictae Ecclesiae Florentinae ex dispensatione Apostolica praeest, et Praedecessores sui Archiepiscopi Florentini qui pro tempore fuerunt Literarum Imperialium vel etiam aliorum Privilegiorum etiam Apostolicorum vigore, aut alias a tanto tempore citra de cuius initio hominum memoria non existit ad Doctoratus in utroque Iure et Magisterii in Theologia ac Artibus gradus promovere, et etiam ut a nonnullis asseritur, in Poetica erudictione laurea insignire et Poetarum numero aggregare Tabelliones Imperiali authoritate creare, nothos, spurios, mansores, incestuosos, et alios natalium defectu quomodolibet patientes, etiam quoad haereditarias, fideicommissarias, et alias bonorum successiones, quae legitimis et naturalibus dumtaxat deferuntur, etiam non citatis iis ad quos huiusmodi successiones alias pertinerent legitimare ipsosque ad iura naturae et natales legitimos ac si diligentissimo essent matrimonio geniti, restituere et ab eis o-

mnem illegitimae geniturae maculam abolere consueverint fuerintque in consuetudinis huiusmodi possessione vel quasi per dictum tempus pacifice et quiete, prout hodie sunt, tamen quia de privilegiis quorum authoritate forsan dicta consuetudo est inducta, vel quia illa sunt vetustate omnino consumpta vel incuria amissa, vel alias dilectus Iulius Cardinalis ac Archiepiscopus docere non potest, etsi qua eorumdem privilegiorum extant illa tineis et carie sunt prope exusta et facile peritura, dubitat idem Cardinalis et Archiepiscopus, ne super huiusmodi antiquae consuetudinis usu et exercitio molestari posset tempore praecedente. Nos igitur qui ad ea, quae in Ecclesiae et Civitatis decus ac Communitatis praedictorum honorem et utilitatem pertinent, eo caeteris libentius intendimus, quo in eadem Civitate primus nobis affulsit dies et in Ecclesia praedicta vix infantia egressi sacris initiati fuimus, motu proprio, non ad dicti Iulii Cardinalis vel alterius pro eo nobis super hoc oblatae petitionis instantiam, sed de nostra mera liberalitate ac ex certa scientia singulas Caroli Imperatoris Literas praedictas, non tamen quoad facultatem legitimandi ad successiones bonorum, nisi sine praeiudicio venientium ab intestato, authoritate Apostolica tenore praesentium approbamus et confirmamus, et praesentis scripti patrocinio communimus et perpetuae firmitatis robur obtinere decernimus, supplentes omnes et singulos defectus, si qui intervenerint in eisdem, ac etiam

facultates praemissas iuxta Privilegia, Literas, et Indulta Imperialia, etiam quoad facultatem laureandi Poetas et legitimatos habilitandi, ut praefertur, de novo concedimus et potiri pro cautela dicto Iulio Cardinali et Archiepiscopo, quod ipse successoresque sui Archiepiscopi Florentini, qui pro tempore fuerint ex nunc de caetero in perpetuum Doctoratus et Magisterii gradus et illorum insignia in Theologia, Iure Canonico et Civili, ac Artibus personis idoneis ad id per Collegium Doctorum vel Magistrorum Universitatis Studii Florentini in facultate, in qua gradus conferendus pro tempore fuerit, vel etiam per sex aut octo ex eisdem Doctoribus vel Magistris qui tamen gradum in aliqua Universitate Studii generalis cum rigore examinis sint adepti, approbatis conferre et in Poetica eruditione peritos laurea insignire et Poetarum laureatorum numero aggregare, itaut sic pro tempore ad Doctoratus et Magisterii gradus promoti et laurea huiusmodi insigniti omnibus et singulis privilegiis, immunitatibus, et exemptionibus, praerogativis, honoribus, favoribus, gratiis, et indultis, quibus alii in Bononiensi, Pataviensi, et Pisana Studiorum Universitatibus ad tales gradus respective promoti et dicta laurea insigniti utuntur, potiuntur, et gaudent, ac uti, potiri, et gaudere potuerunt quomodolibet in futurum utantur, potiantur, et gaudeant in omnibus et per omnia, ac si in aliqua ex dictis Universitatibus gradus et insignia, et lauream huiusmodi

accepissent, et cum quibusvis defectum natalium, etiam ex monialibus et de incestuoso, etiam in primo consanguinitatis, affinitatis, vel cognationis spiritualis gradu, et alio quovis illicito et damnato coitu parientibus, ut in eorum parentum, agnatorum, cognatorum et aliorum bonis etiam in quibus iuxta Statuta Municipalia, nonnisi de legitimo matrimonio procreatis succedere licet, tam ex testamento per viam fideicommissi, quam ab intestato, sine tamen praeiudicio ab intestato succedere debentium, eorumdem succedere libere et licite possint, ac alias eos ad omnes actus legitimos et primaeva naturae iura, perinde ac si vere et omni fictione cessante de legitimo essent matrimonio procreati, restituere et reintegrare abolereque ab eis omnem illicitae geniturae maculam, Tabelliones quoque et Iudices ordinarios creare ac eos per pennam et calamare, recepto ab eis de Tabellionatus officio fideliter exercendo solito iuramento, libere et licite valeant licentiam et facultatem concedimus; et quoniam nobis de eorumdem Iulii Cardinalis et Archiepiscopi ac Praedecessorum possessione, vel quasi consuetudinis superius enarratae publica fere omnino in hac Civitate voce et fama satis constat, Iulium Cardinalem et Archiepiscopum ac eius successores praefatos et quos vis alios, quorum id pro tempore interfuerit seu eorum aliquem approbandum de caetero consuetudinem huiusmodi nequaquam teneri decernimus, sed ad praemissorum fidem et plenam

probationem satis sit praesentis concessionis Indulti et Privilegii tenorem inspicere. Non obstantibus constitutionibus et ordinationibus Apostolicis ac Ecclesiae et Civitatis praedictorum iuramento, confirmatione Apostolica vel quavis firmatione alia roboratis, statutis et consuetudinibus, necnon omnibus illis, quae dictus Carolus Imperator in singulis suis Literis praedictis voluit non obstare, caeterisque contrariis quibuscumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae approbationis, confirmationis, communitionis, supplectionis, concessionis, et Decreti infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Florentiae Anno Incarnationis Dominicae millesimo quingentesimo quintodecimo Pridie Kalendas Februarii Pontificatus nostri Anno tertio.

FINE DEL PRIMO VOLUME.